Luigi Arezio

LA POLITICA DELLA SANTA SEDE

RISPETTO ALLA VALTELLINA

DAL CONCORDATO D'AVIGNONE

ALLA MORTE DI GREGORIO XV

(12 nov. 1622 - 8 luglio 1623)

Con molti documenti inediti

CAGLIARI
Tip. Editrice Meloni e Aitelli
1899

AL PROFESSORE

PIO CARLO FALLETTI FOSSATI

" LA CARA E BUONA IMAGINE PATERNA "

CON GRATO E REVERENTE AFFETTO

L'AUTORE

PREFAZIONE

Nel proemio ad un nostro lavoro, pubblicato circa tre anni or sono [1], annunziavamo il proposito di dare alle stampe il più presto possibile una illustrazione a quella parte del Cod. 329 D 89, appartenente alla Comunale di Palermo, che riflette l'opera di Gregorio XV sulle differenze della Valtellina.

Sciogliamo con il presente *Studio* la promessa allora data; ma sentiamo il bisogno di fare alcune dichiarazioni sul metodo da noi seguito.

Come si può vedere dall'Appendice, la nostra narrazione è intessuta sopra un numero considerevole di documenti, che consistono in lettere diplomatiche e copie di relazioni d'indole politica, spedite dalla Cancelleria pontificia al Nunzio di Spagna fra il 24 gennaio e il 2 luglio 1623 [2]. Abbiamo però creduto necessario di

(1) Arezio, *L'azione diplomatica del Vaticano nella questione del matrimonio spagnuolo di Carlo Stuart*, Palermo, Reber, 1896.

(2) Sull'autenticità di questi documenti rimandiamo a quanto scrivemmo nell'opera cit., p. 5-6.

prender le mosse dal Concordato di Avignone, sia perchè esso è il punto di partenza de' negoziati posteriori, sia perchè i documenti, di cui ci serviamo, ricordano spesso l'azione della Santa Sede nel tempo che corre dal 19 novembre 1622 al 24 gennaio 1623.

Abbiamo altrove notato che il N. Codice concerne vari argomenti; ci spetta qui d'aggiungere che sulla questione della Valtellina esso comprende, oltre a quelli della seguente Appendice, buon numero di documenti, di cui parte si riferiscono a patti e ad accordi antecedenti o successivi al periodo che è materia del nostro studio, parte si riscontrano con non molto notevoli varianti in raccolte ben note agli storici, quali le *Memorie Recondite* di V. Siri, il *Corps diplomatique* del Dumont, e *Recueil de Traitez de paix, de trêve, etc.* (Amsterdam, 1700). Di essi naturalmente ci siamo valsi quanto era necessario; ma non abbiamo creduto opportuno di accrescere la mole del nostro volumetto, rifacendone la pubblicazione; sicchè il lettore li troverà citati ogni volta con il loro numero progressivo e con quello della carta in cui si trovano.

Si osserverà forse nell'Appendice una certa confusione cronologica: speriamo tuttavia che nessuno vorrà attribuirne la colpa a noi, cui potrebbe solo spettare il rimprovero di aver conservato l'ordine dei documenti nel Codice, perchè ciascuno abbia modo di giudicare l'opera dell'illustratore.

Cagliari, 25 febbraio 1899.

LUIGI AREZIO

LA POLITICA DELLA SANTA SEDE

RISPETTO ALLA VALTELLINA

Dal Concordato d'Avignone alla morte di Gregorio XV

Filippo III, morendo (31 marzo 1621), lasciava in un capitolo aggiuntivo del suo testamento al figliuolo e successore l'ordine di restituire a' Grigioni la Valtellina [1], indebitamente occupata in seguito al Sacro Macello dalle truppe del duca di Feria, e più indebitamente ancora dal duca stesso mantenuta con l'accordo di Milano, che segnò la disunione fra le tre Leghe Grigie [2].

(1) « Corse fama, che cedendo (Filippo III) in quel punto alla legge Divina le massime dell'interesse, la restitutione della Valtellina precisamente ordinasse ». (Nani, *Hist. Ven.*, Bologna, 1680, l. IV, p. 121). — « Corse fama che nel testamento egli legasse al figlio ed erede suo l'obbligo di restituire la Valle a' Grigioni ». (Cantù, *Il Sacro Macello*, Firenze, 1853, p. 95). — È da notare che non *corse fama* soltanto, ma Filippo III lasciò senza dubbio l'ordine sudetto. Il testamento porta la data del 30 marzo 1621; il capitolo aggiuntivo contiene la dichiarazione che sia considerato come parte integrale di quello; sicchè dovette esser composto dopo, e nient'altro che poche ore prima della morte del Re. (Cfr. Trattato di Madrid, nel doc. XL, a c. 100 del Cod., qui non pubblicato nell'App.; Dumont, *Corps Dipl.*, T. V, P. II, p. 395; Siri, *Memorie Recondite*, Lione, 1679, T. V, p. 300 sgg., etc.).

(2) Erano, com'è noto: I. Der obere o graue Bund (Lega alta o Grigia), divisa nelle quattro alte giurisdizioni *ob dem Wald*, denominate Disentis, Lugnetz, Waltenspourg, Gruob, e nelle altre quattro *unter dem Wald:* In-Boden, Rheinwald, Thusis o Tossane, Misox o Masox. — II. La Cadea o Gottshaus Bund, comprendente le undici giurisdizioni di Coira, Vier Doerffer, Ortenstein, Ober-Vatz, Ober-

Tale disposizione del Cattolico Monarca non era affatto spontanea, chè anzi ripeteva la sua origine da una lettera, che Gregorio XV, giusto allora creato Pontefice, gli aveva scritta (1), *esortandolo e incaricandolo* « che in sua consideratione et per amor suo, havendo riguardo al ben pubblico volesse pacificare il negotio della Valtelina, et levare ogni occasione alli scandali che ne potrebbono nascere », ed era una conseguenza dell'opera spiegata a Madrid dal Bassompierre, ambasciatore straordinario del Re Cristianissimo, destinato a quella corte dalla fine del mese di gennaio (2).

Filippo IV, cedendo alle sollecitazioni del Bassompierre (3), non tardò molto a « complire quello, che il Re suo signore, et Padre gli lasciava ordinato, et che S. S.tà desiderava per la quiete comune, et il Re Christianissimo gli domandava in conformità di quello, che la sua reale parola era obbligata con li ss.ri delle tre Leghe »; e il 24 aprile firmò la procura, onde il Reggente Gerolamo Caimo, del Supremo Consiglio d'Italia, e Giovanni di Çeriza, segretario di stato, poterono il giorno seguente sottoscrivere in nome di lui la « capitulazzione in forma di quello si è trattato e risoluto in questa materia » (4).

Pareva con ciò che ogni controversia per la Valtellina fosse risoluta, perchè, se è vero che gli abitanti di essa Valle e dei

---

Halbstein, Beve o Stallen, Pregelle, Alta Engadina, Bassa Engadina, Münsterthal, Pusclav. — III. Der Zehen Gerichten Bund, così detta dalle dieci diritture o alte giurisdizioni, ond'era composta un tempo, ma che poi fu divisa nelle sette di Davos, Closter, Castels, Schierseh, Meyenfeld, Bellfort, Scholfick. - Le tre leghe si strinsero in un corpo solo nel 1471, e l'8 agosto 1600 fecero alleanza con la repubblica del Vallese (Cfr. *Mém. du duc de Rohan sur la guerre de la Valtel.* in *Mém. pour serv. à l'hist. de France* di MICHAUD et POUJOULAT, vol. XIX, p. 611 sgg.). Sulla disunione cagionata dall'accordo di Milano, v. NANI, op. cit., l. IV, 119.

(1) La lettera, di mano dello stesso Papa, giunse a Madrid il 27 marzo, cioè quattro giorni prima della morte di Filippo (Doc. XL cit.). Nello stesso tempo dal Cardinal Ludovisi ne erano state inviate altre sul medesimo oggetto a Fra Luigi Aliaga, confessore del Re, e a' principali ministri (NANI, op. e loc. ult. cit.).

(2) V. Lettera di credenza del Re di Francia, che porta la data del 30 gennaio 1621 (Doc. XLb del Cod., a c. 101, e DUMONT, *Corps Diplomatique*, V, 2a parte, p. 396).

(3) V. fra tanti: NANI, op. cit., l. IV, p. 121; RICOTTI, *St. d. Mon. piem.*, IV, p. 163; CARUTTI, *St. d. Diplom. d. Corte di Savoia*, II, p. 232; MARTIN, *Hist. de Fr.*, XI, p. 159. Qualcuno ci vede anche i maneggi dei Veneziani (ROMANIN, *St. Doc. di Ven.*, T. VII, p. 251-73).

(4) Cfr. Doc. XLb cit. La capitolazione, di cui è fatto cenno, è il trattato di Madrid, che consta degli otto articoli riportati nel Doc. XL cit., oltre che d'un compromesso segreto (V. SIRI e DUMONT, opp. e ll. citt.).

contadi di Chiavenna e di Bormio, in virtù di siffatto accordo, ritornavano sotto il dominio degli antichi padroni, potevano però esser contenti del perdono generale loro concesso per tutto ciò che era avvenuto fino a quel giorno, e del bando dato a qualsiasi novità pregiudiziale alla religione cattolica; d'altra parte nè Savoia, nè Venezia avevano motivo di reclamare; sicchè ogni cosa ritornava allo *statu quo ante*, con la sola differenza che in un articolo segreto, rimasto fin allora sconosciuto, il Re Cristianissimo si obbligava d'impedire i Grigioni dal rinnovare l'alleanza con la repubblica di Venezia, e a costringerli di mantenere soltanto le antiche con la Francia e la Casa d'Austria ([1]).

Tuttavia si comprese facilmente che nel trattato di Madrid le due potenti monarchie non avevano trovato che il mezzo termine per « cercar dilationi al negotio; perchè la Francia, non ancora ben sedate l'agitazioni delle civili discordie, amava non così presto implicarsi nelle straniere; e la Spagna ne' primi momenti del nuovo Regno credeva prudente consiglio protrahere la Guerra, e simulare la Pace » ([2]). Il gabinetto di Madrid sperava che, nell'intervallo dalla conclusione alla esecuzione del trattato, qualche subitaneo incidente lo dispenserebbe dal mantenere la sua parola, e l'incidente non si fece aspettare molto. Già fin dal momento che il trattato medesimo fu conosciuto in Italia, i Valtellini, forse spinti dal Feria, che agiva di certo per ordini ricevuti, mandarono al Re Cattolico loro rappresentanti con una lunga supplica, nella quale esponevano con le lagrime agli occhi il dolore di dover tornare sotto il giogo degli odiati Grigioni, e chiedevano che S. M. trovasse un nuovo ripiego per comporre la pubblica tranquillità ([3]). Filippo IV non poteva ritenere ciò sufficiente motivo per sottrarsi pubblicamente all'impegno contratto; ma fu tolto d'impiccio dalla piega che presero le cose.

---

(1) Ricotti, *op. e vol. cit.*, p. 164; Carutti, *op. e vol. cit.*, p. 232.

(2) Nani, *op. cit.*, p. 121. Sulla doppiezza del Governo spagnuolo son degne di considerazione le parole con cui nel 1618 si esprimeva Carlo Emanuele I in presenza di Raniero Zeno: « Il Re di Spagna dà buone parole ai ministri dei principi per camminare coperto e giustificarsi, ma se manda in Italia ordini patenti molto pieni e risoluti alla pace, li tronca con segrete commissioni in contrario ». Cfr. Carutti, *op. cit.*, vol. II, p. 179-80.

(3) Ricotti, *op. e vol. cit.*, p. 167; Cantù, *op. cit.*, p. 95-99.

La dieta cattolica, adunatasi a Lucerna in conseguenza di quanto stabiliva il trattato di Madrid, si sciolse, dopo lunghe e vane dispute di precedenza, senza aver nulla concluso. L'inviato spagnuolo dichiarò di non poter consegnare la Valle senza la cauzione dei Cantoni cattolici; questi « non volevano porsi di mezzo fra due così potenti Monarchi, correndo anche comune concetto, che il Feria stesso gli fomentasse in tal renitenza » (1). I Grigioni, stanchi di tanti cavilli, e disperando di ricuperare quella provincia pacificamente, irruppero armati nel Bormiese in numero di parecchie migliaia (12 ottobre), saccheggiando ed uccidendo con la crudeltà di barbari e fanatici vincitori. Ma breve fu il loro successo: chè tosto l'arciduca Leopoldo, d'accordo con il governatore di Milano, dal Münsterthal invase la Rezia, sottomettendo gran parte delle dieci Diritture e la città di Coira; il Feria, salendo per la Valtellina, incendiava Bormio e snidava i Grigioni da Chiavenna, donde li perseguitò per Val di Reno e Val Pregaglia. Sicchè questi, costretti, stipularono a Milano alcuni accordi, per i quali l'arciduca Leopoldo rimaneva padrone delle dieci Diritture e occupava per dodici anni Coira e Meyenfeld; le altre due Leghe diventavano alleate in perpetuo della Spagna, a cui cedevano liberi i passi; la Valtellina conservava la sua indipendenza mediante un tributo annuo di 2500 scudi; Chiavenna era ceduta a' Grigioni, ma con tutto ciò finì col provvedersi d'un governo proprio.

Così alla Casa d'Austria era aperta la via dell'Italia, e diventava facile dalla Rezia, « per l'Alsazia e il Palatinato del Reno, acquisto suo recente, spedire qualunque esercito nelle Fiandre ove la guerra fervea. I principi italiani ne temevano per la propria indipendenza; al duca di Savoia rincresceva che più non fosse mestieri ricorrere a lui per ottenere un passaggio ch'e' sapea farsi pagare: ai Veneziani il vedersi rapito il frutto di un'alleanza comprata a peso di zecchini; tutti gridavano contro gli Spaguoli come col titolo di religione insidiassero la libertà, invadessero gli altrui possessi » (2).

---

(1) NANI, *op. cit.*, p. 122. — Nel Doc. III - 1 del nostro Cod. è detto che i Francesi avevano « in mano il modo di provare a sufficienza quanto habbiano fatto li Spagnuoli per impedire, che (gli Svizzeri) non promettano per li Grigioni ».

(2) CANTÙ, *op. cit.*, p. 101.

Ma più che gli altri si agitavano la Repubblica di Venezia e Carlo Emanuele di Savoia, entrambi rivolgendosi alla Francia, che, per avere stipulato gli articoli di Madrid, era seriamente impegnata a intervenire.

Anche prima dell' ultimo trattato di Milano, Giovanni Pesaro, ambasciatore veneto in Francia, rappresentava al Re Luigi XIII il danno derivante al suo Stato e all' Italia dalla chiusura di quei passi, e, dimostrando la miserevole condizione, in cui eran ridotti i Grigioni, e la poco buona volontà degli Spagnuoli ad eseguire il trattato di Madrid mentre attendevano a sempre più occupare e fortificarsi, insisteva sulla necessità di prendere energiche risoluzioni (1). E lo stesso linguaggio egli teneva alquanti giorni dopo al guardasigilli Brulart de Sillery (2). Ma per quanto le risposte del sovrano e del suo ministro fossero indizio delle buone intenzioni loro, confermate in successivi abboccamenti con il Pesaro (3), tuttavia la Francia era troppo occupata all' interno contro gli Ugonotti per dedicarsi vigorosamente agli affari della Valtellina col pericolo di una guerra con la Spagna, in un momento in cui non le era possibile distrarre le sue forze. Onde non fece che molli rimostranze al governo di Madrid, con minacce di un intervento armato, alle quali gli avversari non attribuivano importanza alcuna; e il Duca di Savoia ebbe ragione di protestare « *che senza avere il Re principale in questo negozio, e senza ancora sapere che beneficio gli dovesse risultare,* non romperebbe guerra alla Spagna (4) ».

Ciò non ostante in quel mezzo il Lesdiguières spediva da Grenoble al suo Re una memoria, per suggerirgli come cosa necessaria la formazione di un esercito, a cui dovrebbero partecipare: la Francia con trentamila fanti e duemila cavalli, il duca di Savoia e Venezia con diecimila fanti e mille cavalli ciascuno, e con diecimila fanti in complesso i cantoni di Berna e di Zurigo (5).

Tale proposta era la prima idea di quella lega che fu conclusa nove mesi dopo; ma, a quanto pare, non ebbe per allora

---

(1) Pesaro al Doge, 24 decembre 1621, da Poitiers (in BAROZZI e BERCHET, *Relazioni di Francia).*

(2) Id. id., 4 gennaio 1622.

(3) Id. id., 14 e 22 febbraio 1622.

(4) RICOTTI, op. e vol. cit., p. 171.

(5) Pesaro al Doge, 24 febbraio 1622.

tutta l'accoglienza che se ne riprometteva il suo autore, a malgrado che il Pesaro la facesse a breve intervallo seguire da nuove instanze a' ministri, dichiarando che urgeva « sempre più un buon concerto per ostare a tanti mali », perchè gli Spagnuoli intendevano di « girare il mondo con i negoziati e occuparlo con gl'inganni e con la forza [1] ».

Di contro a tutti questi uffici il clero e i cattolici valtellini non se ne stavano inoperosi, e in una scrittura di sedici pagine a stampa esponevano al Re Cristianissimo i loro lamenti contro gli empi Grigioni, sperando forse di poterlo distogliere dalle note decisioni, o, più probabilmente, cercando, per consiglio di chi pescava nel torbido, di screditare quella Corona davanti al mondo cattolico.

Sarebbe ingenuo il supporre che le loro preghiere avessero tanto peso sull'animo di Luigi XIII, da fargli mutare indirizzo politico: è certo però che il governo francese, immerso nelle difficoltà di cui si è parlato, non si fece vivo che molto debolmente. Si vuole che in quel tempo il Conte di Olivares, per allontanare il pericolo d'una guerra, proponesse di consegnare i forti della Valtellina in deposito al Papa [2], e dippiù che incitasse Gregorio XV a prendere quella provincia sotto il pastorale usbergo, fondandovi un principato per casa ludovisia [3]; ignoriamo quanto vi sia di vero; anzi da' nostri documenti ciò risulta smentito, come si vedrà in appresso. Il Nani afferma che a Madrid « l'Ambasciator Francese assentì a certa scrittura di depositare in mano del Gran Duca di Toscana i Forti, e se bene al principio in Francia vi mostravano renitenza, perchè lacerava il primo trattato, ad ogni modo prevalsero l'insinuationi del Marchese di Mirabello, Ambasciatore di Spagna, e gli offitij di quello de' Venetiani, che additava la confusione del negotio, e la delusion del partito; onde accettata, si cambiò solamente il Depositario nel Duca di Lorena, a' Francesi più accetto ». [4] Ma anche questo accordo, noto col nome di trattato di Aranjuez o d'Occagna [5], non fu mantenuto.

(1) Pesaro al Doge, 1° marzo 1622.
(2) Ricotti, op. e vol. cit., p. 171.
(3) Carutti, » » » p. 234. — Il Siri, che è la fonte più autorevole, non ne sa proprio nulla.
(4) Op. cit., p. 131.
(5) Concluso il 3 maggio 1622 (Siri, op. e vol. cit., p. 373).

I Grigioni frattanto s'erano sollevati contro l'Arciduca; ma questi piombò su loro con forze raddoppiate e li risottomise, indi al congresso di Lindau (30 settembre) li costrinse a più duri patti: e mentre egli innalzava nuovi forti su Coira e presso il Reno, il Feria circondava di nuove trincee il castello di Chiavenna.

Finalmente però la Francia riprendeva la sua libertà d'azione dopo la battaglia navale di Saint-Martin de Ré, e Luigi accordava, contro il volere del Principe di Condè, la pace agli Ugonotti, e s'affrettava a intervenire negli affari dell'Europa centrale, ove la situazione s'era aggravata ancor più durante quell'anno. Contemporaneamente egli pensò di visitare alcune città del suo Regno. Così andò ad Ardes, a Aix, a Marsiglia, quindi ad Avignone [1], ove fu raggiunto da Carlo Emanuele [2] e dall'ambasciatore Giov. Pesaro, con i quali, come era stato deciso precedentemente [3], fu tenuta il 19 novembre una conferenza intorno agli affari dei Grigioni.

« Trovai », scrive il Pesaro [4], « il duca di Savoia, il Contestabile Lesdiguières, il guardasigilli, il conte di Schiomberg, Pitius e Bouillon, e vi restò anche il mio segretario Marini, accomodati in circolo che non si poteva dire che alcuno avesse la precedenza. Ho complito con Sua Altezza, che parlò il primo dicendo che questo giorno lietissimo era finalmente giunto di veder Sua Maestà Cristianissima interessata e risoluta a favorire i suoi amici. Si estese particolarmente nel grande interesse della Repubblica nella questione dei Grigioni, e di non avervi esso altro desiderio che di servire Sua Maestà e giovare alla Repubblica. Dopo averlo io ringraziato, Pisius presentò una nota dicendo che questo è quello che si va divisando. Essa è del seguente tenore. — Che avendo Sua Maestà Cristianissima sempre procurato la restituzione della Valtellina e non volendo il re di Spagna farlo, conduceva Sua Maestà all'obbligo di capitare a rottura, ma per avvantaggio essere necessario che gli Spagnuoli non sappiano da qual parte possano essere attaccati. — Per questo il re fornirà dodici in quindici mille fanti e mille due cento cavalli. Il duca di

(1) *Mém. de Fontenay - Mareuil*, nella cit. raccolta di Michaud e Poujoulat, vol. XIX, p. 172.

(2) Il Duca vi si recò il 17 novembre (Siri, op. e vol. cit., p. 424).

(3) Cfr. Siri, ibid.

(4) Dispaccio 20 novembre 1622, da Avignone.

Savoia fornirà dieci mille fanti e due mille cavalli. Si procurerà che gli Svizzeri forniscano sei mille fanti. Il re fornirà cannoni dalla sua parte e s'intende fino a che le genti saranno di qua dai monti. La Repubblica farà lo stesso dalla sua parte, e il duca di Savoia dalla sua. Al conte di Mansfeld sarà trattenuto dal re, dalla Republica e dal duca tra fanti e cavalli sino a dieci mille per giusta porzione, per quello che gli sarà ordinato. Saranno sostenuti gli affari dei Paesi Bassi e dell'Alemagna. Si consiglierà quello che si dovrà fare degli acquisti venendo in rottura. Non si potrà cangiare partito o risoluzione senza la partecipazione reciproca. Che la Republica e il duca di Savoia impieghino i loro uffici per la condotta del Mansfeld. — A tali proposte feci alcune osservazioni, in ispecie sul maggior numero di soldati che toccava alla Republica, ma avendomi gli altri fatto diverse riflessioni, conchiusero che io spedissi un corriere per aver presto la risposta da Vostra Serenità ».

Risulta quindi evidente che nulla si concluse di definitivo in Avignone, ma che furono poste allora le basi di un concordato, il quale con correzioni ed aggiunte doveva essere ritoccato un mese dopo a Lione [1], e finalmente, dopo una lunga dilazione, di cui fu motivo la soverchia lentezza frapposta dalla Repubblica nel rispondere al suo ambasciatore [2], sottoscritto a Parigi il 7 febbraio 1623 [3].

Mentre da una parte si prendevano tali deliberazioni, dall'altra non si trascurava ripieghi per cavare il miglior profitto possibile dai negoziati.

---

(1) Pesaro al Doge, 21 decembre, da Lione.

(2) Id. id. 14 e 21 gennaio 1623.

(3) « . . . . Il re si trovava nel gabinetto delli libri, luogo solito a tenersi Consiglio, vi erano il contestabile, il cancelliere e Pisius il quale lesse una delle scritture ed il re disse che tutto eseguiva di buonissimo cuore, mostrando egualmente l'innocenza sua e la disposizione a questo affare, assicurando che gli spagnuoli eseguiranno o per amore o per forza, e che dal canto suo farà intieramente, affaticandosi Pisius di confermare la grandissima volontà del re in questo affare ». (Pesaro al Doge, 10 febbraio 1623). — Per il trattato v. DUMONT, op. e vol. cit., p. 417; *Traités publics de la R. Maison de Savoie*, Turin, 1836, V. I, p. 324 sgg.: SIRI, op. e vol. cit., p. 448 sgg.; *Recueil de Traitez de paix, de trève, de neutralité, de suspension d'armes, de confédération, d'alliance etc., fais entre les Empereurs, Rois, etc.*, Amsterdan, 1700, V. III, p. 189 sgg.

L'accordo tra Francia, Venezia e Savoia e la tendenza di esso a riformare lo stato delle Leghe Grigie e della Valtellina urtava contro l'objettivo della politica spagnuola, che mirava a contrastare l'indipendenza degli Stati italiani e segnatamente di Venezia. Ma una guerra in Italia — inevitabile, se la Spagna si fosse ostinata a mantenere gli acquisti gia fatti — non era in quel momento e in quelle circostanze speciali altamente desiderata dal gabinetto di Madrid. Oltre a ciò la Casa d'Austria aveva sul Reno medio e inferiore interessi molto vivi e forse più importanti che quelli della Valtellina e dei Grigioni [1]; sicchè per lei era indispensabile escogitare un provvedimento, onde la guerra sarebbe indugiata e nella Valtellina si creerebbe una situazione, la quale non fosse molto dissimile da quella che si cercava di far scomparire [2].

---

(1) « Ce qui rend ce pays plus considérable sont les passages, desquels il y en a six de trés-grande importance pour les interets de la maison d'Autriche, tant en Italie qu' en Allemagne, à savoir: le Steig, la vallée de Partans, l'Engadine basse, les comtés de Bormio et Chiavenne, et la Valteline, laquelle avec lesdits comtés s'est trouvée jointe aux trois Ligues, pour suppléer, ce semble, par l'extraordinaire bonté de son terroir à l'extraordinaire infertilité de celui des Grisons.... de sorte que c'est avec quelque raison que la nature, ayant égard à la rigueur à laquelle la situation de leur pays les condamne, les a comme récompensés par le bénéfice de la même situation, en les logent *en lieu si opportun pour la communication de divers Etats, que les plus grands potentats de la Chrétienté sont obbligés de rechercher leur amitié et de l'acheter*. Les rois de France en ont été plus soigneux que tous autres..... (et) l'amitié de cette couronne envers les Grisons n'est pas tant fondée sur l'utilité quelle en peut retirer, que sur l'honneur de protéger des peuples libres, et sur la gloire *d'avoir en main par là de quoi pouvoir empêcher la maison d'Autriche de se servir des forces d'Allemagne* pour opprimer la liberté des princes d'Italie, ou de faire passer des armes d'Italie en Allemagne pour s'y rendre plus formidable. *De là on peut connaître de quel avantage sont lesdits passages à l'empereur et au roi d'Espagne;* car bien que le premier en vertu de l'alliance qu'il a avec les cinq petits cantons catholiques (Lucerna, Uri, Schwiz, Unterwald, Zug), se puisse prévaloir du passage du mont Saint-Gothard, néanmoins il a des raisons pour ne s'en servir jamais, sinon en défaut d'autre chemin plus commode, car, outre le long circuit et la dépense qu' il lui convient faire pour payer le tribut du passage au canton d'Uri, en conformité de ladite alliance, il est à noter que toutes fois et quantes qu' un roi de France aura les forces nécessaires dans le pays des Grison et Valteline, et qu' il ne sera détourné par aucune considération d'offenser les Suisses, il pourra empècher le passage aux troupes de la maison d'Autriche, soit par le chemin ordinaire de Mezoc à Bellinzona, soit par les villages d'Ursère... qui appartiennent à l'abbé de Disentis, et sont du diocèse de Coire, et par consequent des Grisons ». Cfr. *Mém. du duc de Rohan* cit., *Coll. e Vol. cit.*, p. 614 sgg.

(2) Cfr. ZWEDINECK-SÜDENHORST, *Die Politik d. Republik Venedig währ. d. dreissigjähr. Krieges*, Stuttgart, 1885, vol. II, cap. I, p. 1-2.

Così, prima che fosse già scorso un mese dal Concordato di Avignone, il Nunzio di Madrid riferiva alla Cancelleria della Santa Sede esser volontà del Re Cattolico di offrire la Valtellina in deposito a S. S. sino all'assetto definitivo delle differenze (1).

Non era nuovo il partito, perchè, come abbiamo detto di sopra, la proposta di affidare a un principe neutrale la custodia di quei forti era già stata accettata da coloro che sottoscrissero il trattato di Aranjuez o d'Occagna; ma se a tale scopo erano stati fatti in segreto i nomi del Granduca di Toscana, del Duca di Lorena e del Papa (2), e scartato il primo (3) si era trattato a lungo in favore del secondo (4), si ricorreva adesso all'autorità di colui, che meglio d'ogni altro poteva far giustificare il titolo di religione, sotto il quale gli Spagnuoli avevan fino allora mascherato le loro mosse (5).

« Fluttuavano in Roma l'opinioni, et i Consigli sopra eshibitione di tanta importanza, perchè alcuni, nel misterio politico penetrando, non approvavano, che, ò le forze della Chiesa, ò l'autorità del Pontefice s'impegnasse tant'oltre, che la professata

---

(1) La proposta fu fatta dal Nunzio il 14 decembre 1622. (V. App., Doc. XX-7, verso il principio, e Doc. XXXIX-18, art. 1). — V'ha chi pretende che a tale proposta abbia dato la spinta il Papa stesso; ma, oltre a' nostri docc., smentiscono questa asserzione tutti i rapporti contemporanei, dai quali si potrebbe solo cavare quanto dice Conr. v. Moor, che, cioè, « die ganze Depositumsfrage lediglich ein mit dem Papste konzentrierten Schachzug der Spanischen Politik war, um Frankreich auf einige Zeit lahm zu legen » (*Gesch. v. Currätien*, II, 801).

(2) « In Aranjuez erano stati nominati senza esprimerli specificatamente nel Tràttato per depositarij de' Forti della Valtellina il Papa, il Granduca et il Duca di Lorena; e s'era ridotta la difficoltà al tempo del dovere durare il medesimo deposito, e dell'haversi, spirato il medesimo à spianare i Forti..... Il Nuntio Patriarca per rimuovere le difficoltà messe avanti di rimettere detta differenza del tempo all'arbitrio del Papa; e non rinvenne alieni gli Spagnuoli dall'assentirvi. Ma al Papa non piacque che da un suo Ministro fosse proposto simile temperamento stimando si dovesse proporre da altri per non mettere altrui in opinione che dal Papa si desiderasse; e perchè negandolo ne riceveva S. S.tà poca riputatione, e perchè non credessero i Francesi ch'ella fosse d'accordo con gli Spagnuoli, e di concerto con loro l'havesse posto in consideratione, essendo una materia piena di gelosia e dilicata ». (Siri, *Op. e Vol. cit.*, p. 377-8).

(3) « A cagione della madre era un poco sospetto; e poi porgeva molto da dubitare s'egli volesse sottomettersi a somigliante spesa, e di che natione volesse formare li presidij onde (i Francesi) diffidarono come che covasse secreta intelligenza con gli Spagnuoli ». (Id., ibid., p. 376-7).

(4) Cfr. Id., ibid., pp. 402, 428-9, 432.

(5) Doc. III-1 verso la fine.

neutralità, e la mediation pericolasse » [1]. Gregorio quindi riflettè alquanto prima di prendere una risoluzione [2], tanto più che sulle prime credette che la proposta « dal segno si allontanasse, e dal presente stato e bisogno delle cose » [3]; e ordinò al Cardinal Ludovisi di « significare (alcuni) partiti e considerationi » [4], a cui era pur necessario che si ricevesse una risposta. I documenti, dei quali noi siamo in grado di avvalerci, non ci dicono in modo troppo chiaro di qual natura fossero tali partiti e considerazioni: pare che S. S., facendo proprie le pretese accampate dalla Francia per accettare il provvedimento del deposito, abbia chiesto di esser « uero depositario (e) che la custodia e guardia della cosa depositata da lui dipenda, e non da chi deposita » [4]; ma è certo che il Pontefice, interessato a mantenere la pace nella cristianità, giudicava l'assetto della Valtellina come indispensabile perchè si potesse non solo avviar bene le cose di Germania e di Fiandra e dar « l'ultimo crollo » all'eresia in Francia, ma aspirare a intervenire nelle faccende del Turco e volgere il pensiero alla conservazione delle Indie [5].

Non si nascondeva però il timore che da parte degli Spagnuoli si tendesse a ingarbugliare sempre più la matassa; e di ciò si preoccupava grandemente, perchè in tal caso non senza ragione scenderebbero in campo i Francesi e i collegati, secondo gli accordi stabiliti ad Avignone e a Lione, specialmente che il governo di Parigi sosteneva « non potere li Spagnuoli contro le antiche e renouate confederationi, e contra il jus, che à peso d'oro tiene la corona di Francia nel passo della Valtellina, occuparla co' forti ». Si sforzava per conseguenza il Santo Padre di mostrare a Filippo IV « la salute o la ruina della Christianità » esser nelle mani di lui e doversi « dalla generosa pietà di S. M. dar la pace al mondo e la felicità alla Chiesa stessa »; e incitava il Nunzio di Madrid a valersi opportunamente delle minacce francesi per riparar « tutti i colpi che si dessero in contrario, (essendo) uolti colà gli occhi di tutti e aspettandosi una prudentissima risolutione [5] ».

(1) Nani, op. cit., p. 143.

(2) Cfr. Ranke, *Hist. de la papauté* (trad. franc.), Paris, 1848, T. III, p. 120.

(3) Doc. XX - 7 cit.

(4) Doc. III - 1, dal quale si rileva pure che furon mandati a questo proposito due spacci il 12 e il 17 gennaio, senza che se ne cavi alcunchè intorno al loro contenuto. Non é improbabile che notizie più chiare si trovino negli archivi vaticani; ma a noi non é riuscito possibile il farvi le occorrenti ricerche.

(5) Cfr. Doc. ult. cit.

Così scrivevasi da Roma il 24 gennaio 1623; nè infruttuo samente. Nel febbraio successivo pervennero alla Santa Sede lettere autografe del Re Cattolico, nelle quali era ufficialmente confermata la deliberazione, di cui il De Massimi aveva dato notizia, come s'è visto, fin dal 14 dicembre 1622.

Ne gioì grandemente il Pontefice, e non tardò a manifestarne la propria sodisfazione in una lettera (24 febbraio), che, anche nella sua forma latina, è un insigne monumento di stile secentistico e della politica spagnoleggiante di Gregorio XV. In fondo però, fra iperboliche espressioni di encomio, egli esortava Filippo IV a dar presto co' fatti prova dei suoi lodevoli intendimenti, che, mentre lasciavan trasparire il desiderio di comporre que' dissidi mediante l'autorità apostolica, forzavano anche i denigratori del nome spagnuolo a riconoscere che i Re Cattolici non rapivan l'altrui sotto apparenza di religione, ma piuttosto per amor della pace rinunciavano spontaneamente a ciò che avevano conquistato con le armi (1).

Di quanto fosse sincero questo amore della pace è chiaro indizio una nota spedita dal Ludovisi al Nunzio di Madrid (vedi singolare coincidenza!) sotto la medesima data della lettera precedente. Si parla in essa di un prestito di cinque milioni, contratto dal Conte di Olivares per il suo Re con de' banchieri genovesi, e dello stato ben altro che florido, in cui si trovavano le finanze di Spagna, alla quale riusciva difficile il pagamento dei presidi di Fiandra e di Milano: cosa che avrebbe dovuto distogliere quei Ministri « *dall'imbarcarsi in una guerra senza profitto niuno* » (2).

Intanto giungeva a Roma l'avviso che i capitoli della lega di Parigi erano stati sottoscritti. Intorno a questo argomento si era fatto un gran negoziare fra il Nunzio di Francia, il Marchese di Mirabel e i consiglieri di Luigi XIII, e le relazioni che la Curia ne aveva ricevute confermavano che, non ostanti gli apparecchi bellicosi, volevasi generalmente la pace. Ma perchè non avvenisse lo scoppio delle ostilità, insisteva sempre il Ludovisi occorrere che la Corona di Spagna mostrasse apertamente le sue buone disposizioni, ed inviasse al Papa un plenipotenziario munito

(1) App., Doc. IV - 2, che evidentemente è una copia.
(2) App., Doc. XI-3.

di facoltà eccezionali, che eviterebbero ogni sorta d'indugi e non darebbero nuova ombra e sospetti, da far perdere la speranza e la pazienza. [1]

E fatti, non parole, eran necessari alla Santa Sede perchè trovasse modo di vincere le opposizioni di coloro, che erano interessati a impedire il deposito, fra' quali stava in prima linea la Repubblica Veneta.

Benchè già fosse stata pubblicata la « Scrittura overo Convenzione per la quale il Re Cattolico si contenta per dar sodisfattione à tutto il mondo, e particolarmente à tutta l'Italia giudicando hauer sodisfatto al suo zelo della causa Cattolica, di consegnare a sua Santità e alla Sede Apostolica i Forti della Valtellina, in deposito, sino alla conclusione finale del negotio principale, con la Corona di Francia » [2]; tuttavia, secondo gli usi della diplomazia, il Nunzio di Venezia ne diede conto al Serenissimo Collegio, accompagnando la notizia con le più ampie assicurazioni del zelo di S. S. e del felice risultato che ne seguirebbe. Ma non ottenne la risposta che desiderava, perchè il Collegio, in massima contrario, si riservò di deliberare dopo un esame più maturo della questione, volendo prima sapere chi pagherebbe il presidio, o, in altre parole, chi sarebbe il vero padrone [3]. Su tale argomento, non ancora venuto in discussione, era ben difficile che il Ludovisi desse informazioni sicure; ma non per questo egli lasciava di adoperare la sua astuzia per attirar nell'orbita delle sue idee gli altri collegati, specialmente la Francia.

Nella seconda metà di marzo la Cancelleria Vaticana ricevette la risposta che attendeva dal De Massimi alle difficoltà mossegli, come si è già detto, il 12 e il 17 gennaio; risposta giudicata « conuenevole (e) non di ragioni, ò di discorsi, ma di ottime e prudentissime risolutioni tutta piena ». Sicchè il Cardinal Principe, « sodisfatto pienamente di tutta la speditione », comunicò tosto « la somma del negotio » al Commendator Sillery.

---

(1) App., Doc. XIV-4 (23 marzo 1623).

(2) Siri, *op. e vol. cit.*, p. 459; *Mercure Franç.*, T. X, p. 152; Dumont, *op. e vol. cit.*, p. 417-8. — È sottoscritto dal Conte d'Olivares e da Innocenzio De Massimi, Vescovo di Bertinoro; vi si dice che il Re di Spagna affida i forti a S. S. a condizione che vi mantenga la quiete; turbandosi la quale, o vi ponga rimedio il Papa prontamente, o li restituisca, nel modo che li abbia ricevuti, a S. M. Cattolica.

(3) App., Doc. XVIII-5.

Sulle prime quest'ultimo accolse con diffidenza le notizie dategli; ma, appagato poi dagli schiarimenti avutine, benchè, senza ordini del suo Re, non volesse apertamente dichiararsi favorevole o contrario, lasciò pure adito a « sperare ogni bene dalle sue relationi », massime quando intese qual personaggio Gregorio aveva pensato di mandare in Valtellina per ricevere il deposito de' forti (1), purchè si ponessero in questi soldati non trentini, ma sudditi del Papa, e che il soldo ne fosse pagato dalla Francia (2).

Nello stesso tempo il Nunzio Corsini non perdeva occasione per insinuare nell'animo di Luigi XIII i grandi vantaggi, che la monarchia francese ritrarrebbe dal deposito; e all'udienza del 4 marzo, cercando di scusare la Spagna, « che era stata prima à promettere se bene non all'eseguire », rappresentò al Sovrano l'acquisto che farebbe « nell'opinione del Mondo, mostrando con quanta facilità, e candore ella si governasse dove trattavasi dell'osservanza, et ossequio al Capo della Chiesa », senza contare che « preoccupava ancora l'affettione di lui inclinando tutti gli huomini più à coloro che più in loro si fidano ». Aggiungeva che altre volte i suoi Ministri avevan manifestato l'intenzione di non permetter che gli Spagnuoli ponessero « il negotio in mano a S. S. ma che volevano esser'eglino onde hora sdegnati che fosse accaduto per caso quello che havrebbono voluto fosse seguito per elettione fosse un contradirsi, e turbare tutto il negotio in pessima congiuntura, perchè essendo gli Spagnuoli sdegnati anch'essi della Lega se in Francia si pigliava materia di sdegno sopra quell'altro punto non occorreva più trattare di accomodamento; e per la guerra contro Spagna esssere tanto dubbiosa e piena di pericolo che non pareva doversi imprendere per isdegno senza matura deliberatione; e che non era in potere del Papa

---

(1) Il Pontefice, in contraccambio dell'onore fattogli da Filippo IV, vi destinò il proprio fratello, Duca di Fiano, padre del Cardinal Ludovisi e Generale della Santa Chiesa, accompagnato da buoni ministri e gentiluomini, fra' quali il Marchese Ridolfi e il Tighetti. (App., Doc. XX-7).

(2) App., Doc. XXXIX-18, art. 1 e 2. — Ivi è la risposta data sull'argomento del deposito da parte del Papa al Duca d'Alburquerque, od è anche detto (art. 3) che il Re di Francia non poteva ritirare le sue genti dai confini della Savoia, finchè gli Ugonotti avessero adempito i capitoli della pace; che, oltre a ciò, era inutile far passi a questo scopo, se non fossero prima accomodate le cose della Valle.

l'accordare le volontà che dalle cose per le quali dovevano unirsi pigliavano occasione d'allontanarsi in maggiore distanza ».

Protestava il male che apporterebbe alla cristianità e alla religione una guerra fra lui e il cognato, e la necessità di attendere ancora un poco l'esito de' negoziati intrapresi, nella sicurezza che il Papa tanto più solleciterebbe il mantenimento delle promesse del Re Cattolico.

E poichè i Francesi pretendevano sempre che almeno si facesse subito e si continuasse « a tirare avanti il finale accomodamento », il Corsini li consigliava a pigliare intanto quel po' di bene che si poteva ottenere e a « disputare piuttosto della parte che del tutto » (1).

Prima della fine di febbraio il Pesaro dimostrava al Pisieux la necessità di « farsi temere; eseguire le condizioni della Lega, armarsi prontamente, sollecitare Mansfeld, unir gli Svizzeri, risvegliar li buoni Grigioni, ritirar intieramente le negoziazioni da Roma e costituire le cose in tal punto che nelle mani del Re stia la pace e la guerra », potendosi contare che il Senato di Venezia « non aveva altra mira che della pace, della sicurtà e della libertà pubblica » (2).

Ma con maggiore energia considerava pochi giorni dopo al Re in persona il pregiudizio che per il negozio di Roma « veniva all'onor suo, ed il disavvantaggio per condur gli Spagnuoli alla restituzione delle cose in pristino; questo non esser il modo per sodisfare il mondo, nè gl'interessati » e non restare altro mezzo che l'esecuzione di quanto s'era stabilito nella Lega di Parigi, per « condur la sua gloria e le cose in pristino con la pace e la tranquillità pubblica ». Al che Luigi rispose di averne già parlato al Nunzio ben seccamente, dicendogli che se per via della dolcezza non ottenesse al più presto sodisfazione, la riceverebbe o per amicizia o per forza. (3)

Nondimeno insisteva ancora il Pesaro non esser che « un inganno, un'illusione degli Spagnuoli il negozio di Roma,,, nè dover la Maestà Sua sperare che da quella parte potesse venir la

---

(1) Siri, *op. e vol. cit.*, p. 462-4.

(2) Pesaro al Doge, Dispaccio primo di marzo 1623 (V. *op. cit.*).

(3) Id. Id. Id. 5 di marzo 1623. Per la risposta del Re cfr. anche Siri, *op. e vol. cit.*, p. 463.

conclusione.,. chè il Papa era troppo nelle mani degli interessati » ([1]), e s'affaticava in seguito, davanti al Re e alla stessa Regina, perchè non avvenisse il deposito, o che almeno si eseguisse con determinate condizioni. ([2])

Stranissimo a notarsi è in questa congiuntura il contegno dell'ambasciatore di Savoia, che, contro l'apparente inclinazione del Duca, il quale mostrava di temere che la questione assumesse carattere religioso ([3]), eludendo l'accordo con il Pesaro, usava della sua influenza per favorire l'idea del deposito ([4]). Probabilmente il Verrua, come pure il suo collega a Roma, avrà avuto per far ciò istruzioni segrete ([5]), il cui motivo si potrebbe ricercare nel desiderio di Carlo a non urtare paiesemente la politica della Santa Sede; fors'anche le spiegazioni del Nunzio e de' ministri francesi furono

---

(1) Pesaro al Doge, Dispaccio 21 di marzo 1623 (V. *op. cit.*). Il Siri a questo proposito scrive: « Dissentiva... il Re da' Venitiani; et al Pesaro delineò i vantaggi che trahevansi dal ritrarre dalle mani de gli Spagnuoli li Forti della Valtellina e di Bormio i quali vallerebbono à scorgere altrui al conoscimento che 'l timore dell'armi Francesi, e de gli amici gli havesse costretti alla restitutione la quale agevolava il conseguimento del resto ». (*Op. e vol. cit*, p. 461). Da ciò si scorge l'inclinazione del Cristianissimo ad accettare il deposito e il significato vago delle parole da lui pronunziate allo stesso ambasciatore.

(2) Pesaro al Doge, Dispaccio 31 di marzo 1623 (V. *op. cit.*).

Secondo il Siri (*op. e vol. cit.*, p. 464-5), i Veneziani trovavano a ridire sulla scrittura del deposito per le seguenti ragioni:

1°. che non vi si diceva che presidio vi dovesse entrare;

2°. che non era definito il tempo che esso durerebbe, e che giammai quindi gli Spagnuoli verrebbero ad accomodamento, trattandosi di demolire i forti;

3°. che il doverli restituir loro in evento di guerra senza colpa della Spagna era un gettar polvere negli occhi, perchè facilmente questa succederebbe;

4°. che non si parlava dei luoghi occupati dall'Arciduca Leopoldo;

5°. che non parlandosi del modo di pagare i presidi, si lasciava materia a contrastare, e intanto si acquistava tempo contro gl'interessi della Lega.

(3) Cfr. RICOTTI, *op. e vol. cit.*, p. 176.

(4) V. Pesaro al Doge, Dispaccio 31 di marzo 1623 cit.

(5) Il governo di Venezia mosse forti lagnanze per questa incomprensibile politica del Duca. « Dem Gesandten in Turin wurde geschrieben, der Senat habe mit grosser Verwunderung und grossem Missfallen vernommen, dass der savoyische Gesandte in Rom den Weg der Unterhandlungen mit Spanien als nicht ausgeschlossen bezeichnet habe. Der Gesandte (Morosini) habe beim Herzoge im Namen der Republik eine schwere (grave) und umfassende (piena) Vorstellung dagegen zu machen, dass die *Operationen seiner Minister seinen Worten nicht entsprächen.* Der Herzog müsse ja recht gut wissen, dass Spanien durch Unterhandlungen Zeit gewinnen und seinen Besitz im Valtellin dauernd machen will, sowie durch welche Verhältnisse die Kurie an Spanien gebunden ist ». (ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *op. cit.*, vol. II, p. 3-4.

per l'ambasciatore motivo a non insistere nel creare ostacoli; in ogni modo il Pontefice, per nulla atterrito da' maneggi altrui, o meglio, per prevenirli, mandava a Milano Alfonso d'Este, confidente del Cardinal Ludovisi, con incarico di partecipare al Duca di Feria la risoluzione già presa e di interrogarlo « della quantità della gente che conuerrà tener in detta Valle per sicurezza d'essa, e dei quartieri, che uorrà dare per far la massa della gente e dell'armi, et altre cose concernenti à tal seruitio » (1).

La risposta contenente le indicazioni domandate (2) partì il 17 e pervenne a Roma il 21 marzo; e già nel frattempo il vicelegato di Bologna aveva ricevuto, per mezzo dello stesso Alfonso, le ingiunzioni del Ludovisi rispetto alle leve che si dovevano fare.

Sua Santità, decisa a non lasciarsi distogliere dal suo proponimento, « perchè il mondo conoscesse, che da lei non ueniua il difetto », cercava di affrettare i preparativi, in guisa che il duca di Fiano potesse al più presto recarsi nella Valtellina, portando seco non solo la lettera regia e la ratificazione papale, ma ogni altra necessaria istruzione (3).

Quanto alla ratifica di Gregorio, non aveva ad aspettare molto per ottenerla: essa era pronta e fu spedita al Nunzio di Madrid appena due giorni dopo l'arrivo delle notizie da Milano e tre settimane prima che scadesse il termine prestabilito dal Re Cattolico (4), cioè quasi il tempo necessario per il viaggio. Il Santo Padre avrebbe voluto scrivere di suo pugno le due lettere al Re e al Conte di Olivares, che la accompagnavano, ma ne fu impedito da un leggero catarro sopravvenutogli allora, e si limitò ad aggiungervi soltanto poche parole di ringraziamento e di lode (5), che ricordano quelle, con cui era espresso il breve del 24 febbraio (6).

Così davasi compimento ad un atto, che poneva gl'interessi del Re di Spagna sotto la protezione del nome e della autorità del Pontefice; atto, al quale Gregorio si era lasciato indurre con

---

(1) Quest'ordine fu spedito con lettera del 12 marzo (V. App., Doc. XIX - 6).

(2) Secondo il Feria, per la Valtellina, compresa Chiavenna, occorrevano d'estate 2500 fanti e 150 cavalli, laddove in inverno bastavano 1300 uomini, quanti ve n'erano allora (App., Docc. XIX - 6 e XX - 7).

(3) App., Doc. XX - 7 cit.

(4) Il 23 marzo (App., XXI - 8 e XXII - 9).

(5) Cfr. App., Docc. XXIV - 10 e XXV - 11.

(6) Id. Doc. IV - 2 cit.

la coscienza di cooperare alla conservazione della pace e al bene del cattolicesimo, che però egli non sapeva intendere scompagnato dal vantaggio della monarchia spagnuola.

*
* *

Era appena partito il corriere, che recava a Madrid le lettere del 23 marzo, e già pervenivano alla Santa Sede le voci, diffuse per tutta Italia, che il Duca di Feria si studiasse di intralciare in ogni maniera il negozio e facesse fare levate di gente. Ciò non sembrava credibile, perchè era notorio che il Re Cattolico aveva fin dal 17 febbraio inviato al governatore di Milano « gli ordini per la spedita, et esatta esecutione del deposito », imponendogli « che senza verun'indugio, replica ò istanza consegnasse tutti i forti della Valtellina nello stato che si trovavano in deposito reale, et effettivo senza aggiungervi nè levar cosa alcuna, nè interpretare l'accordato in quella Corte nelle mani de' Ministri et Uficiali del Papa » (1); tuttavia non poteva a meno di produrre una certa preoccupazione in chi aveva il dovere di prevenire qualunque offesa alla dignità e alla reputazione del Pontefice. Cosicchè il Cardinal Ludovisi ne avvertì sollecitamente il Nunzio De Massimi, nella fiducia che questi, attendendo « con la sua uigilanza, et auuedimento à prouedere ad ogni accidente » inducesse Filippo a stare « in decretis », e a non ammettere « niuna dilatione ne altro in contrario », ma a rinnovare « gli ordini più efficaci, che mai ». (2)

Non lasciava però Gregorio di assoldar le milizie nel numero che era stato suggerito dallo stesso Duca di Feria; ma poichè si dovevano formare sedici compagnie, delle quali tre di cavalleria, occorreva del tempo prima che si potessero mettere insieme.

A calcoli fatti, il mantenimento di queste truppe doveva costare circa quindicimila scudi al mese, oltre alle prestanze fatte, che ammontavano a ventimila scudi, e senza contare molte altre spese necessarie. Era questa una somma considerevole, di cui la Santa

(1) Siri, op. e vol. cit., p. 460. La data di quest'ordine si rileva pure dal Doc. n. XCVIII a c. 232 del nostro Codice, che non inseriremo nell'Appendice perchè si trova riportato con qualche leggera variante nello stesso volume dell'op. del Siri, a p. 506.

(2) App., Doc. n. XXVIII - 12 (30 marzo 1623).

Sede, impegnata com'era a mandar sussidi in Germania, cercò sulle prime in tutti i modi che gliene fosse spedito l'assegno dalla Corte di Spagna, riservandosi di accomodar le partite con sodisfazione, quando pure la Francia, che ne aveva avanzata la pretesa, stesse ferma nel volervi concorrere, almeno in parte (1).

Si era ancor ben lontani dal ricevere una risposta qualsiasi intorno a questo argomento, quando Orazio Ludovisi, non ostanti le minacce dell'ambasciatore di Venezia, partì da Roma (5 aprile) per Civitavecchia, donde aveva l'ordine di far vela due giorni dopo alla volta di Genova, perchè durante la settimana di Pasqua potesse trovarsi a Milano, che era il luogo designato al suo incontro con le soldatesche (2).

A malgrado di queste risoluzioni, era sempre opinione generale che il Duca di Feria non lascerebbe d'intrigar la faccenda; nè la voce mancava di fondamento. Se infatti da principio sembrava assurdo che il governatore di Milano contravvenisse agli ordini del suo Re, verso la metà di aprile il Cardinal Ludovisi ricevette informazioni categoriche dei mezzi, a' quali S. E. si permetteva di ricorrere per impedire l'effetto del deposito.

Fra gli espedienti da lui messi in opera è degno di speciale nota l'incitamento dato a' Valtellini di mandare a Madrid e a Roma ambasciatori, che rappresentassero le difficoltà cui s'esponeva la Santa Sede, tentando così di distogliere questa da un atto, che ne poteva compromettere il prestigio.

Agli ottimati de la Valle, forti di tale appoggio, non sembrò

---

(1) Cfr. Docc. XXVIII - 12 e XXXI - 13 (30 marzo e 6 aprile). Il fatto che la prima richiesta dell'assegno si inviava sette giorni dopo la ratifica sembra dimostrazione chiarissima che Gregorio non abbia voluto su ciò far nascere difficoltà, senza che Filippo IV fosse formalmente legato. È bene però osservare che nel Doc. XXVIII - 12 è detto a questo proposito: « Io ne scrissi a V. S. ultimamente, ma hora le aggiungo, che non solo conuien, che uenga la cedola reale per la promessa del pagamento, ma l'ordine per lo sborso effettuale ». Dal nostro Codice non appare che tale osservazione sia stata mossa anteriormente, nè, d'altra parte, del deposito ebbe mai il Ludovisi motivo di occuparsi prima che la proposta del 14 decembre 1622 giungesse nelle sue mani. Poichè dunque egli rispose a questa con le due lettere del 12 e 17 gennaio, cui allude il Doc. N. III - 1, significando alcuni « partiti e considerationi », crediamo di poter sostenere che in una di queste lettere o in entrambe si facesse parola dell'assegno, e che la risposta, onde si trova cenno al principio del Doc. XX - 7, contenesse le desiderate assicurazioni. Questo in ogni modo non toglie che Gregorio si sia scoperto anche allora partigiano della Spagna, benchè ostentasse paterno affetto per il Re Cristianissimo.

(2) Cfr. App., Doc. XXXI - 13 cit.

ricusabile il partito proposto; tanto che alcuni di essi avevano deciso di andare personalmente a Roma per esporre con maggiore efficacia i loro concetti a S. S., nella speranza di esserne esauditi [1]. Ma per quanto il Duca fosse disposto a fornir loro ogni aiuto per le spese del viaggio e consigli per il discorso che avrebbero dovuto tenere, forse perchè era giunta fino a loro la notizia della partenza di Orazio Ludovisi, pensarono di commettere a un *Dottore* l'incarico di presentare a tale effetto una loro supplica al Papa [2].

Dichiaravano primieramente in essa che di tutte le mutazioni civili e religiose nelle tre Leghe doveva attribuirsi la colpa a' Veneziani, i quali, riducendosi l'arbitrio del governo in mano degli eretici predicanti, erano stati cagione de' maltrattamenti da questi usati a' cattolici Valtellini e della sanguinosa riscossa del 19 luglio 1620. Consideravano poi quali vantaggi s'aspettasse Venezia da' Grigioni mediante il ritorno della Valle al suo primiero stato, e, prevedendo che la Repubblica in siffatto intento sarebbe aiutata da' Francesi, ritenevano che essa non lascerebbe di cogliere l'opportunità del deposito per ripigliare le trattative con i medesimi Grigioni, nè di aizzarli, aiutandoli finanziariamente, a riconquistare la Valtellina, cui le armi del Pontefice non offrirebbero sicurezza alcuna per i seguenti motivi:

I. Che le fortezze erano poco munite e incomplete.

II. Che, dato ciò, non era sufficiente un numero ordinario di soldati; ma d'altra parte un grosso nerbo non troverebbe gli alloggi necessari.

III. Che, se pure il presidio fosse bastato alla difesa dei forti, ne era assoluta la insufficienza per entrare in campagna: onde la Valle rimarrebbe esposta alle incursioni nemiche.

IV. Che, nascendo, com'era evidente, il bisogno d'un pronto soccorso, non sarebbe possibile ottenerlo dal Papa, principe di Stato così lontano.

V. Che, in tal caso, con tutta la buona volontà del Pontefice, occorrerebbe sempre molto tempo per assoldar nuove genti e

---

(1) App., Doc. XXXVIII - 17.

(2) Id. id. LXV - 21 (19 aprile 1623) e CVI - 42 (14 giugno). Nel primo è detto che la supplica fu mandata « al suo agente » (dei Valtellini stessi o del Feria?): nell'altro però si parla specificatamente di un *dottore*.

compire le pratiche necessarie per il passaggio attraverso gli Stati altrui.

VI. Che non era sperabile alcun aiuto dai Governatori di Milano, i quali o non si muoverebbero affatto o con soverchia lentezza.

VII. Che, ammesso pure tale aiuto, sarebbe sempre di nocumento alla difesa l'inevitabile gara dei vari capitani per il supremo comando delle truppe.

VIII. Che i ministri regi non accorrerebbero senza che si assegnasse loro una piazza o fortezza: cosa, cui poco probabilmente aderirebbero i Pontificii.

IX. Che i Grigioni, senza tema di incontrare ostacoli, si solleverebbero più facilmente, perchè, avvenendo la cessione di Chiavenna, troverebbero comoda l'entrata.

X. Che i medesimi, cessando la corrispondenza dell'Arciduca Leopoldo con le armi del Re Cattolico, farebbero più potenti i loro sforzi, e da Chiavenna, ove erano per ridursi, diffonderebbero la loro fede in Valtellina con grave danno della religione cattolica.

In siffatta guisa, mostrando essere incompatibile la sicurezza de la Valle con il deposito de' forti in mano del Papa, scongiuravano quest'ultimo a cercare altri rimedi per superare ogni difficoltà (1).

Con uguale intendimento si rivolsero anche a Filippo IV, esprimendogli con parole piene di devoto affetto il dolore, che provavano al vedersi, in ricompensa della loro « spontanea deditione », interamente abbandonati da lui: concetto che il Feria ebbe campo di svolgere più ampiamente nella sua relazione, sperando che tali nuove circostanze facessero mutare aspetto a' negoziati e differire l'esecuzione del deposito fino al sopraggiungere dell'inverno.

Intanto a Milano, oltre a non farsi alcun preparativo per l'accoglienza di Orazio Ludovisi, non si sentiva neanco parlare del suo possibile arrivo, tanto più che il Nunzio di Lucerna, il quale doveva assisterlo nel disbrigo degli affari e già si era

---

(1) App., Doc. XXXIII-14. — Un riassunto molto breve di questa supplica, è dato dal Siri (*op. e vol. cit.*, p. 477-8), che lo cava da un dispaccio del Ludovisi al Nunzio Corsini, recante la data del 19 aprile come il Doc. LXV-21 cit.

mosso per raggiungerlo, arrivato a Lugano, dava segno di non passare più avanti, e che neppure compariva ancora il Marchese Ridolfi, il quale vi si aspettava da qualche tempo. Nè quando per lettere del Cardinal Ludovisi giunse colà inattesa (12 aprile) la novella che il Duca di Fiano era in viaggio, si accreditava molto l'opinione che la sua presenza potesse far vincere qualsiasi impedimento [1].

Ma Gregorio XV, ormai troppo impegnato dinanzi al mondo, non poteva permettere che le mene e i raggiri altrui fossero nocivi alla sua azione pacificatrice. Spagnoleggiante per inclinazione, conservava tuttavia ben chiara la percezione degli interessi della Santa Sede; onde non solo si adoperò con finissimo tatto a parare quei colpi, che tendevano a metterlo in aperto dissidio con la Francia; ma non lasciò alcun mezzo intentato perchè il Feria fosse costretto a eseguire quanto era stato pubblicamente promesso dal Re di Spagna.

Il penultimo articolo della Lega di Parigi conteneva la dichiarazione che le parti contraenti avrebbero invitato il Pontefice ad allearsi con loro: l'invito naturalmente fu fatto, ma non meno naturalmente declinato. [2]

Incoraggiato forse da questo rifiuto, Filippo IV aveva proposto a Gregorio per via dell'Alburquerque di formare con lui un'altra lega da opporre alla prima, e in mezzo alle perplessità, che questo partito faceva nascere nell'animo del Papa, non mancava chi con alto spirito di nazionalità lo incitasse a promuovere l'unione di tutti i Potentati d'Italia, non escluse Venezia e Savoia, per difesa comune.

Il Santo Padre non ebbe la forza o non volle da solo la responsabilità di prendere una decisione su questo argomento, e affidò l'esame della questione a uomini di sperimentata prudenza [3], il cui parere, esposto in una lunga e importante relazione, è utile riassumere brevemente.

---

(1) App., Doc. XXXVIII-17.

(2) Doc. XXXIV-15.

(3) Probabilmente fu incaricata di ciò la Congregazione dei Cardinali, composta come è detto in Arezio, *L'Azione diplomatica del Vaticano nella questione del matrimonio spagnuolo di Carlo Stuart*, Palermo, Reber, 1896, p. 33, n. 2. Ci dà motivo a crederlo il fatto che essa in quei giorni si dovette pure occupare della dispensa per il matrimonio del Principe Carlo con l'Infanta Maria; ma dobbiamo confessare subito che tale congettura non trova riscontro in alcun documento. (V. n. sg.).

Poste come base alcune considerazioni d'indole morale, politica e storica sull'origine e sulla necessità delle alleanze, e specialmente sui casi, ne' quali il Pontefice possa o debba rinunziare alla sua neutralità, ritenevano essi per nulla conveniente che si stringesse una nuova lega in opposizione a quella di Parigi, perchè in tal guisa, dichiarandosi del tutto spagnuola, S. S. si renderebbe sospetta al Re Cristianissimo ed ai Principi che non vi prendessero parte, fra' quali ultimi nutrirebbe con il suo esempio le discordie; allontanerebbe la possibilità di un accordo intorno alla Valtellina, con accrescere la prepotenza degli Spagnuoli, che per l'unione con il Papa si crederebbero tanto forti, da non volere più adempiere le loro promesse; darebbe occasione ai malevoli di introdurre un manifesto scisma nella chiesa, con danno dell'autorità pontificia; provocherebbe la guerra fra le due corone, con il pericolo che vi partecipassero principi o combattenti eretici, i quali, in caso di vittoria, non bramerebbero altro che di spingersi nello stato ecclesiastico, come avvenne al tempo del sacco di Roma.

Nè sembrava possibile necessaria o conveniente la unione di tutt'i Principi d'Italia; in primo luogo, perchè Venezia e Savoia non vi aderirebbero senza aver prima ottenuto sodisfazione sulle cose della Valtellina, e a meno che anche il Re di Francia vi entrasse, e perchè, non essendo quella vertenza d'interesse comune, gli altri Principi italiani non avrebbero motivo di collegarsi per definirla; secondariamente, perchè era in potestà della Spagna il dare una soluzione alle controversie del momento e il quetar gli animi, senza bisogno d'altro, sapendosi bene che l'Italia non correva per allora alcun nuovo pericolo; finalmente perchè anche una lega siffatta servirebbe soltanto ad aumentare la grandezza degli Spagnuoli, che, in ogni differenza o contesa di stato fra gl'Italiani, vorrebbero entrare come padroni e dettar leggi; tanto più per non esservi ne' collegati uniformità di natura, costumi, interessi e potenza.

Ma poichè da chi voleva indurre il Pontefice a formare questa specie di lega si considerava che, essendone autore, S. S. sarebbe anche arbitro di essa e delle cose d'Italia, e agli Spagnuoli verrebbe chiusa la via di ampliare il loro dominio nel nostro paese, la relazione faceva notare: 1.° che l'arbitrio delle leghe sta sempre nelle mani di chi v'entra con maggior potenza, il che ora accadrebbe per gli Spagnuoli; 2.° che, in caso di

differenze, questi, come s'è veduto, cercherebbero in ogni modo di farsi superiori a' contendenti e proteggerebbero il più debole o il più confidente loro, sicchè converrebbe o cedere o rivolgersi per aiuti a potenze straniere, ed ecco scompigliata la lega.

Quindi i più avveduti, per rimuovere tali obiezioni, sostenevano che si potesse e dovesse stringere una lega italiana da contrapporre alla potenza spagnuola, come si fece da Giulio II, Leone X e Clemente VII; in guisa che i collegati stessero vieppiù uniti per timore della Spagna, che si contenterebbe dei suoi domini senza desiderare altro. Cosa non difficile, in quanto che il Pontefice, seguendo l'invito fattogli dalla Francia, attirerebbe seco prima due o tre Principi, dietro ai quali verrebbero gli altri.

Ma S. S., amante della unione e concordia universale, non vorrebbe venire a questi patti così contrari alla Spagna; onde i fautori della lega italica ammettevano la necessità di farvi luogo per il Re di Francia, anzi d'invitarvelo sin da principio.

Quest'ultima proposta urterebbe contro due difficoltà principali benchè non insormontabili; ciò sono: *a)* che senza aver prima rassettato le cose della Valtellina, non si potrebbe farvi aderire nè Francia nè Savoia nè Venezia; *b)* che vi si opporrebbero gli Spagnuoli, per non dare ai Francesi parte ancor maggiore nelle cose d'Italia. Tuttavia si osservava che in essa troverebbe il Papa maggior convenienza; e come in una lega « con tutti i Principi italiani, per assicurarsi della potenza spagnuola, (egli) sarebbe l'arbitro fra di loro: così in quest'altra forma di lega, dou'entrasse ancora il Rè di Francia, si ridurrebbe facilmente al Papa l'arbitrio perche ogni uolta che fra due potenze emole egli volesse conseruarsi indipendente, e Padre comune, il publico beneficio richiederebbe ch'à lui, più che ad altri collegati in tutte le differenze si ricorresse » (1).

---

(1) Il Doc., dal quale abbiamo cavato queste notizie (cfr. App., Doc. XXXIV-15), è semplicemente una copia e non porta indicazione alcuna di data o d'autore. Esso però ha un'importanza eccezionale, sia quale monumento di sapienza storica e politica, sia perchè rispecchia le tendenze predominanti nella Santa Sede, alle quali in gran parte Gregorio ispirò la sua azione diplomatica. Sin dalle prime parole: « Due sono li dubbi proposti . . . . Ma prima che a ciò si risponda, si concederà, che... alcuni fondamenti si gittino assai sodi e sicuri », appare manifesto come esso non sia che una relazione presentata al Pontefice da qualche Giunta speciale, il cui compito dovette essere di esaminare le due proposte di leghe. Non è ammissibile che il

In corrispondenza alla prima parte delle idee espresse nella sudetta relazione, Gregorio fece rispondere al Duca di Alburquerque che, intorno alla lega propostagli, non intendeva, quale Padre comune e desiderosissimo della pace, di unirsi con alcuna delle due parti, dalle quali era stato ugualmente invitato, e ciò per potere esercitar con indipendenza il suo ufficio pastorale e interporsi per la pace, nè rendersi diffidente a niuno, non trattandosi in ispecie di difendersi dall'armi degli eretici, ma solo di una controversia fra Principi cattolici, che lasciava sperare in un accomodamento, per via del quale si renderebbe inutile qualsiasi lega » [1].

Questa ripugnanza del Papa a romperla affatto con la Francia era poco accetta all'ambasciatore spagnuolo, che manifestò il suo vivo risentimento alla corte di Madrid per la speciale deferenza con cui veniva trattato il commendator Sillery dal governo romano. Ma il Cardinal Ludovisi, a cui il Nunzio di Spagna non mancò di darne comunicazione, convinto di aver operato come richiedeva l'opportunità, rispose per le rime facendo notare quanto poco egli curava le accuse del D'Alburquerque [2], per nulla giustificate dai fatti.

Re di Spagna mettesse innanzi la sua prima del 7 febbraio, perchè nel nostro documento si accenna ad essa come posteriore alla lega di Parigi, e fatta in contradizione all'invito del Re di Francia al Papa conforme all'art. 9 di questo trattato. Calcolando il tempo che impiegava allora un corriere espresso, il quale da Parigi fosse diretto a Madrid — ove era pur forza che si conoscesse il trattato perchè Filippo IV pensasse a fare la sua offerta — e quello che doveva trascorrere fino all' arrivo di quest'ultimo a Roma (Cfr. Arezio, *op. cit.*, p. 32, n.), si può sicuramente affermare che Gregorio fu in grado di conoscere l'intenzione del Re Cattolico entro la prima decade di marzo. Considerando poi che il documento in questione è frutto di mature riflessioni, e che la Giunta convocata dal Papa, per quanto adempisse con sollecitudine il proprio mandato, avrà dovuto tenere un certo numero di sedute per poter formulare la sua relazione, è facile dedurne che la data di questa si aggira verso la metà del detto mese. D'altra parte non è posteriore al 23 marzo, quando cioè fu spedita la ratificazione del deposito: in primo luogo perchè tale avvenimento non era di certo noto a chi scrisse: « Cade il far leghe, se uscendo *per uia di deposito, ò in altro modo* dal possesso della Valtellina, possono (gli Spagnuoli) ridurre la quiete d'Italia alla sicurezza di prima ». Secondariamente perchè un periodo di esso è riportato all'art. 4 del Doc. XXXIX-18, che è senza alcun dubbio anteriore di alquanti giorni al 23 marzo (V. App., Doc. ult. cit., nota (1)). Si può adunque con fondamento ritenere che essa cade proprio nel periodo di perplessità, nel quale, come abbiam detto, si trovò Gregorio, e dal quale valse a toglierlo la lettera del Nunzio, cui accenna la prima parte del Doc. XX - 7 cit.

(1) Doc. XXXIX - 18, art. 4.

(2) Cfr. l'ultima parte del Doc. LXIII del nostro Cod., pubblicato per intero in Arezio, *op. cit.*, p. 78-9.

In mezzo a tutti questi negoziati il Duca di Feria sempre più si affaticava a intralciare l'esecuzione del deposito. E mentre attendeva da Madrid una risposta, che fosse conforme alle idee da lui espresse nella relazione inviata sul riguardo de' Valtellini, esasperava l'animo de' Grigioni, i cui ambasciatori, dopo essersi fermati a Milano un mese e mezzo con la speranza di ottenere la restituzione della Valle, eran tornati al loro paese con una completa delusione. Tutto ciò dava ragione a temere che da quella parte avessero a nascere nuovi moti, per i quali si rendesse difficile ogni pacifico assetto; onde la Santa Sede si adoperava perchè l'Arciduca Leopoldo tenesse incessantemente in freno quei popoli e mantenesse buona corrispondenza con il governatore di Milano. [1]

Inoltre, benchè le prime notizie, spedite a Roma dal Nunzio di Parigi, dessero affidamento sulle intenzioni benevole del Re Cristianissimo, a condizione che il deposito avvenisse sollecitamente e che si continuassero le trattative per l'accomodamento finale di tutta la questione [2]; nondimeno in Francia « risonauano d'ogn'intorno le uoci che s'era deliberata la guerra, et incaminate le trupppe in Italia ». [3]

Il primo annunzio di esse, posteriore di poco alla Lega di Parigi, aveva prodotto tale commozione a Milano e a Napoli, che il Duca d'Alba deliberò d'inviare sollecitamente al Feria mille cavalli per rinforzare le guarnigioni da lui dipendenti, e chiese a Gregorio di concedergliene il passaggio attraverso lo Stato Pontificio, giustificando la sua istanza con l'affermare che all'esercito nemico appartenevano Svizzeri, Grigioni e Olandesi eretici, dalle cui incursioni voleva ad ogni costo proteggere la Lombardia.

Tale domanda giunse alla Santa Sede quando il Papa era gravemente ammalato [4], e non ottenne pronto riscontro. Con tutto questo il Cardinal Ludovisi non tardò di far considerare per ogni buon fine al De Massimi la falsità delle notizie che correvano, l'inesistenza del bisogno di quegli aiuti e la neces-

---

(1) App., Doc. LXI-20.

(2) Id., ibid., verso il principio.

(3) Siri, *op. e vol. cit.*, p. 478.

(4) Cioè negli ultimi giorni di marzo, come risulta dai Docc. XXII-9 (23 marzo), XXVII e XXIX (30 marzo e 6 aprile), dei quali soltanto il primo è da noi pubblicato.

saria neutralità del Pontefice per il bene comune (12 aprile) ([1]).

Quasi contemporaneamente il Nunzio Corsini, prendendo occasione dalle voci medesime, rappresentava in nome di Gregorio al Re di Francia (15 aprile) la grande utilità del deposito, che, evitando spargimento di sangue, innumerevoli pericoli e immense spese, toglieva di mano agli Spagnuoli quattro importantissimi forti; e il giorno seguente ne riceveva una risposta, che, se non lo appagava del tutto, era però abbastanza favorevole a' disegni della Corte di Roma. Il Corsini si affrettò a comunicarla a S. S. con le medesime parole, onde gli era stata presentata, e il cui senso è che il Gabinetto di Parigi accettava il deposito, purchè alla fine del luglio seguente si potesse veder chiusa la vertenza: scorso il qual termine, Luigi accorderebbe una dilazione, ove mai l'assettamento definitivo non fosse ancora avvenuto senza colpa degli Spagnuoli; in caso contrario cercherebbe, d'accordo con il Papa, di ridurre questi ultimi alla ragione, anche con la forza, se occorresse, rimanendo sempre fermo nel suo proposito di dare sodisfacente assetto alla religione cattolica. ([2])

Le medesime idee ripetè in fondo al Pontefice il Sillery ([3]), con la sola differenza, che egli insistette sulla necessità di venire ben presto all'accomodamento finale, convinto, come tutti i suoi concittadini, che la Spagna non intendesse con il deposito di por fine alla questione: capital motivo, per cui in Francia si era pensato di restringere il tempo a soli tre mesi.

Il Cardinal Ludovisi non mancò di far notare al rappresentante di Re Luigi l'insufficienza del tempo concesso a tal fine;

---

(1) App., Doc. XLVII-19.

(2) Doc. XLII del Cod., a c. 104, da noi non pubblicato perchè riprodotto testualmente dal Siri (*op. e vol. cit.*, p. 482-3).

(3) Nè diversamente si espresse il Villiers davanti all'Ecc.mo Collegio di Venezia, dando forse alle sue parole una intonazione abbastanza ironica: « Der französische Gesandte in Venedig erschien am 26. April im Collegio und machte davon die offizielle Mitteilung mit der mehr ironischen als liebenswürdigen Eingangsphrase ». (Zwiedineck-Südenhorst, *op. cit.*, vol. II, p. 12, e 218-9 n. III). Ma il Villiers dava a intendere che le condizioni pretese dal suo Re fossero ancor più gravi di quelle che si conoscevano a Roma, in quanto egli affermò che per tutto luglio dovevano esser demoliti i forti e rimessi i Grigioni nella Valle con alcune sicurezze per la religione cattolica, e che altrimenti si farebbe la guerra. Ma il governo papale prestava poca fede alla serietà di tali proponimenti, e riteneva che quel linguaggio fosse destinato soltanto a mantenere in buone speranze i collegati, massime i Veneziani, i quali tuttavia non davan segno di illudersi facilmente. (Id., ibid., p. 219; App., Doc. LXXXII-30).

ma non volle rifiutare il vantaggio ormai sicuro con il pericolo di veder crollare in una volta l'edificio con si grande stento da lui e dal Nunzio innalzato [1]. Sapeva che la Lega di Parigi era un forte ostacolo perchè dalla Francia si ottenessero condizioni migliori, quali certamente si sarebbero avute se il deposito fosse stato fatto prima del 7 febbraio; quindi, piuttosto che pretendere l'assurdo, incitò il De Massimi a rappresentare con la sua destrezza e precisione al Conte di Olivares lo stato del negozio, ed a cercare di persuaderlo della convenienza di mettervi fine mentre, per l'intervento del Papa, era facile al Re Cattolico il farlo, non solo con dignità propria, ma con vantaggio della religione cattolica (1° maggio). E non trascurando di mostrargli il dovere della Santa Sede a liberarsi da tante preoccupazioni, cui davan motivo i Grigioni e gli Svizzeri eretici da altri sobillati, il bisogno de' soccorsi altrui, la difficoltà di ricuperare il denaro speso, il timore di nuovi tumulti in Italia e quello non minore d'una guerra fra le due Corone, gl'indicò unica via per la soluzione del problema il far sì che fossero dati pieni poteri al Duca di Pastrana, di cui da tempo si attendeva la venuta in Roma nella qualità di ambasciatore straordinario. [2]

La presenza di un personaggio così autorevole, oltre che per queste ragioni, era sembrata necessaria al Pontefice per lo strano contegno ormai assunto da tutt'i ministri del Re di Spagna in Italia, specialmente dal Duca di Feria, la cui opposizione al deposito non era più un mistero per alcuno.

Si son già visti gli argomenti che il Duca medesimo suggerì a' Valtellini, consigliandoli a spedire la loro supplica al Santo Padre; non è ora fuor di proposito considerare in qual modo essi furono accolti in Vaticano.

Il Cardinal Ludovisi, nel mandarne copia al Nunzio di Madrid, non potè fare a meno di riconoscere che le ragioni addotte in quel documento erano in gran parte vere, e di confessare che, fin dal primo giorno, tanto egli quanto Gregorio avevano pensato alla impossibilità di mantenere il deposito con le sole forze pontificie, ed al bisogno ineluttabile che queste fossero aiutate dal Duca

---

(1) Una lunga esposizione dell'opera spiegata da Mons. Corsini presso il Re i Ministri ed il Consiglio di Stato si legge in SIRI, *op. e vol. cit.*, p. 478-82.

(2) App., Docc. LXXVI-24 e LXIII cit.

di Feria da una parte e dall'Arciduca Leopoldo dall' altra. Appunto per ciò nell' istruzione data al Duca di Fiano era stato posto l'ordine di procurare tale assistenza; inoltre se n'era scritto ad entrambi i governatori, e si era commesso ad uno de' Nunzi di recarsi a bella posta presso l'Arciduca [1]. Ma poichè molti dicevano che fra loro due era intervenuto un accordo affine di impedire il deposito, S. S. ingiungeva al De Massimi di adoperarsi perchè il Feria fosse costretto a muovere in soccorso del luogotenente papale nella Valle tutte le volte che ne venisse richiesto, e di pubblicare siffatte disposizioni regie per tenere in freno i Grigioni: sarebbe stata sua cura di togliere ogni sospetto a' Francesi, anzi d'invogliarli a cooperare per contenere i Grigioni sino alla conclusione di tutto. Quanto poi a' Valtellini, il Pontefice sperava di potere assicurarli che questo era l'unico mezzo, per cui avrebbero facilmente ricuperato la libertà. [2]

Finalmente giungeva a Roma la lieta novella che il Duca di Feria si apparecchiava a ricevere festosamente Orazio Ludovisi; la qual cosa faceva nutrire fiducia che presto gli si sarebbero anche consegnati i forti [3]. Ma come in tutte le cose umane non v'è gioia che sia immune da contrarierà, così anche questa era amareggiata al Ludovisi da ciò che gli scriveva da Milano il Marchese Ridolfi sulle vere intenzioni del Governatore, il quale affermava che il deposito non si potrebbe mantenere, perchè occorreva maggior numero d'uomini. Sicchè i Valtellini, eccitati da chi poteva farlo, strepitavano, pretendendo che ne' forti si ponessero guarnigioni di Svizzeri e mettendo avanti altre difficoltà, da cui traspariva il mal'animo dell'istigatore. A tutto questo si aggiungevano le lagnanze che muoveva il Feria contro il Cardinale stesso, accusandolo di tre colpe principali, cioè di essersi adoperato per farlo togliere dal governo di Milano, di aver desiderato il deposito e di aver negato il passo alla cavalleria del Duca d'Alba, non ostanti le promesse date al D'Alburquerque.

Ma il Cardinale indignato, le dichiarò tutte insussistenti, e credette necessario di giustificarsene col Nunzio di Madrid nel seguente modo:

---

(1) App., Doc. LXXIX-27 (1° maggio).
(2) Id. id. LXV-21 (19 aprile).
(3) Id. id. LXXIV-22.

a) che nessun ordine aveva mai dato a Monsignor Patriarca o al Tighetti di fare il minimo ufficio contro il governatore ([1]), e se il primo aveva detto qualche parola poco favorevole, confessava pure in una sua cifra di averlo fatto spontaneamente, perchè S. E. lo meritava;

b) che, quanto al secondo capo, chi conosceva come erano andate le cose poteva giudicare qual fondamento vi fosse ([2]); e del resto, dato pure che egli avesse procurato il deposito, non meriterebbe altro che lode;

c) che, dopo tutto, se si era temporeggiato sul riguardo del passo richiesto da Napoli, ciò non importava rifiuto; ma che d'altra parte era necessario al Pontefice non dar motivo a gelosie nè rendersi diffidente, mentre poi non occorreva siffatta misura, nè era ancora assoldata la cavalleria.

Su quest'ultimo argomento è bene aggiungere che la risposta definitiva era stata spedita al Duca d'Alba per mezzo del Nunzio di Napoli solo tre giorni avanti (1° di maggio), in seguito a nuove e continue instanze fattene dall'ambasciatore spagnuolo. Gregorio, per evitare che la sua decisione provocasse dolorosi incidenti, non volendo dare un aperto rifiuto, dichiarò che avrebbe concesso quanto gli si domandava, a patto che il Duca gli « scriuesse un'altra lettera, mostrando in quella, che si [volevano] mandare li caualli in Fiandra, ò in Alemagna, senza parlare della lega di Francia, perchè come saranno in Lombardia, potranno poi ualersene dove più loro (agli Spagnuoli) piacerà » ([3]). Tuttavia il D'Alba, che non aveva ancor pronti i cavalli, credette opportuno accettare il consiglio di soprassedere, in vista degli accordi con la Francia, per i quali eransi quasi del tutto dileguati i rumori di guerra ([4]).

E perchè si togliesse ogni malinteso, che poteva certamente far sorgere nuovi inciampi al pronto disbrigo della faccenda, il

---

(1) Neanche dai Docc. del nostro codice si rileva che egli abbia fatto alcun tentativo di tal genere. Se poi nell'affermazione del Feria ci fosse stata ombra di vero, perchè mai il Ludovisi avrebbe nascosto il suo disegno al De Massimi, che era il tramite, di cui logicamente doveva servirsi?

(2) Cfr. ciò che si è detto a principio del presente *studio*, e Zwied.-Süd., *op. cit.*, II, p. 175, 1.

(3) App., Doc. LXXX - 28.

(4) Id. id. LXXXIV - 32.

Pontefice pensò di mandare a luogotenente del duca di Fiano, invece del marchese Ridolfi, un personaggio che fosse meno sospetto a' Francesi ed a' collegati (1). La scelta, dopo matura riflessione, cadde sopra il marchese Nicolò di Bagno, che Gregorio aveva avuto occasione di conoscere alla guerra di Piemonte qual « Venturiero nel campo di S. M. ».

Ma poichè era facile presumere quale impressione produrrebbe in Ispagna soltanto l'aver messo in disparte un nome, che era così accetto al Re Cattolico e al Conte d'Olivares, il Cardinal Principe non tardò a dorare la pillola, dicendo che quel temperamento era stato preso, non per l'avversione mostrata dalla Francia, ma per la scoperta fattasi che il Ridolfi era nato suddito del Granduca di Toscana, la qual cosa avrebbe urtato con la condizione principale del deposito. E per rendere ancor più ben viso il nuovo eletto, si sforzò di mettere in evidenza le virtù personali e i meriti del nobile casato, riconosciuti financo da Carlo V e da Filippo II (2).

Intanto il Duca di Feria, a malgrado dei suoi raggiri, si era visto obbligato a dichiarare pubblicamente che non farebbe alcuna difficoltà od intoppo alla consegna de' forti nelle mani del fratello di S. S. (3); e questi, che, dopo un lungo e faticoso (4) viaggio, finalmente doveva arrivare a Milano il 27 aprile, aveva ragione di essere sodisfatto delle accoglienze che gli si prepa-

---

(1) Il Ridolfi, che apparteneva ad una illustre famiglia fiorentina, era Cavaliere di S. Giacomo, Feudatario del Re di Spagna e membro del Consiglio collaterale di Napoli. Onde a ragione i collegati sostenevano che porre le truppe della Valtellina sotto il comando di lui « era un dichiararsi apertamente di uoler tenere quel presidio, come se dipendesse dalli Spagnuoli ». Il Cardinal Ludovisi cercò di dimostrare al governo di Luigi XIII la devozione di quella casa verso la Corona di Francia, del qual Regno il Marchese stesso godeva la naturalità; ma più che il Re Cristianissimo strepitavano Venezia e Savoia: sicchè il Papa giudicò meglio mandarvi qualcuno, che, non dipendendo da altri che dalla Sede apostolica, riuscisse gradito a ciascuna delle parti, e nominò invece il Ridolfi generale delle armi in Ferrara. (Cfr. App., Doc. LXXVII - 25 (1° maggio); Zwied.-Süd., *op. cit.*, vol. I, p. 247, 27).

(2) App., Doc. LXXXI - 29 (4 maggio). Il fatto che questi motivi furono addotti tre giorni dopo che era stato dato il primo avviso della rimozione del Ridolfi, prova che si volle con pretesti plausibili scongiurare le rimostranze della Spagna.

(3) App., Doc. LXXIX - 27, verso la metà. Il Doc. LXXXIX - 36 informa che questo cambiamento di contegno nel governatore di Milano era stato prodotto dagli ordini, che egli ricevette da Madrid.

(4) Aveva dovuto rimanere parecchio tempo a Livorno, per il mare molto grosso; quindi si era fermato a Genova per passarvi la Pasqua (App., Doc. LXI - 20 cit.), e, secondo le lettere arrivate nei primi di maggio, doveva recarsi a Milano da Tortona.

ravano e in cui a Roma si vedeva un segno del riguardo portato al Papa ed alla Santa Sede ([1]).

Tali avvenimenti, la cui importanza non poteva essere disconosciuta da alcuno, e il consentimento della Francia al deposito furono gli argomenti principali di cui si valse in una lunga lettera (1° maggio) il Nunzio di Lucerna per distogliere, come fece, dal prender parte alla lega di Parigi i Cantoni Svizzeri cattolici, che vi erano stati invitati per mezzo dell'ambasciatore Mirron, e che si proponevan di discuterne alla Dieta indetta per il 14 maggio ([2]). Nè a rigor di logica l'eminente prelato ragionava male, perchè l'adesione di Re Luigi all'intervento papale nella Valtellina toglieva per sè stessa ogni valore al trattato del 7 febbraio; ma egli aveva interesse a non considerare che gli altri collegati erano in ciò discordi dalla Francia, che specialmente Venezia cercava sempre di frapporre ostacoli d'ogni sorta per impedire l'effettuazione del deposito, che infine il carattere provvisorio di quest'ultimo non toglieva affatto il timore di altre gravi complicazioni, che renderebbero nuovamente efficace la lega medesima.

In ogni modo, per il momento, dinanzi al mondo la politica papale trionfava; e a malgrado di tutte le sue ostilità ([3]), la Repubblica stessa dava un nuovo segno della sua deferenza ([4]) alla Santa Sede, richiamando da Roma, conforme al desiderio di Gregorio e del Cardinal Ludovisi, l'Ambasciatore Zeno, che per le sue eccentricità ([5]) era divenuto incompatibile in quella carica,

---

(1) App., Docc. LXXIV - 23 e LXXXI - 29 cit.

(2) App., Id. LXXVIII - 26 e LXXIX - 27.

(3) Siri, *op. e vol. cit.*, p. 499-500.

(4) App., Doc. LXXXIII-31 (4 maggio). Il Siri afferma *(op. e vol. cit.*, p. 500) che la revoca del Zeno avvenne « più per consideratione del Re Luigi che per quella del Papa », essendochè l'ambasciatore veneto si era messo in urto con quello di Francia. Ciò però non toglie che si sia data allo stesso tempo una sodisfazione al governo di Roma.

(5) « Dopo hauerla rotta con ogni genere di persone, hà uoluto anche romperla con N.ro Sig.re e meco ». Così scriveva il Cardinal Ludovisi (Doc. ult. cit.). In che consistesse tale rottura ci è rivelato dal Siri: « Frà l'altre stravaganze della sua escandescenza essendogli pervenuta alle mani la copia d'una lettera scritta a Venetia contra i suoi scapestramenti dal Cardinale Ludovisio voleva battersi contro di lui e mantenergliela falsa vomitando mille ingiurie e contumelie contra la sua persona ». *(Op. e vol. cit.*, p. 466). Tuttavia il Zeno attribuisce alla sua condotta se non furon prese a Roma più pronte decisioni contro gl'interessi di Venezia: « Et chi sa, che il Cardinal Ludovisio stordito dal rimbombo delle mie proteste non s'astenesse da molte risoluzioni, che previddi a più evidenti danni covargli nella mente. Certa

e destinando a succedergli Gerolamo Soranzo sotto forma di inviato straordinario [1].

Tutto quindi faceva ritenere che le cose andrebbero « addolcendosi » in modo, che il Pontefice potesse venire a capo delle altre difficoltà inerenti alla questione, purchè vi concorressero buone disposizioni d'animo nel Re Cattolico, al quale metteva conto di certo « il leuarne le mani » mentre poteva farlo « con seruitio della Religione Catolica e con riputatione » [2].

*
* *

Quando Orazio Ludovisi giunse a Milano, cominciarono ad entrarvi anche le truppe, di cui egli doveva mettersi a capo; e il Duca di Feria, che già aveva ricevuto ordini categorici dal suo Sovrano, non solo colmò di « tutt'i termini di honore, e di cortesia [3] » il fratello di S. S., ma anche mostrò la maggiore sollecitudine possibile a voler fare la consegna dei forti e nel dar ricapito alle soldatesche, a misura che arrivavano [4]. Ma, per quanto egli medesimo avesse dato a suo tempo il consiglio di assoldare cinquecento uomini di fanteria per la guarnigione di Chiavenna, riguardo a quest'ultima dichiarava adesso che non aveva istruzione di depositarla [5].

Giustamente la Santa Sede avrebbe potuto lamentarsi del Duca per essere stata costretta a una spesa inutile, che ascendeva

---

cosa è che un suo confidente servitore, sotto sigillo di segretezza, m'assicurò che nessuna cosa lo faceva stare più perplesso se doveva accettare il partito offertogli da' Spagnuogli di dargli la Valtellina in deposito, che un certo orrore che lo sorprendeva, quando da una parte correndo col pensiero a dire di si, gli si rappresentava il fracasso, ch'ero per fare io, in dolermi che si dasse orecchio a partito che con apparenza d'equità haveva nascosto un stratagemma dei Spagnuoli; e ben men avvidi più d'una volta in ragionando seco sopra questo emergente, poichè vinto dalla forza delle mie ragioni, non seppe che altro replicarmi se non che fra molti ripieghi, che cadevano nella speculatione dei prudenti, questo era giudicato men pericoloso di tutti et più ad aprire la strada a qualche temperamento di comune sodisfattione ». (Barozzi e Berchet, S. III, *Relaz. di Roma*, vol. I, Venezia, 1877, p. 189).

(1) Fu data l'apparenza di ambasceria straordinaria a quella del Soranzo, « per sostenere la riputatione del... Zeno », che davan « segno di mandare principalmente per la differenza dell'acque del Reno, che si trattaua d'introdurre in Po ». (Doc. ult. cit.).

(2) App., Doc. LXXXII-30 cit.

(3) Id. Id. CVII-43, ed anche LXXXIX-36.

(4) Id. Id. LXXXVII-34.

(5) App., Docc. LXXXVII-34 cit., XCV-38, CIII-39.

a' due quinti della somma totale necessaria [1], e per aver sempre ricevuto da lui l'assicurazione che sarebbe consegnata anche quella terra [2]; ma nulla pretendendo che fosse contrario alle disposizioni del Re Cattolico, non che far mostra di averne desiderio, dichiarò ripetute volte di esser solo proclive ad accettarla, qualora le fosse offerta, e ingiunse a Orazio Ludovisi di regolarsi secondo questi intendimenti [3].

D'altra parte non nascondeva che « sarebbe stato bene, che si fosse depositata con l'altre fortificationi si per leuare le gelosie, come per migliorare la conditione de' Catolici mentre hauessero hauuto à correre la sorte de' Valtellini »; ma nel medesimo tempo riteneva più conveniente e meno fastidioso il non tenerla; e, avendo sentito che il Feria attendeva l'avviso di consegnarla, stava in dubbio se fosse meglio richiederla o lasciare che la faccenda seguisse il regolare suo corso [4].

Questa perplessità del Pontefice non proveniva da altro che da tre fortissime ragioni. In primo luogo Chiavenna non era inclusa nella concessione fatta da Re Filippo il 14 febbraio [5]; quindi la Santa Sede non aveva diritto di reclamarla; secondariamente, il pretenderla poteva urtare la suscettibilità della Spagna, che credeva di avere accordato fin troppo, e dare argomento a nuove ostilità fra essa e i collegati; infine l'ottenerla equivaleva in sostanza a un nuovo peso, che richiedeva nuovi sacrifizi pecuniari [6], specie per il timore ostentato da' Valtellini, a' quali sembravano scarse le genti allora messe in armi [7].

---

(1) App., Doc. CVI-42.
(2) Id. Id. XCV-38.
(3) Id. Id. Id. e LXXXVII-34 cit.
(4) Id. Id. XCV-38 cit.
(5) Id. Id. Id. e Doc. CIII-39. - Non sappiamo con qual fondamento lo ZWIEDINECK-SÜDEN. (*op. cit.*, vol. II, p. 16) dica: « Chiavenna behielt Spanien noch für sich, obwohl auch dieses in dem Depositionsvertrag einbezogen worden war ». La scrittura del deposito cit. a pag. 19 del presente lavoro non parla d'altro che de' forti della Valle; i nostri Docc. smentiscono qualunque asserzione in contrario.

(6) Sebbene le truppe levate fossero esorbitanti, pure il Ludovisi scriveva (14 giugno): « À poco à poco tra i fuggiti, e morti, et alcuni forestieri, che si erano cacciati fra le compagnie, i quali si licentiano, si ridurranno in sei mesi uicino al segno del bisogno ». (App. Doc. CVI-42). Onde sarebbe nata subito la necessità di levare altre milizie.

(7) « Il numero delle genti si è assoldato conforme al parere del Duca di Feria: che se bene pensaua prima di darci Chiauenna, che uuole almeno 500 fanti, e poi si è mutato di pensiero: per ogni modo dicono i Valtellini che non bastano per li lor forti ». (App., Doc. LXXXVIII-35).

E in verità non era indifferente la spesa, che il governo di Roma aveva dovuto affrontare, accettando l'offerta del Re di Spagna. Fin da principio, quando non s'erano ancor fatti che i primi calcoli, la somma occorrente dava motivo a serie preoccupazioni per l'avvenire [1] Come mai queste avrebbero potuto non diventar più gravi, quando i fatti furon lì a provare che il presuntivo era di molto inferiore all'effettivo bisogno? Il 30 marzo parevano sufficienti 15000 scudi al mese per le semplici paghe e 20000 per le prestanze; nè si parlava con molta apprensione di tutto ciò che era inerente alla formazione e alla lunga marcia delle sedici compagnie. Il 12 maggio, invece, le cose eran molto cambiate: il soldo e gli utensili ammontavano a 21000 scudi mensili, e soltanto per il primo mese ne erano stati sborsati ben 60000. La cedola reale già nelle mani del Papa, senza l'assegnamento sicuro, valeva « come un credito in aria », e intanto alla fine del primo mese bisognava trovare altri 21000 scudi [2]. Nè diverse erano le condizioni il 21 maggio, allorchè il Cardinal Ludovisi scrisse al Nunzio di Madrid una lettera molto energica su questo argomento. Considerava egli anzitutto la gravità della spesa, che, non ostanti le economie possibili, non giungerebbe mai a meno di circa 200000 scudi all'anno; somma di cui non era giusto che si gravasse il depositario, tanto più che il Pontefice « non aveva modo di vivere, non che di spendere scudi 200000 in cosa tale »; sicchè, in mancanza de' mezzi indispensabili, sarebbe pur forza o terminare in un modo qualsiasi il negozio, o abbandonare vergognosamente i forti.

Ma se anche la Santa Sede avesse potuto disporre del denaro che abbisognava, le conveniva « per la quiete d'Italia e della Cristianità Cattolica » di cercare quanto prima una soluzione sodisfacente. Perchè i Francesi, ormai pieni di sospetto, avrebbero avuto giusta ragione di credere che a Roma, temporeggiando, si volesse coprire « sotto il manto della Religione gl'interessi delli Spagnuoli, e tener la Valle per loro »; ed eccitati dagli altri, sarebbero stati indotti a qualche pericolosa deliberazione [3]. Ma qui sorgevano le difficoltà maggiori. Quale poteva essere la forma dell'assetto definitivo?

---

(1) App., Doc. XXVIII-12 cit.
(2) Id. Id. LXXXVIII-35 cit.
(3) Id. Id. XCII-37.

Fra' partiti, che si ritenevano più confacenti, era stato proposto alcun tempo innanzi quello di formare de' Valtellini una lega o cantone da aggiungersi alle tre de' Grigioni in condizione di uguaglianza piuttosto che di sudditanza ([1]). Di tal disegno, che appariva tanto lusinghiero, s'erano fatti sostenitori Giovani Vives e altri ministri spagnuoli in Italia; ma esso non aveva che il gran difetto di essere poco realizzabile.

Con tutto ciò durante l'anno 1622 fu mandato dalla Germania in Francia, ad insaputa della Santa Sede, il Padre Fra Valeriano Cappuccino, con incarico di agevolare lo scioglimento della intricata questione. Giunto a Parigi, egli intavolò le trattative occorrenti, e, benchè fosse screditato dai Ministri di Fiandra, pure non lasciò di lanciare l'idea della quarta lega, onde inviò una lunga esposizione al governo pontificio. Questo rispose per allora che non credeva ancora opportuno spingerne avanti la pratica, perchè bisognava prima d'ogni altra cosa evitare con il deposito il pericolo di una guerra; ma il frate continuò a negoziare da sè, e, volendo assicurarsi delle intenzioni spagnuole, mandò la somma delle sue proposte al Nunzio di Fiandra, perchè fosse chiesto il parere del Cardinal della Cueva, del Marchese Spinola e d'altri, ai quali tutti la trovata parve eccellente.

Quando poi, ricevuto l'avviso del deposito, la Santa Sede intese che il Padre Valeriano era stato richiamato in Germania, l'invitò a rimanere in Parigi e a procurarsi l'adesione dei consiglieri di Luigi XIII, ordinando però al Nunzio Corsini di non mostrare il suo pensiero finchè non avesse scoperto l'animo di quelli.

La proposta del detto frate consisteva in soli sette articoli, che miravano ad assicurare i cattolici, a non offendere la confederazione di Francia, nè a pregiudicare gli altri interessati, segnatamente il Re Cattolico, al quale prometteva il conseguimento di quella gloria, che doveva tener dietro « al terminar la guerra mossa con si giusto titolo, e con famoso e fruttuosissimo effetto » ([2]). Il Cardinal Ludovisi ne spedì il primo maggio 1623 una copia al De Massimi, incitandolo a cooperare anche lui in favore di questo partito ([3]). Ma tre giorni dopo sentiva il bisogno di soggiungergli

(1) Cfr. Siri, *op. e vol. cit.*, p. 505; Ranke, *op. e vol. cit.*, p. 120.
(2) App., Doc. XXXV-16.
(3) Id. Id. LXXV-23.

che l'ambasciatore francese vi si era dichiarato completamente contrario [1]; la qual cosa dava poco a sperare che il tentativo riuscisse, per quanto il Padre Valeriano, prima del trattato di Parigi, avesse scritto parole di fiducia nel consentimento del governo centrale.

Il Pontefice adunque non volle più insistere sull'argomento; ma, lieto di avere appreso dal Corsini che in Francia, se non altro, riconoscevano ormai ragionevole non potersi da lui in buona pace lasciar sottoporre i cattolici al dominio degli eretici [2], e che « andauano pensando al trouare alcun temperamento », fece sapere al Nunzio di Madrid (21 maggio) che, « mentre le cose della Religione fossero sicure, conuerrebbe di andarsi accomodando, quanto alle ragioni di stato », o, in altre parole, che, sotto questo punto di vista, accetterebbe qualunque logica soluzione. Ma sopra tutto premeva a Gregorio che gli Spagnuoli s'appagassero « con riputatione e uantaggio loro delle cose ragioneuoli », confidando tranquillamente nell'opera sua, che non sarebbe stata mai contraria a' loro interessi. [3]

Frattanto, se gli uomini politici volgevan nella mente siffatti pensieri, le truppe del Duca di Fiano s'apparecchiavano a partire da Milano per recarsi nella Valtellina. E finalmente, superate alcune difficoltà sul riguardo delle armi, le quali erano state motivo d'indugio, e vinta, con gli ordini regi al Feria, la resistenza dei Valtellini, che avevan financo minacciato « d'opporsi con arme, e di serrare la Valle con una trinciera » [4], nella prima settimana di giugno, la bandiera del Papa sventolava in mezzo a' monti che cingono la valle dell'Adda, e il giorno 6 Orazio Ludovisi riceveva a Morbegno dal governatore di Milano, per mezzo del Maestro di campo Fra Gio. Battista Pecchio, « il reale, et attuale deposito » dei forti di « Bormio, Torre de' Bagni,

---

(1) Id. Id. LXXXII-30 cit.

(2) Da un altro dispaccio del Corsini (26 maggio) risulta che i Francesi credevano occorrere molto tempo per il trattato della quarta lega, e che inoltre « persistevano in non voler dichiararsi se non generalmente d'ottima intentione » (Siri, *op. e vol. cit.*, p. 505).

(3) « E che sia per essere tal forma di assetto in lor prò, lo deono argomentare da questo, che sempre li partiti che da noi si proporranno, ò accetteranno, dispiaceranno oltremodo à coloro, che più di tutti gli altri si mostrano auuersi alla tranquillità e grandezza di cotesta (spagnuola) Corona ». (App., Doc. XCII-37 cit.).

(4) App., Doc. CVI-42 cit. (14 giugno).

Chiappin, Tirano, Piattamala, Sondrio et Morbegno con le municioni, et armi ». che in essi trovavansi. (1)

Chiavenna rimaneva sempre nelle mani del Feria con la fortezza della Riva, da essa dipendente. La Santa Sede non ne fece alcuna istanza perchè, come s'è detto, quella non era compresa nella scrittura del 14 febbraio; ma non cessò di sostenere « che per leuare ad altri le gelosie, e per migliorare la conditione della Religione Catolica conuenisse il farne deposito; poiche quando s'accomodi tutto il negotio della Valtellina, si potrebbe assettare anche quello di Chiauenna conueneuolmente, ne restituirla à Grigioni senza hauer conditioni molto fauorevoli alla medesima Religione Catolica ». Tuttavia il Cardinal Principe dichiarava al De Massimi che in fin de' conti a loro non importava affatto l'averla, se non in quanto per la sua posizione poteva diventare ricovero di malfattori e degli « scellerati d'Italia à guisa d'una piccola Gineura ». (2)

Quello che invece più che mai desiderava adesso ardentemente il governo di Roma era l'assetto finale di tutta la questione, a promuovere il quale si vedeva costretto da ragioni pubbliche e private.

I Valtellini ormai non davano segno di malcontento, anzi dicevano che le genti assoldate eran di soverchio e che sarebbero bastati 1500 fanti e 50 cavalli (3); nè di essi il Pontefice aveva motivo a temere. Ma i Francesi e i loro collegati, che non si rassegnavano affatto a lasciarsi addormentare dalla Spagna con il deposito, facevan già preparativi d'armi; il Feria dal canto suo spargeva persistentemente la voce di prossima guerra in Italia: era quindi naturale che Gregorio si sforzasse di rimuovere in ogni modo le cause vicine o remote d'una rottura fra le due Corone.

Inoltre il fatto stesso del deposito equivaleva a un impegno d'onore per la Santa Sede, la cui dignità avrebbe sofferto grave danno, se non si fosse tenuto alcun riguardo verso la sua azione pacificatrice; si aggiunga a ciò la forte e insopportabile spesa

---

(1) Doc. XCVIII del Cod., a c. 232, qui non pubblicato perchè si trova con qualche leggera variante in Siri, *op. e vol. cit.*, p. 506.

(2) App., Doc. CIII-39 cit. (14 giugno).

(3) Id. Id. CVI-42 cit.

per le guarnigioni [1], e si avrà un insieme tale di cose, che imponevano al gabinetto di Roma la ricerca de' mezzi più adatti perchè se ne potesse uscire senza disonore. [2]

Qualora le circostanze qui sopra addotte non fossero state un impedimento molto serio, il Papa avrebbe di certo accettato il consiglio del Nunzio di Madrid, a cui sembrava che « alla Sedia Apostolica... mettesse conto il ritener la Valtellina lungamente, *e per sempre*, in guisa che si douesse pensare a trouar modo di sostenerne la spesa, etiandio, coll'imporre alcuna grauezza allo stato ecclesiastico » [3].

Ma, per quanto conoscesse favorevoli a tale progetto i ministri di Re Filippo [4], Gregorio non volle assumere la responsabilità delle conseguenze, cui poteva dar luogo una risoluzione tanto pericolosa [5]. Commise quindi al Nunzio di Spagna non solo di scandagliare la mente del Re, ma di far mandare al Duca di Pastrana, che già si trovava a Roma, la facoltà di conchiudere un accordo con l'ambasciatore francese, della quale erroneamente da tutti lo si credeva munito.

Intanto sopravvenivano nuove difficoltà, capaci d'intralciare siffattamente il negozio, da non farne conseguire il pacifico assetto da ogni parte desiderato. Conforme a una lettera del De Massimi in data del 17 febbraio, il Cardinal Ludovisi aveva creduto di poter dire al Sillery che, se la Francia esigeva di pagare i presidi della Valtellina, non vi sarebbe stato motivo per ricusarne l'offerta. L'ambasciatore ne riferì al suo governo, dal quale ricevette la risposta che si attendeva; ma quando si presentò al Cardinale per comunicargli il suo pensiero, questi, messo alle strette, per non esporsi a degli impicci con la Spagna, gli dichiarò formalmente che la Santa Sede « non uoleua danari da niuno ».

---

(1) La Spagna non aveva neppur dato risposta alla pretesa del Papa che pagasse il deponente e non il depositario. (App., Doc. CV-41).

(2) App., Doc. CIV-40.

(3) Id. Id. Id.

(4) Il De Massimi scriveva che « in conformità del suo parere (a Madrid) non si pensaua a passar più oltre nel negotio ». (Id., ibid.).

(5) È stato detto e ripetuto che Gregorio XV concepì il disegno di fare della Valtellina un principato per la Casa Ludovisi (CARUTTI, *op. e vol. cit.*, p. 231; ZWIEDINECK-SÜDENH., *op. cit.*, II, p. 27); ma quanto noi abbiamo scritto risulta da prove irrefragabili, e ci toglie il dovere di aggiunger parola sull'argomento. (Doc. ult. cit.).

Ora, benchè, fiducioso nella parola data dal Duca di Pastrana, il nipote del Pontefice non nutrisse più alcun dubbio sulla sicurezza del pagamento di Filippo, temeva forte però che, effettuandosi questo e venendo a cognizione della Francia, ne avessero a nascere complicazioni disastrose. Egli quindi cercò sulle prime di conciliare le diverse pretese, proponendo la divisione della spesa a metà fra i due Re; ma, accortosi che il Sillery non voleva sentirne, scrisse immediatamente al De Massimi e al Conte di Olivares, incaricando il primo di fare in modo che gli Spagnuoli si contentassero « di lasciar correre », pregando l'altro di mettersi nei suoi panni, o meglio, di accettare le esibizioni francesi [1]. Egli capiva però quanto poco probabilmente il Re Cattolico avrebbe aderito a spogliarsi della sua sovranità in quei luoghi; sicchè, il giorno dopo (23 giugno), tornando sullo stesso tema, non celava al Nunzio di Madrid la convinzione che l'unica via per non far sorgere suscettibilità nocive agl'interessi comuni fosse « il ridurre le cose all'eguaglianza, come si fè nel trattato dell'Aranjuez » con il consentimento delle due parti. E tanto a lui quanto al Corsini ordinò di non lasciare intentato alcun mezzo per « ridurre il negotio à questo segno », non impegnando però la Santa Sede se non nel caso che la Francia fosse per accondiscendervi. [2]

Tali ultime lettere non poterono essere spedite subito, perchè il Corriere che doveva portarle fu trattenuto fino al 2 del seguente mese [3]. Frattanto Gregorio, che verso gli ultimi di giugno aveva cominciato a soffrire di dolori renali, ricadeva nei giorni successivi in condizioni molto allarmanti; e addì 8 luglio se ne moriva senza la sodisfazione di poter vedere l'esito felice di queste differenze [4], le quali sotto il suo successore, a cagione del nuovo indirizzo dato alla politica della Francia dal Cardinal Richelieu, si aggravarono sempre maggiormente, fino allo scoppio di quella guerra, che ebbe termine col trattato di Monzon.

---

(1) App., Docc. CXXII-44 e CXIV-45 (22 giugno).

(2) Id. Doc. CXV-46 (23 giugno). La lettera al Corsini fu scritta nello stesso giorno. (Siri, *op. e vol. cit.*, p. 510).

(3) App., Doc. CXVIII-47.

(4) Ciò contradice a quanto afferma il Ranke (*op. e vol. cit.*, p. 121).

APPENDICE

Doc. N. III - 1 [1] (a c. 5).

Molto Ill.re e R.mo Sig.re come fratello. Le cose della Christianità si uanno, per diuina bontà dopo le passate turbolenze disponendo in maniera, che pare, che la salute, ò la ruina di esse sia posta nelle mani di cotesta maestà, imperoche, se le differenze della Valtellina si compongono, le cose di Germania camineranno felicemente e quelle di Fiandra ne più ne meno; et in Francia l'heresia haurà l'ultimo crollo, e ui sarà modo di aspirare alle cose del Turco;. et alla conseruatione dell'Indie si potrà uoltare il pensiero; e la pace d'Italia tirerà con seco grandissimi beni; là doue, non mettendosi quelle in assetto, à ragione si uuol temere, che quanto si è operato fin'hora di bene a beneficio della Religione Cat.ca sotto il Ponteficato di N. S.re, non si perda, e non si metta a rischio il rimanente. L'importanza dunque è grandissima, et è conosciuta da tutti; ma niente meno si conosce, che non solo si può mà si dee dalla generosa pietà di S. M.tà dar la pace al mondo, e la felicità alla Chiesa stessa. poichè li partiti, e le considerationi significati à V. S. con li nostri spacci delli *i2*, e *i7* di questo uenuti per Corrieri straordinari, sono comunemente riputati tali, che non conuenga in maniera niuna ritirarsene, perchè l'offerta del deposito è uscita da S. M.tà e la nominatione delle persone per depositarij è per uenuta da lei, *onde, mentre il Rè di Francia si contenta, che si faccia l'istesso deposito, e consente à uno delli tre nominati dal Cat.co, anzi all'istesso nel*

(1) Seguendo il metodo altra volta adottato, indicheremo con le cifre romane l'ordine dei Docc. nel Cod., con le arabiche quello in cui si trovano in questa Appendice.

quale ultimamente si è risoluto; ma dimanda però, che sia uero depositario, che la custodia e guardia della cosa depositata da lui dipenda, e non da chi deposita, non u'è niuno che, guardando la ragione del negotio, non habbia per fermo, che debba finirsi: altrimente le genti si dispongono, se male alcuno ne uerrà, che Dio no 'l voglia à considerar gl'interessi, e li fini non buoni, che sempre si son sospettati nelli Spagnuoli. Ne pare dall'altro lato, che la mossa d'armi de' Francesi o de Collegati quando pure Ella segua, si debba tener per ingiusta, quasi che essi trattino di far restituire la Valtellina a' Grigioni heretici, e quasi che li medesimi Grigioni habbiano rinontiato al trattato di Madrid ne si curino più della protettione di Francia, ne uogliano, che per loro si muouano l'armi. perchè si risponde in contrario, che non si tratta hora di restituire, mà di depositare, e di depositare in un Principe, sotto 'l quale non puo essere più sicura di quel che stia la religione Cat.ca: E di più, che li Grigioni non ricusano il trattato di Madrid uolontariamente, ma per forza, sapendo ottimamente i Francesi le minaccie fatte loro dalli Spagnuoli e li presidij, che tengono loro addosso, e ne' confini e la necessità di uiueri, nella quale gli hanno condotti, onde per hauer la tratta delle uittuaglie, e per non hauer di nuouo le armi soprastanti nelle uiscere loro, sono stati costretti à seguitare la uolontà del S.re Duca di Feria: si doueuano lasciare liberi, e fuori di tante grauezze, che si sarebbe ueduto se amano più la libertà naturale, che la nemica seruitù, e della uolontà delli Suizzeri poi affermano il medesimo, hauendo in mano il modo di prouare à sufficienza quanto habbiano fatto li Spagnuoli per impedire che non promettano per li Grigioni: Oltrachè soggiungono le tante uolte allegate ragioni che non possono li Spagnuoli contro le antiche e renouate confederationi, e contra il ius, che à peso d'oro tiene la Corona di Francia nel passo della Valtellina, occuparla co' forti e però douere esser giustissime le loro armi, quando à muouerle uegnano costretti; si come all'incontro appresso il mondo è suanito il titolo di religione, col quale li Spagnuoli hanno uoluto colorire le loro. Ecco ciò, che dicono. V. S. se ne ualerà opportunamente per riparare tutti i colpi che si dessero in contrario; poiche gl'occhi di tutti sono hora uolti costà. e si attende però una prudentissima risolutione e massimamente con l'opera del ualore di V. S., alla quale prego da Dio ogni felicità. Di Roma li 24 di Gennaro 1623.

Di V. S.

Come fratello aff.mo
Il Car Ludovisi (1)

---

(1) A tergo, oltre la data, leggesi in diverso carattere: « Il S.re Card.le Lud.si nel neg.o di Valtellina ».

Doc. N. IV - 2 (a c. 7). (1)

Regi Catholico

GREGORIUS PAPA XV.

Charissime in Christo filii noster salutem. Triumphat de inuidorum calumnijs, et Hispana potentia stabilimenta fulcit Maiestas Tua, dùm tanto studio Catholicam Religionem in Valle Tellina tuetur, et Italia pacem curat. Incredibile dictu est, quanto Nos gaudio postreme literæ tuæ cumulauerint, quibus significas, te decreuisse donec res componantur, eos aggeres, et propugnacula à Nobis servari et custodiri, quæ ad Grisonum hæretico(rum) audaciam comprimendam in ijs Italiæ claustris victores Hispaniæ construxerunt. Nobili uiro Duci Alburquerque oratori tuo exploratum est, quàm Nos Maiestas tua demeruerit, cum dissidia illa, quæ sæuissimi, ac diuturni belli faces esse possent, Apostolica authoritate componi cupias. Publicæ enim utilitati consulere cum debeamus, non possumus opportuno hoc consilio Maiestatis tuæ vehementer non lætari. Sanè cum eius vallis incolas Grisonicæ crudelitatis tirannide Mediolanensia arma Maiestatis tuæ liberarunt, consentiens bonorum omnium uox Austriacam uim, ac pietatem laudauit, quæ sæuientium hæreticorum flagellum, et periclitantium catholicorum patrocinium fuerit. Nunc autem ab inuidis etiam Hispani nominis obtrectatoribus confessionem extorquebis, Catholicos Reges non specie religionis tuendæ aliorum possessiones ereptum ire, sed cupidine pacis ea etiam, quæ armis adepti sunt, sponte relinquere. Hæ sunt uere artes regnandi Religionem, ac pacem cupiditati, ac uictorijs anteponere: hac petitur cœlum uia et in mortalium animos Imperia fœliciter propagantur. Certè quæ munitiones in ijs Alpium scopulis fuere hactenus Hispanæ fortitudinis trophæa, erunt in posterum Regalis etiam moderationis monumenta. Mentem nostram uberius ex oratore tuo, et Nuntio Ap.lico cognosces, quibus fidem cumulate habere poteris. Cœterum da operam Charissime filij noster ut optima Regiæ mentis cogitata quam citissime ad exitum producantur. Neque enim dormient filij tenebrarum, quibus quæstui sunt gentium ruinæ, et Principum discordiæ: ij autem diligentissime curaturi uidentur, ut aliquod tanto, ac tàm utili negotio impedi(men)tum obijciatur. Sed profecto non ueremur ut constantiam Maiestatis tuæ de tam præclara sententia ullæ peruerse consulentium insidiæ dimoueant. Id tam monere uoluimus Maiestatem tuam, quia cum singulari te charitate complectamur, ardentissime cupimus, te in tantæ gloriæ possessionem benedicente cœlo, et plaudente Christiana Republica quàm celerrimè peruenire. Aeternum pacis Principem assiduis precibus rogabimus, ut diuturna fœlicitate sospitet Maiestatem tuam Italicæ paci consulentem et publico Catholicæ Ecclesiæ bono regnantem tibique Ap.licam bened.nem amantissime impartimur. Dat. Romæ apud S. Petrum die 24 Februarij MDCXXIII. Pontif.s Tertio.

---

(1) Evidentemente è una copia.

Doc. N. XI - 3 (a c. 20).

Molto etc. (1). — Intorno al partito di cinque milioni con Genouesi, concluso (come V. S. scriue) per seruitio di S. M.tà dal S.re Co: di Oliuares, s'è inteso con gran piacere le particolarità, ch'ella significa pe 'l desiderio, che qui si tiene che cotesta Corona habbia sempre il modo di sostenere li grandissimi pesi che le soprastanno. Mà da altri si considerano intorno à ciò due cose, l'una che la prouisione di cinque milioni in circa, e cosa ordinaria, anzi non é sufficiente mentre S. M.tà habbia alcuna guerra, poichè in Fiandra bisogna da poi supplire con altre rimesse, e con tutto ciò li soldati stanno di quando in quando per ammutinarsi. À Milano sono sempre senza denari, e con debiti, e li popoli più non possono, onde se s'intrasse in nuoua guerra, la quale presupporrebbe ancora la continuatione di quella delli Olandesi, perchè non sarebbe, col fomento di quest'altra in potestà degli Spagnuoli di finirla, si richierebbono molto maggiori prouisioni, l'altra é che tanto trouerà credito la Corona presso Mercanti, quanto hauerà assegnamento per li crediti loro, e non più: e nel partito delli cinque millioni fatto hora, sono rimasi scudi $\frac{m}{400}$ in sospeso, finchè si diano à i partitanti gli assegnamenti. Hor se tali modi di assegnamento uanno ogni anno mancando come si farà nell'auuenire, perche, che la Corona sia da lungo tempo in quà stata in debito, é uero, mà che hora stia peggio, che mai sia stata, é anche uerissimo. Il negotio poi della flotta, dipende dalla fortuna del Mare, e de Corsari, ò nimici Olandesi. Il ualersi poi delli frutti annui, che pagano i Mercanti, sarebbe stimato anche nella necessità poco buon consiglio, perche oltre il trattenere il suo ad'altri, troppo si perderebbe il credito in futuro, et il leuar gli argenti à i priuati, é un estremo rimedio, che leuerebbe ancora la riputatione, ne durerebbe lungamente si fatto sussidio. Vi si considerano perciò in ogni modo grandissime difficoltà, come V. S. medesima, che é presente può meglio uedere, e ualersene per persuadere à non imbarcarsi in nuoua guerra senza profitto niuno. Che sarà in risposta di una sua de tredici del passato in questa materia. Et il S.re la prosperi. Di Roma li 24 di febraro 1623.

Di V. S. etc. (2).

---

(1) Segneremo sempre così l'intestazione di ciascuna lettera indirizzata al Nunzio De Massimi.

(2) Indicheremo anche così la firma del Cardinal Ludovisi.

Doc. N. XIV - 4 (a c. 26).

Molto etc. — Tutto ciò che fino alli 24 del passato hauemmo occasione di trattare in questa corte intorno al negotio della Valtellina, fu da me significato a V. S. pienamente, dapoi non ci son sopragiunte altre particolarità oltr'all'auuiso delli capitoli della lega sottoscritti, che aurà (man)dato a V. S. Mons. Nuntio di Francia con l'occasione del corriere speditone costà dal Marchese di Mirabel, soggiungendole anche ciò ch'egli haueua trattato seco, e con li ministri di quella M.tà. Altro io non dirò dunque a V. S. di que' pensieri, se non quanto se l'è significato per l'addietro, io dico, che si uuol la pace, e non la guerra, non ostante la lega, e gli apparecchi all'armi, che si disponeuano à fare: ma ueggiamo in ogni modo il pericolo manifesto di hauer la guerra, e che 'l rimedio solo hà da uenir di costà, doue tutti gli occhi sono riuolti. Laonde non solamente é necessario, che ci giunga prestamte chi si aspetta, ma che uenga con podestà sufficiente, et ordini risoluti, senza che debba tornare à scriuere, et à riscriuere; perché tosto, che si comincia à uoler col negotio guadagnar tempo, et à pigliar nuoui ordini, e pareri da cotesta corte, gli altri pieni d'ombra, e di sospetti, perderanno egual.te la speranza e la pazienza. È già si considera da i prudenti, che ciò habbia da essere; e però da noi si predice a V. S., e da altri si protesta, che si uoglion fatti, e non parole, ne per hora con lunghissimo discorso se lo potrebbe dir più. Vegga dunque ciò che V. S. può fare col suo ualore e stia ferma sul punto della sollecitudine nell'eseguire le cose già diuisate, perché il propor partiti nuoui, et il cercar nuoui temperamenti é la ruina del negotio. Et il sig.re Iddio la renda felice. Di Roma li 7 di Marzo 1623.

Di V. S. etc. (1).

Doc. N. XVIII - 5 (a c. 34).

Molto etc. — Mons.r Nuntio di Venetia ci auuisa, che hauueua dato conto in Collegio del deposito, con parole molto conuenienti à dichiarare il zelo di N. S. e 'l buon effetto, ch'era per seguirne. E li fù risposto per all'hora con parole breui, ma conuenienti, rimettendosi il Collegio à considerare il negotio, et à darli poi la risposta, la quale non gli haueuano data in tempo di scriuercela, e credeua che ciò auuenisse ò perche fossero diuisi di parere, ò perche non uolessono dichiararsi.

---

(1) A tergo, in altro carattere, oltre la data: « Il S.re Card.le Lud.si nel neg.o della Valtellina che solleciti ».

Intendeua nondimeno, che in generale non era ben inteso il fatto, e che ui faceuano uarie oppositioni, desiderosi intanto di sapere chi ne fosse per pagare il presidio, poichè stimauano, che in podestà di quegli hauesse à rimanere, che pagasse il soldo de' presidij. Hò voluto soggiungere à V. S. questo poco per suo auuiso. Et il S.r Iddio la mantenga prosperamente.

Di Roma li 23 di Marzo 1623.

Di V. S. etc.

Mons.r Nuntio di Spagna.

Doc. N. XIX - 6 (a c. 36). [1]

Ill.mo e R.mo mio sig.re Col.mo

Non poteua V. S. Ill.ma farmi la maggior gratia, che l'esercitar la sua autorità, che hà sopra di me col comandarmi questo negotio della Valtellina, e conforme alla lettera delli 12 stante, doue mi comanda, che le par bene ch'io conferischi con il S.r Duca di Feria della quantità della gente che conuerrà tenere in detta Valle per sicurezza d'essa, e dei quartieri, che uorrà dare per far la massa della gente e dell'armi, et altre cose concernenti à tal servitio, così ho fatto, et è stato molto acertato, perche S. E. con molta benignità mi hà detto, che non ui uuol manco di due mila fanti, e cento cinquanta archibugieri a cauallo, per la Valtellinà, e cinquecento per tener'in Chiauenna, e nel forte della riua a' confini del Contado di Chiauenna, e Valtellina, che sono in tutti duemilla e cinquecento, e cento cinquanta caualli, che si distribuiranno come più sarà bisogno. e se ben hora nelli detti luoghi non ui è tanta gente, è, perchè è d'inverno, ma per l'estate per il pericolo de' passi, che sono molti, conuiene hauerui tanta gente, se bene mentre li Grisoni hanno li presidij del Ser.mo Leopoldo in Coira, Mainfelt, Valdi partenso, et egnadina bassa, poco si può dubitar di loro, ad ogni modo per regola di buon gouerno giudica S. E., che si faccia la sodetta quantità di gente, e così hò scritto à Mons. Vicelegato di Bologna, che faccia, ch'è conforme à quanto V. S. Ill.ma mi comanda debba scriuerli nella sua lettera delli 11 pure stante. Quanto alli quartieri per ammassar la gente, S. E. sarà pronta à darli quando, e come sarà ricercato dal S.r Duca di Fiano, e con molta prontezza si è mostrato di seruire a S. S.tà, et

---

(1) È una copia.

a V. S. Ill.ma, et al Sr Duca di Fiano nel particolar dell'armi, ui sarà quà tale armarolo, che armarà tutta la gente, che farà bisogno. Io poi starò aspettando con grandissimo desiderio l'honor, che uuol fare il Sr Duca di Fiano à questa mia casa, assicurandola, che ambisco ch'il mondo conosca, ch'io sia nel ruolo dei più diuoti, et humili seruitori, che V. S. Illma habbia, e quando hauessero fatta altra risolutione, seruendosi d'altra Casa, mi hauriano fatto aggrauio grandissimo, non hauend'io il maggior gusto, che di seruire à tutta la casa sua ecc.ma della quale uiuo, e uiurò fedel seruitore. Non si é potuto spedire più presto il Corriero, hauendo così comandato il Sr Duca di Feria. Et qui perfine a V. S. Illma faccio humil reuerenza e mele raccomando in gratia. Di Milano li 17 di Marzo 1623.

Di V. S. Illma e Revma

Hum.mo e Deuotmo Serv.re
D. Alfonso d'Este

Doc. N. XX - 7 (a c. 38).

Molto etc. La proposta che ci fè V. S. con le lettere delli 14 di Decembre della uolontà del Re Cat.co intorno al deposito della Valtellina, quanto ci parue, che dal segno si allontanasse, e dal presente stato, e bisogno delle cose: altrettanto habbiamo giudicata conueneuole la risposta, ch'hora V. S. ci dà sopra le difficultà, ch'all'hora le furon da noi mosse, la quale non di ragioni ò di discorsi, ma di ottimo, e prudentissime risolutioni é tutta piena; é però dopo hauerne commendata senza fine la pietà, e prudenza di S. Mtà e 'l ualore del S. Co: di Oliuares, si é lodata da N. S.re e da me l'efficacia, e destrezza di V. S. é il suo auuedimento in ogni parte, et in somma siamo rimasi à pieno soddisfatti di tutta la speditione. Riceuuta dunque, ch'io l'hebbi diedi conto della somma del negotio al Sr Commendator Sillery, il quale, se ben dopo sottoscritta la lega, per rispetto de' collegati, senza hauerne ordine dal suo Rè, non uolle apertamente dichiararsi ne prò ne contra; parlò nondimeno in conueneuole maniera, e da douersi sperare ogni bene dalle sue relationi. Mosse da principio alcune difficultà, e fè delle oppositioni al negotio; ma mostrò anche di rimanere appagato delle risposte, che gli si diedero, E nel medesimo tempo se li fè intendere, che S. S.tà haueua destinato il Sr Duca di Fiano mio P.re per mandarlo à pigliare li Forti in deposito; Imperocche subito, che S. B.ne hebbe ueduto lo spacio di V. S., per dar segno, quanto il negotio le fosse à cuore, e quanto ella stimi la confidenza ch'ha mostrato in lei S. Mtà e l'honore portato alla sedia Ap.ca deliberò di mandarui il proprio fratello, Generale di S.ta Chiesa, non hauendo persona ne più congiunta, ne più cara, da inuiarui,

la qual risolutione é piaciuta ancora à i Francesi, et à tutta la Corte, e lo manderá S. S.^{ta} accompagnato da alcuni SS.$_{i}$, e da buoni ministri, e specialmente dal Sig. Marchese Ridolfi, caualiere, ch'ha tutte le parti, che possono conuenire à buon soldato, e à buon negotiante, e u'andrà ancora il Tighetti. Appresso si diede ordine di far la leuata delle genti, da mettersi nelle guarnigioni de' forti, e cosi per saperne il numero, e in che luogo se n'hauesse a fare la piazza d'armi, et ogni altro auuertimento intorno à ciò, come per dar conto al S^{r} Duca di Feria della risolutione di N. S. di mandarui il fratello del Marchese d'Este mio confidente, affinche ne trattasse come hà fatto con S. E., e se n'ebbe l'altro hieri una risposta cortese, e piena di prontezza di ubbidire à S. M^{tà} e *quanto alle genti hà detto, che di state, quando i Grigioni possono facilmente calarui, ui uorranno due mila cinquecento fanti, compresaui anche Chiauenna et cento cinquanta caualli, ma il uerno assai meno: onde non ui tiene di presente se non da 1300 fanti. Non si lascierà di assoldare tutta questa gente, seben non fosse per bisognare, perchè in ogni modo non arriuano mai le compagnie intiere, e presto si uanno scemando e riducendo a meno di quello, che si uorrebbero; ma con tutto ciò la spesa riuscirà più grande di quella che si pensaua.* Si solleciterà dunque la leuata delle Compagnie, acciocche quanto prima mio P.^{re} possa inuiarsi à quella uolta, uerso doue per maggior breuità andrà fin à Genoua con le Galere nostre, e porterà con seco non solo la lettera regia, e la ratificatione di S. S.^{tà} ma ogni altra istruttione, per osseruare per appunto quanto si é determinato costì. Ne uoleua S. S.^{tà} benchè ò li Francesi, ò altri si fossero opposti, lasciare di fare la parte sua, accioche il mondo conoscesse, che da lei non ueniua il difetto. Ma poichè nel Sig.^{r} Duca di Feria si truoua prontezza e l'Amb.^{re} Francese non si oppone, tanto più S. S.^{ta} mette fretta all'andata di mio P.^{re}. Raccogliendo dunque la somma del negotio io confermo à V. S. che si son lodate tutte le considerationi, e gli auuedimenti, per li quali hà disposte le cose nella maniera auuisataci, et che al S. Conte di Oliuares si danno gratie, e obbligationi, perchè si sia mostrato non men risoluto, che prudente e pieno di ottime intentioni uerso la pace, porgendo orecchie a' paterni conforti di S. B.^{ne} onde si hà per cagion del seruitio publico tanto più obligato l'animo di lei, à nome di cui V. S. li potrà far fede del suo grato sentimento, et dirli da mia parte dell'accrescimento del mio debito. Et il S. Iddio la renda sempre felice. Di Roma li 23 di Marzo 1623.

Di V. S. etc.

Mons.^{r} Nuntio di Spagna

Doc. N. XXI - 8 (a c. 40).

Molto etc. Io mando à V. S. con questa la ratificatione del deposito fatta da N. S.re che spero sarà per giungere costà prima che passino li due mesi. Non si è alterata in essa alcuna parola, onde resterà, che V. S. nel consegnarla al S. Co: di Oliuares, si faccia dare all'incontro la ratificatione, che ne dee fare S. M.tà, e ce la mandi, procurando ancora di hauerne un duplicato in euento, che la prima si perdesse. Et il S.re Iddio la conserui felice. Di Roma li 23 di Marzo 1623.

Di V. S. etc. (1)

Mons.r Nuntio di Spagna

Doc. N. XXII - 9 (a c. 42).

Molto etc. Io andaua indugiando à spedire costà il Corriero, che ha da portarui la ratificatione del deposito della Valtellina per poterlo fare con alcuna buona occasione: ma abbreuiandosi il tempo, e ueduto, che non ci restano più se non uentidue giorni per giungere alli 14 di Aprile, et al termine de' due mesi, ho deliberato di spedirlo hoggi in ogni modo. Voleua S. S.tà rispondere di suo pugno alle lettere di S. M.tà e del S.r Conte, ma per esserle sopragiunto un poco di catarro, quasi specie di freddore, non hà giudicato bene il medico di lasciarlo scriuere, perchè ne' catarri simili se ne offende troppo il capo. Ma S. S.tà non hà lasciato, benchè in letto, di tenere hoggi la congreg.ne del S.o Officio, e così continuerà ad attendere à negotij. Ha però S. S.tà aggiunto alcune righe di suo pugno, sotto le lettere di S. M.tà e di S. E. delle quali mando copia à V. S. acciocchè nel renderle possa accompagnarle con ufficio conforme. Io scriuo ancor'io lungamente al S. Conte intorno al negotio del deposito e le *inuio la lettera aperta,* accioche V. S. la uegga prima, e le uada aggiungendo in uoce quello, che le parerà meglio. Et intanto il S.r Iddio la prosperi sempre. Di Roma li 23 di Marzo 1623.

Con due fogli di cifera

Di V. S. etc. (2)

---

(1) A tergo si legge in altro carattere: " Roma li 23 Marzo 1623. Il Card.le Ludisi manda la ratificat.ne di S. Stà del deposito de' forti ".

(2) Aggiunto al margine: " Io gliele mando chiuse con altra, che le scriuo di mio pugno, in un piego che sarà con questa ".

Doc. N. XXIV - 10 (a c. 46).

Al Rè Cat.co (1)

GREGORIUS P. etc.

Charissime in Christo fili noster salutem, et apostolicam benedictionem. Non poteua la M. V. significare cosa, che ci apportasse maggiore allegrezza, che la santa, e generosa risoluzione, ch'ell'hà fatta di depositar li forti della Valtellina in nostra mano, e della Sedia Ap.ca onde per seruitio della pace, e per corrispondere alla confidenza, che V. M. si è compiaciuta di hauere nella persona nostra. l'accettiamo uolentieri, e l'habbiamo carissima e ne le rendiamo affettuosissime gratie, et habbiamo ancora per mostrare quanto stimiamo l'honore che ci fà la M. V. destinato il Duca di Fiano nostro fratello germano per andare à pigliare il deposito dalle mani del Duca di Feria, dal quale già habbiamo hauuto auuiso, che sarà pronto a consignargliele conforme à i comandamenti della M. V. e già si assolda con sollecitudine il numero delle genti, da metterui in guarnigione secondo il parere dell'istesso Duca di Feria, e Nostro fratello si partirà di quà fra pochi giorni à tale effetto. E perciò speriamo nella Diuina bontà, che 'l tutto debba seguire quietamente, e con soddisfattione ancora del charissimo figliuol nostro il Re di Francia. Diamo dunque alla M. V. le laudi, che merita la sua pietà, e la benediciamo per mille uolte, col pregare S. D. M. che la renda sempre felicissima. Di Roma li 23 di Marzo 1623.

Aggiunto di pugno di S. Stà:

Rendiamo somme gratie alla M. V. della confidenza, che hà tenuta in noi, lodiamo il suo zelo, e la sua pietà, benediciamo la sua persona, e le corrispondiamo sempre con fraterno e singolare affetto.

Doc. N. XXV - 11 (a c. 47).

Al Co: di Oliuares (2)

GREGORIUS P. etc.

Dilecte fili nobilis uir salutem, et Apostolicam benedictionem. Hà ben mostrato V. E. quello ch'ella sà e può fare in beneficio publico, e per la conseruatione della pace d'Italia, coll'operare, che la Mtà del suo Rè, e nostro charissimo figliuolo faccia in mano nostra, et à questa Stà Sedia il deposito dei forti della Valtellina, col mezzo del quale speriamo nella Diuina bontà, che le cose della christianità

(1) È la prima delle due copie, di cui è fatto cenno nel Doc. precedente.

(2) È la seconda copia di quelle annunziate nel Doc. XXII - 9.

habbiano da prosperare, onde ne ringraziamo grandemente V. E. e riconosciamo dopo la religiosa pietà di S. M. dalle mani di lei tutto il buon succeso del negotio, hauendo ben inteso dal Vesc.° di Bertinoro no. Nuntio, quanto V. E. hà fatto per compiacerci onde à lui diamo ancora ordine, che passi con esso lei quell'ufficio, che per testimonio del nostro paterno, e grato affetto uerso di lei se le conuiene e perciò a lui rimettendoci, preghiamo Iddio, che conceda a V. E. ogni felicità. Di Roma li 23 di Marzo 1623.

Aggiunto di pugno di S. S.tà. Habbiamo conosciuto più particolarmente in questa occasione il filiale affetto che ci porta V. E. e ne le siamo tenuti, e la ringraziamo ancora dell'honore che ha impetrato da S. M. à Niccolò Principe di Venosa nostro Nipote.

Doc. N. XXVIII - 12 (a c. 52).

Molto etc. Pel corriero che spedij a V. S. alli 23 del presente le inuiai la ratificazione della scrittura fatta sopra il deposito della Valtellina, e le significai, quanto fin à quel giorno mi accadeua. *Hora io seguiterò a dirle, che essendosi ordinato di assoldare tutta la gente, che il Sigr Duca di Feria ha giudicato esserui di bisogno, si sollecita quanto più si può: ma sono sedici compagnie, tredici di fanteria e tre di caualli. e ui uuole un poco di tempo a metterle insieme.* Importerà il soldo di questa gente intorno à $-\frac{m}{15}-$ scudi al mese, e le prestanze fatte sono da scudi $-\frac{m}{20}-$, e bisogna prendere il danaro da sborsare la prima paga, e da fare molte altre spese; e prouendendosi ora in Germania siamo angustiati da ogni parte, e però è necessario, che di costa venga per hora l'assegnamento certo, poichè nell'auuenire si accomoderà poi il negotio circa la pretensione che hanno i Francesi di pagare queste genti. Io ne scrissi a V. S. ultimamente, ma hora le aggiungo, che non solo conuien, che venga la cedola reale per la promessa del pagamento, ma l'ordine per lo sborso effettuale. E V. S. si adopererà però, perchè ciò segua in ogni modo quanto prima. Dal Nuntio di Francia ne da quella Corte habbiamo mai hauuto alcun auuiso intorno al deposito, ma ne speriamo bene. Le uoci che corrono per l'Italia sono che il Sigr Duca di Feria si studi di trouar modo di intrigarla, acciocchè non uada innanzi, et che faccia fare delle leuate di gente noi ne uogliamo pure sperar bene, nondimeno V. S. con la sua prudenza comprende quello, che conuiene di fare per assicurarsi; poichè dopo la dichiaratione che habbiamo fatta, sarebbe appresso al mondo offesa della riputatione di S. Stà se non si andasse avanti: ma S. Bne non vuol però lasciar di sodisfare all'officio suo pastorale. Attenda V. S. con la sua vigilanza, et auuedimento à prouedere ad ogni accidente, che possa seguirne, acciocchè si stia in decretis, ne si ammetta niuna dilatione, ne altro in contrario, ma si rinouino gli ordini più efficaci che mai. Et il Sig. Iddio la renda felice. Di Roma li 30 di Marzo 1623.

Di V. S. etc.

Mons.r Nun.o di Spagna

Doc. N. XXXI - 13 (a c. 60).

Molto etc. Intorno al negotio del deposito non habbiamo fin' hora niente di nuouo di Francia, perchè se bene ci son lettere al S[r] Commen.[re] Silleri, che accusano la riceuuta delli Spacci di Spagna sopra di ciò, S. E. non fà però mottiuo alcuno, il che ci dà à credere, che uoglia attendere la risposta del proprio spaccio, che di quà egli spedi à quella Corte; ma ne speriamo ogni bene; poichè non ostante il disgusto, che haueuano sentito colà, che essendosi da lor mandata a Roma la procura, non ci fosse similmente uenuta niuna autorità della parte delli Spagnuoli, stauano in decretis di lasciare qui la procura medesima per trattare del principale assetto, e purchè in brieue fosse uscita, di costà alcuna risolutione, erano saldi nel proponimento dell'accordo. Dal S.[r] Duca di Feria non habbiamo meno niente in contrario, benche lę uoci, che corrono per l'Italia, sien tutte auuerse, e pochi credono, che S. E. non debba intrigar la cosa. Ma N. S.[re] non ha uoluto lasciare di sollecitare la leuata delle genti, e la partita del S.[r] Duca mio padre, che se n'andò ieri a Ciuitauecchia, e dimani farà uela uerso Genoua, e della Settimana di Pasqua, si trouera, piacendo à Dio, à Milano, doue si fà ogni sforzo, perchè ui possano essere nel medesimo tempo le genti, ò che almeno pochi giorni appresso sieno per arriuarui.

Della spesa io scrissi con l'ultime a V. S., che ci riesce assai più graue, che non si giudicava, poiche le sole prestanze sono importate uentimila scudi, ne saranno nella Valtellina, ne hauranno hauuta la prima paga le genti, che non ci costino altrettanto. Perciò V. S. farà ogni opera, che ci uenga dato l'assegnamento certo di quanto si spende, perche intorno alla pretentione dei Francesi si accomoderà poi le partite con soddisfattione, quando pure stessero fermi nel uoler fare la spesa ò in tutto, ò in parte. Mio padre scriuera da Milano a V. S., se incontrerà difficultà niuna, et ella si adopererà di leuarle con la mano potente. Insomma non si è uoluto da N. S. mancare a niuna parte della sua sollecitudine pastorale, senza hauer riguardo alle parole di chi hà cercato di ritirarla, e massimamente alle minaccie dell'Ambas.[re] di Venetia. Et intanto il S.[re] Iddio conserui V. S. felice. Di Roma li 6 di Aprile 1623.

Di V. S. etc.

Mons.[r] Nun.[o] di Spagna

Doc. N. XXXIII - 14 (a c. 64). (1)

Beat.mo P.re

Quanto habbi premuto alla Rep.ca di Venetia il stringersi, et assicurarsi la corrispondenza, e confederatione con Grigioni, tutte le diligenze usate dalla medesima nei tempi passati lo dimostrano. Si auanzorono quegli interessi tanto, che non mirando ad altro, che à conseguire questo stabilimento, con le pratiche, e corrottele, alterorno in modo ogni stato delle cose dentro le leghe, che ne hanno per necessità fatte succedere prima le altercationi, e discordie civili de' Grigioni, con l'haver ridotto l'arbitrio del governo all'heretici predicanti (per quali come corrotti à prezzo, speraua la Rep.ca di mettere in sicuro le proprie pretensioni) e doppo l'altre mutationi di stato, caggionate dall'oltraggi, che questa nuoua forma di gouerno praticaua in ruina de' Cattolici Valtellini, quali si trouorno così duramente in quelli tempi oppressi, che furono necessitati, con sforzosa risolutione, scotere il giogo tirannico ed eretico de' Grigioni.

Non sono però con questa mutatione estinti li pensieri di questa Repubblica, ma più tosto maggiormente accesi, e si è però dichiarata, e con fatti ha tenuti tutti li modi, co' quali potesse far ricadere la Valtellina in mano delli medesimi Grigioni, perchè passando tra le Rep.che maggior corrispondenza, che tra Rep.ca et altro Principe, confidano pienamente li Venetiani, che ridotti li Grigioni al lor primiero stato, e possesso, prontamente l'acconsentiranno quanto è in pretensione della Repubblica.

E come già tempo i Francesi contrastorno a' Venetiani, e l'intorbidorno la negotiatione di rinouar la lega con Grigioni (quale altre volte la Rep.ca pure consegui per il consenso applicatoui dalla Mtà Cristianissima) hora fatti auueduti dà questi successi, e pentiti di hauer contrastata a' Venetiani la da confederatione, deuesi tener per sicuro, che inclineranno a tutti quei partiti, con quali e si ripigli da Grigioni il primiero stato, e la Repubblica habbi il frutto della tanto desiderata confederatione.

Et se bene sin hora li Offitij indrizzati à questa sono stati in ogni genere efficaci, come tante negotiationi hanno dimostrato, e li sforzi molto potenti più uolte fatti trapendere da Grigioni, con assistenza de' loro vicini heretici, in molte inuasioni fatte in Valtellina, quale anche hoggi dì nè uede molte strane memorie, nelli incendi e saccheggiamenti di tante terre, à segno che se bene la difesa era ridotta in mano della Mtà Cattolica così potente, e uicina ad ogni modo si è trovato, che

---

(1) In alto, a sinistra, è scritto d'altro carattere: « De la republ. de Venetia » — Come si vede, è una copia.

la mano di Dio miracolosamente ha preualuto alli sforzi nemici, più tosto, che le forze della difesa, et in ogni maniera, anche ui è stato necessità di far molte uolte uedere a' Grigioni li trauagli della guerra dentro le loro proprie case, e diuertirli d'altra parte ogni aiuto con quelli graui dispendij, che solamente S. M^{tà} poteua sostenere, come si è uisto nelle parti de Suizzeri. Non è però, che siano li Venetiani per tralasciare alcuna opportunità, con la quale possano conseguire questo loro proposito. Questa opportunità forse non mai migliore, che al presente si rappresenta, e si considera nella conclusione seguita di depositare li Forti in mano di S. S^{tà} dandosi largo campo a' Venetiani di ripigliare le pratiche con Grigioni, e così fomentarli con denari, et aiutarli con il concorso della inclinatione, e uolontà di Francia, che uenghino a pigliar l'arme, et à forze di esse riacquistare la Valtellina, habilitandosi alla comunicatione, che Venetiani pretendono.

E così resterà la Valle con li poueri Cattolici di essa oppressa dalla medesima e peggior tirannide sù l'occhi dell'arme di S. S^{tà}, quali per le seguenti ragioni non ponno apportare à Valtellini la sicurezza, che si pretende, e per la quale sono fabbricati li Forti.

E prima si considera per supposto uero, che essi Forti non sono ridotti a perfetto stato di difesa, ma sono deboli, e mancheuoli di molte essenziali loro parti, à quali con grandissima spesa si può dar compimento.

2° Onde ò S. S.^{tà} pensa a guardarli con un ordinario numero di soldatesca, e questo non è sufficiente per quello insieme si dirà di sotto della lontananza de' suoi stati, ouero ui mantenerà un buon neruo, e grosso di gente, e questo tralasciata la grandezza della spesa, che risulterebbe a S. S.^{tà} la Valle non può alloggiarlo per difetto di habitationi, impossibilità esperimentata anco nelli straodinarij ricapiti di soldatesca in questi anni della mossa.

3° Perche quando bene li Presidij fossero sufficienti a sostenere la difesa de' Forti, li medesimi però non sono bastanti ad uscire in Campagna ad incontrare e sospingere l'inimico, et in conseguenza resterà la Valtellina esposta, et aperta à tutte l'hostilità, e misera preda dell'ingiurie delle inuasioni e scorrerie.

4° Da qui nasce euidente necessità di un uicino, e presto soccorso di forze basteuoli a riparare tali detti inconuenienti. Supponendo la Valtellina per cosa certa, che si debbano difendere li Cattolici in tutte le cose loro, e ne i beni suoi, e non sostenere puramente la sola difesa delle Fortezze, poichè ciò sarebbe un mirare alli soli interessi di Stato, e delli altri esterni potentati, e non l'immediata protetione e conseruatione de' Valtellini, in cui protettione ed a cui instanza S. M. l'ha fabricati.

5° Questo non potersi conseguire da S. S.^{tà} principe di Stato, e forze così lontane, à quale si può dire, che arriuarebbe insieme la nuoua delle ruine, e commotione de' nemici, e la nuova dell'urgente bisogno di soccorso.

6° Considerasi, che quando bene S. S.^{tà} fosse per assistere alla difesa de' Valtellini con più grosso numero di soldatesca, di quello richiedono li presidij ordinarij uerisimilmente non se ne può attender l'effetto, sapendosi che S. S.^{tà} non mantiene soldatesca, ne hà reggimenti formati, e pronti ad andare oue una repen-

tina necessità possa pel momento chiamarli, et il uolerne assoldare di nuova, oltre che non riesce di qualità, e bontà sufficiente, a uenir subito alle mani con nemici, non può esser così prestamente, come la necessità richiederà.

7° E quando anche questi rispetti cessassero potersi incontrare molte difficoltà nel condurre le genti di soccorso per tanti Stati alieni, e solamente nel ricercarsi il passaggio (cosa tanto necessaria in ogni si ben giustificata speditione) perdersi tanto tempo, che il soccorso potrebbe arriuar tardo. Conforma ciò l'esperienza, quale alle uolte ci ha fatto prouare, che anche il Stato di Milano pareua tardo à soccorrere nelli bisogni passati.

8 Ne potersi fare alcun fondamento che il Stato di Milano sia per soccorrere nei casi suddetti, e sottentrare alla difesa in caso di sforzo de' nemici, sì perche prima questo non è nel deposito prouisto, et in conseguenza non si mouerebbero li Gou.ri di Milano senza ricercarne la mente di S. M.tà, sì perche secondo quando ben hauessero tal ordine, sogliono l'espeditioni riuscire in pratica molto lente e tarde, quando da Principe alcuno sono somministrate per assistenza all'interesse altrui, e non in propria causa, come per ultimo, perche hauendo S. S.tà nel negotiato preso in se il carico di mantenere la pace uniuersale in Italia, S. Mtà Cattca licentierà le genti straordinarie di guerra nel Stato di Milano, ne potrassi da esso cauare la difesa bisogneuole alla Valtellina.

9° E maggiormente si uede difficile il frutto di questa difesa per l'incontri e difficoltà, quali sogliono nascere per ragioni del comando, e sopraintendenza di dare dell'ordini militari tra ministri, e soldatesca di diuersi Principi, le cui gare metterebbono in compromesso ogni impresa, poichè non potendosi in ogni luogo trouar il capo, e Principal Gou.re di S. Stà in sua assenza li Ministri Regij pretenderebbero il gouerno.

X Aggiungo che li Ministri Regij non abbraccerebbono alcuna difesa con loro forze, se non se l'assegnasse una piazza, ò fortezza, per ricourarsi, il che non sappiamo, se li Ministri di S. S.tà siano ò nò per concederli.

Xi E non restando a' Grigioni sospetto, nè timore, che la difesa di Valtellina habbia colore di Stato vicino, che possa prontamente opponersi, et impedire i loro disegni per la ricuperatione di essa, più hostinatamente aiutati dall'heretici uicini moueranno l'armi, e combatteranno li presidij di S. Stà che per li fini dell'heresia loro tanto abhorriscono.

i2 Il che riuscirà a loro più facile seguendo la restitutione di Chiauenna, loco così atto per ingrossarui le forze, et unirle, e quale può somministrare così comoda entrata nella Valtellina, massime non essendo prouisto che si habbia à tenere guardata la Ripa di Chiauenna frontiera di detta Valle, e quale superata la miglior, e maggior parte della Valle è aperta a' nemici et alla loro occupatione. Perciò i Grigioni conoscendo questa comodità fecero le loro prime invasioni per Chiauenna, e se non doppo difesa dall'armi di S. M.tà si sono uoltati ad entrare per altre parti alli nostri danni.

i3 E li loro sforzi si faranno più potenti, più pronti, e maggiori cessando con questo deposito la maniera, con la quale il S.mo Sig.re Arciduca Leopoldo, cor-

rispondendo all'armi, et aiuti di S. M.tà Catt.ca, guardaua li paesi stessi de' Grigioni, e tenendoli a freno, li haueua resi come antemurali de' Valtellini, doue hora quell'Altezza Ser.ma, non riceuendo la medema assistenza, come che in S. M.tà cessi il rispetto della difesa di Valtellina, assai farà ritenendo le forze per la difesa dei suoi proprì stati, e loro sicurezza.

14 Sarà anche più malsicuro il Stato della Catt.ca Relig.ne in Valtellina, poiche rendendosi con ciò Chiauenna, li heretici ridurranno in esso loco le habitationi loro, e con loro arti più da uicino andranno inquietando l'animo dei Cattolici Valtellini, massime delli nuoui conuertiti, come con li passati esempi di Poschiauo si é pur troppo esperimentato.

Questi motiui Beat.mo Padre monstrano non esser compatibile, la sicurezza di Valtellina con il deposito de' Forti in mano di S. S.tà alla quale si rappresenta con ogni umiltà, supplicandola a guardarli con l'occhio del suo paterno zelo, non potendo a S. B.ne mancare mezzi, e ripieghi per superare e rimediare queste difficoltà con la soprana sua prudenza, e trattandosi dell'interesse si grande della nostra sicurezza, siamo necessitati a ricorrere ai suoi Sant.mi piedi, perchè diuertisca le calamità che altrimenti soprauenerebbono à noi poueri Cattolici humilissimi serui di S. B.ne Qua Deus etc.

Doc. N. XXXIV - 15 (a c. 68).

Due sono i dubbi proposti, l'uno, se hauendo il Rè di Francia fatta lega con la Repubblica di Venetia, e col Duca di Sauoia per cagion della Valtellina, conuenga al Papa pregato dal Rè Cat.co di procurarne un'altra di contro alla difesa de' Principi, che u'entreranno; l'altro, se non parendo à S. S.tà di adunar questa lega, debba almeno adoperarsi, per farne una, che abbracci anche i Venetiani, e Sauoia, et insomma tutti i Principi d'Italia per difesa dell'Italia medesima. Ma prima che à ciò si risponda, si concederà, che per intelligenza, e chiarezza maggiore, alcuni fondamenti si gittino assai sodi, e sicuri, così dicendo.

Ogni confederatione è un'unione di animi, e di forze, che fra due, o più potentati ò per difesa loro, ò per offesa de' comuni nemici, ò per l'uno, e per l'altro si stringe. Se la lega é unione, presuppone dunque una tacita, ò espressa diuisione da altri, la onde tutte le nuove confederationi danno le più uolte manifestissimo inditio di prossima guerra, imperocchè adunandosi le leghe, ò per timore di altra potenza, ò per odio, e uendetta, ò per ricuperare il suo, ò quello degli amici, ò per acquistarsi quello d'altri, si dispongono le genti all'armi, e si deono però aspettare altre leghe, o apparecchi d'armi dalla contraria parte.

Ma perciocchè in tali confederationi, ò diuisioni di parti non tutte le Città, e Principi delle Prouincie, doue ciò accade, vogliono entrare, poichè alcuni deliberano di mantenersi neutrali, lasciato per hora il dubbio, se conuenga, ò nò per proprio interesse l'esser neutrale, certo è, che ad alcuni, che per l'autorità son degni, o per l'ufficio n'hanno l'obbligatione, appartiene lo stare in disparte per potersi per la concordia, e per la pace, continuamente interporre.

E che si habbia a giudicare dagli altri Principi, noi determineremo sicuramente che al sommo Pontefice, il quale è Pastore, e padre comune della christianità non istia bene il far lega con alcuni Principi, se non per tre cagioni; ciò sono l'opporsi, ò l'andare contro a gli heretici, scismatici et infedeli; il difendere la dignità, autorità, e stati propi; et il ricuperare quello che alla Sedia Ap.ca fosse stato leuato.

Aggiungono altri con ragion politica e naturale la quarta, considerandolo però non come Pontefice ma come principe d'Italia; ed è che per la difesa, e libertà dell'Italia istessa, la cui sicurezza assicura ancora quella del dominio Ecc:co gli conuiene alle volte collegarsi con altri per opporsi ad alcuna potenza maggiore che la potesse opprimere, e così ueggiamo, per non ricorrere ad esempi più antichi, che hanno fatto Giulio secondo, Leone decimo, Clemente settimo disposti à contrapesare le forze formidabili ora dei Francesi ora de gli Spagnuoli in Italia. Ma lo stringer lega con lo stesso Potentato formidabile contro li stranieri, che potrebbono in caso di bisogno soccorrere alla libertà d'Italia, il che fece Adriano Sesto con Carlo V, dal quale egli dipendeua, non pare che riceua laudi da niuno. E perciò non piacque a Clemente Settimo di continuarla, seguendo in questo l'esempio di Leone, il quale, mentre i Francesi possedeuano il Ducato di Milano, e mirauano al Reame di Napoli, ricusò di stringersi più auanti di quel che fosse col Rè Francesco contro Carlo V, e di dichiararsegli in modo alcuno anuerso. E seben poi Clemente non fu costante nel suo proponimento, perchè dopo la prigionia del medesimo Rè Francesco, e dopo essersi riconciliato con Carlo V si collegò seco già diuenuto più potente, nondimeno la prima di queste confederationi fu recata à souerchio timore, e durò poco; e la seconda à troppo desiderio di assicurarsi il dominio di Fiorenza per la Casa sua, e d'appoggiare l'uno e l'altro alla fortuna crescente dell'Imperadore oltrechè hauendo prouata l'infelicità della lega, fatta prima contro l'istesso Impre per colpa di chi la maneggiò, non volle sottoporsi a nuovi pericoli.

Dunque tutte l'altre cagioni delle leghe de' Pontefici, oltre alle quattro sopradette, sono state riconosciute anzi dalli privati interessi loro, che dal seruitio della dignità, e stato Pontificio, ò dal beneficio publico.

Posto tutto questo, che non pare si metta in forse da niuno, si risponderà al primo dubbio, dicendo, che non conuiene al Papa in modo alcuno adunare una lega per opporla alla già fatta da Francesi, e le ragioni son le seguenti.

Trattandosi di differenze tra Principi Cat.ci, appartiene à N. S.re come padre comune di conseruarsi in istato di potersi interpor per l'accordo, e per mantenere la pace. E tanto più che ricercato da Francesi ad entrare in lega con esso loro,

l'ha ricusato. Laonde, se hora S. S.tà si facesse capo di un'altra lega contro di quella, si dichiarerebbe del tutto Spagnuolo. Ma ella con uiscere paterne ama l'uno e l'altro Rè: ne dee in maniera niuna rendersi diffidente a quello di Francia; perchè importa molto al bene della Christianità il tener seco una ragionevole confidenza, non solo per potersi interporre per questo, e per ogni altro assetto, ma per gli affari della Religione Cat.ca, e dell'Autorità Ap.ca in Francia.

Di più, se il Papa formasse un'altra lega in Italia contro la sopradetta, si renderebbe sospetto anche à i Principi Italiani, che non ui auessero luogo, e cagionerebbe una maggior diuisione fra di loro, quasi che con l'autorità, e l'esempio proprio nutrisse le loro discordie, e uenisse per così dire à metter loro l'armi nelle mani.

Oltr'a ciò, se li Spagnuoli hauessero il Papa per mezzo di un'altra lega dichiarato fautore della parte loro, si renderebbe sempre più difficile l'accordo; poichè da quanto è seguito fin hora, si può argomentare, che se ne ualerebbono per differirlo, e per ritener la Valtellina in mano, poichè estimerebbono di difender la causa giusta; hauendo il Papa dalla loro; et di più, per non dar segno di piegarsi al romore della lega Francese, terrebbono tanto più il negotio in sospeso; dicendo di uoler prima, per loro riputatione, far resistenza con l'armi, e darebbono speranze di comporlo dapoi, le quali se la nimica forza non li costringesse, forse non si adempirebbono mai.

Più auanti, non sono questi li tempi, che correuano prima, che l'heresie infettassero le nobilissime Prouincie della Christianità, ne' quali le discordie de' Papi co' Principi, quando pure accadeuano, erano del tutto temporali, e se si controuerteuano alcun punto di giurisdittione, riduceuansi di leggieri le cose al primiero stato. Ma l'heresia, se non hà ne' fondamenti della fede potuto scuotere, et atterrare gli animi de' Cath:ci, e peruenuta nondimeno à percuotere alcuni per la uicinanza del comercio, col porger loro à gustare dell'opinioni erronee, e troppo politiche, onde hanno diposta quell'antica riuerenza e diuotione uerso li Pontefici, e la sedia apostolica e quindi auuiene che se ne trouano in grandissimo numero, che porgono uolentieri orecchie à più maluage opinioni contro l'autorità del Papa, e uorrebbero uedere che appresso di loro tutta la podesta Ecc:ca risedesse, et abbraccierebbono però dalla discordia, e rottura del Papa co' Principi loro, l'occasione di scemare tuttauia più l'autorità di questa S.ta Sede e di andare à poco à poco introducendo un manifesto Scisma nella Chiesa loro, con pericolo troppo grande, che non si hauesser mai più à rimettere le cose nel primiero grado.

Appresso à questo, facendosi la guerra fra le due Corone, che Dio no 'l uoglia, con una di esse, e forse con amendue, non potrà fuggirsi, che si congiongano de' Principi heretici, per la uicinanza degli Stati, e de gl'interessi, ò almeno, che negli eserciti loro non si mescolino numerosi heretici, ò di pessimi Catt.ci i quali se non per la religione, certo per l'auidità della preda, non brameranno altro, che di uedere i Principi loro in guerra col Papa, acciocchè in ogni caso di uittoria, e di fortuna fauorevole sia loro permesso, l'auanzarsi uerso lo stato Ecc:co et Roma, anzi cotale speranza di preda li renderebbe, più arditi, e ualorosi nelle battaglie. Laonde quanto più si mantiene il Papa indipendente, e neutrale, tanto meno à tal

pericolo si uiene à sottoporre. E benchè Clemente settimo coll'hauere prestata troppa fede à cui non doueua, licentiasse fatta la tregua con li Spagnuoli, troppo frettolosamente le sue genti, per fuggire ancora la spesa del soldo, onde si tirò il sacco di Roma, la prigionia del Castello addosso nondimeno la principal cagione della sua disauuentura fù l'essersi lui dimostrato troppo partiale, et auuerso à Cesare nella lega stabilita con li Francesi, e nel trattato col Moroni. Ne si dica che la potenza delli Spagnuoli con gli altri collegati assicurerebbe N. S.re, perchè la mala fortuna di una giornata che si perdesse, aprirebbe nel calore della uittoria il camino diritto uerso lo Stato Ecc.co. E ciò basti quanto al primo dubbio.

Il secondo era, se non facendosi la lega nel modo sopradetto, debba il Papa far opera di comporne una, che stringa tutti i Principi d'Italia alla difesa comune. À questo io risponderò pur negando, o perche non si possa, o perchè non bisogni, o perchè non conuenga adunarla; e le ragioni qui seguono.

Et primieramente si uole hauer per certissimo, che ne i Venetiani, ne 'l Duca di Sauoia sarebbono per consentire à quest'altra lega, se prima le cose della Valtellina non fossero del tutto composte con soddisfatione del Rè Christ.mo, e loro; e se di più S. M.tà Christ.ma non ui douesse hauer luogo perchè non uorranno mai, che rimagna dalle cose d'Italia esclusa, ne che la fede et amicitia loro li uenga meno, per non perdere quell'appoggio, e quel ricouero in altra occasione di bisogno. Laonde pare che sia leuata ogni speranza di poter stabilire una tal lega di presente.

Secondariamente ne meno gli altri Principi d'Italia mentre uedessero rimanere la Valtellina in mano alli Spagnuoli, uolentieri à collegarsi concorrerebbono; perche la causa della quale si tratta, non è comune a loro, anzi è contraria alla comune loro ragione di Stato: ma i Principi si collegano per gl'interessi et l'utilità comune.

Ma benchè si potesse per la dispositione degli animi di tutti uenirne hora in trattato; pare nondimeno, che non bisogni il farlo: perchè se la lega da Francesi composta, se il dubbio di guerra in Italia dalle controuersie della Valtellina son nati, egli è in potestà degli Spagnuoli togliendo si fatta cagione di leuare le gelosie e di quietare incontinente gli animi di tutti. Perciò, che cade il far leghe, se uscendo per uia di deposito, ò in altro modo dal possesso della Valtellina, possono ridurre la quiete d'Italia alla sicurezza di prima.

Di più la proposta confederatione non fa di mestiere: perchè ogni lega per difesa comune presuppone alcun timore di offesa. Ma da chi si hà da temere? se si risponde de' Francesi: si replica, che l'Italia non ne hà timore acconce che sien le cose della Valtellina. Se si dice de gli heretici, ò de' Turchi, Tornasi a replicare, che se accaderà ui sia pericolo dell'armi loro, concorreranno uolentieri tutti i Principi d'Italia, à confederarsi; e finalmente se della potenza spagnuola. Si dice che quantunque a molti paia, che piuttosto bisogna ripararsi da loro: si confida però nella prudenza, giustitia, e pietà Christiana del Rè, che non li costringerà mai per uolerli opprimere ad unirsi alla difesa comune.

Ma se di presente non può adunarsi la lega, e non bisogna, affermiamo ancora, che ne meno egli conuiene. Imperocchè considerano li più prudenti, et auueduti, che la lega difensiua nel modo sopradetto, seruirebbe più alla grandezza

spagnuola, che alla sicurezza Italiana. Poichè se da un lato ella rendesse certi i Principi d'Italia da una manifesta, e presta forza delli spagnuoli: dall'altro renderebbe loro à poco à poco non solamente arbitri ma padroni del tutto: perchè in ogni differenza, ò contesa di Stato, che fra gl'Italiani accadesse, fattisi auanti, come più possenti, uorrebbero dar loro la legge, ò andar le cose disponendo a uoglia loro con alcun titolo honesto, e cercherebbono, per quanto si è andato uedendo, di mantenerui per difesa de' più deboli delle guarnigioni, senza che loro alcun contrasto far si potesse, et insomma sarebbe necessario di secondare del tutto la loro potenza, e di stare alla lor discrettione e la ragione è manifesta, perchè separati gl'Italiani con questa lega dalle confederationi de' Principi forestieri, e rendutisi loro diffidenti, non potrebbono ne in se medesimi ritenere assai fede di hauer l'animo alieno dalli spagnuoli, ne appresso à gli altri trouar sicuro luogo di rifugio onde in processo di tempo auuerrebbe, che li francesi, o altri, che habbiano pensiero alle cose d'Italia andrebbono in guisa deponendolo, e perdendo le vecchie amistà, et allianze, che non sarebbono già mai troppo pronti a souuenire chiunque di aiuti li pregasse, ne à confidare nella costanza Italiana. Onde sarebbono gl'Italiani costretti di rimettersi finalm:te alla mercè delli Spagnuoli, che più s'impadronirebbono dell'Italia col tenerli inuolti et addormentati in questa lega, che con l'armi.

Et acciocchè la ragione di tutto ciò meglio s'intenda, si soggiungerà che quelle leghe sono più stabili e più giuste, che si stringono non meno con patti eguali, che fra Principi e popoli di natura, costumi, interesse, e potenza uniformi, e proportionati; il che non può accadere, se non fra quelli di una medesima regione ò prouincia; e però ueggiamo, essere come perpetue le leghe de gli Suizzeri, e Grigioni, delle Città Anseatiche, delle Città franche della Germania, et anticamente di molte città della Grecia, e della Gallia e di altre Provincie, e li Principi della Germania si possono ancora dir collegati dal uincolo dell'Imperio. Dunque, quanto più le confederationi si allontanano dalla sopradetta uguaglianza de' confederati, meno son durevoli, e più sospette: ma all'hora massimam.te quando una gran potenza straniera, che già possiede stati in quella Prouincia, si collega con le Città, e Principi di essa; perchè entra fra di loro, come superiore, non come eguale, et aiutando nelle contese loro una parte contra l'altra, si rende alla fine di amendue padrona. Osseruinsi gli esempi antichi de' Romani e de' Rè di Macedonia nella Grecia, e de' Re antichi nell'Asia, benchè non ui fosse tanta dissimiglianza di potenza, quanto è fra il Rè Cat.co e i Principi d'Italia; che si riconoscerà essere sempre state sospettissime, et ugualmente pericolose tali unioni co' Rè troppo grandi. Se 'l Rè di Spagna non possedesse stati in Italia, e si stringesse una colleganza fra esso, e tutti i Principi di quella, per alcun interesse a beneficio comune, si appoggierebbe il negotio à molta ragione, e ne potrebbono ancora seguire di ottimi effetti.

Tutto ciò non ostante s'intende, che da chi tirar uorrebbe il Papa à fabricar la sopra detta lega, se li mettono auanti due considerationi importanti: l'una, che facendosi hoggi l'istessa lega, l'arbitrio di essa, e delle cose d'Italia dipenderebbe dal Ponteflce. E se N. Sre ne fosse autore ne conseguirebbe grande autorità di pre-

sente, e gloria in perpetuo l'altra, ch'ella chiuderebbe la uia alli Spagnuoli di potersi più fare auanti nell'ampliare il lor dominio in Italia, con la quale speranza ogni Principe Italiano, deposti la gelosia e 'l timore, che ne mostrano, attenderebbe a godersi la pace e la tranquillità presente. Ma sembrano ad altri molto deboli questi fondamenti, e più spetiosi, che sodi: perciocchè, quanto al primo, si uole tener per fermissimo, che quando fra i collegati alcuno ui è, che di gran lunga supera la potenza di ciascun'altro; poiche dietro alla potenza uà l'autorità; appresso di lui stia tutto l'arbitrio della lega; non seguendosi in ciò la dignità, ma la consideratione delle forze superiori; delle quali gli altri collegati hanno troppo, ò bisogno, ò timore: ma fra 'l Papa, e 'l Rè u'ha piccola proportione di potenza, onde s'egli auuenisse alcuna discordia tra due, o più collegati si uolterebbono tutti ad attenderne la deliberatione dal Rè, e non dal Papa, e li Spagnuoli farebbono ogni opera di mantenersi questa soprastante autorità, ne sarebbe loro malageuole il farlo, come si uede che anche senza la lega l'esercitano; perchè in somma non da chi più è degno, ma da chi più può si gouerna il mondo.

E quanto al secondo fondamento assai si è distrutto con quello, che di sopra si è detto; nondimeno con alcun'esempio si abbatterà meglio. Presupponiamo ch'egli accada alcun moto d'armi nel Monferato, ò in altra parte d'Italia, nella quale per ragion di confini, ò di altra pretensione hauessero li Spagnuoli, o uolessero hauer parte, e mettiamo anche che per patto della lega si douesse in tutti i casi di differenza stare all'arbitrio del Papa solo, ò del Papa col Rè; non hà dubbio, che mentre le cose si uedessero di ragione, essi con titolo di reprimere, e quietare i moti d'armi incontinente u'accorrerebbono con le forze, e si studierebbono nel conseruarsi le loro pretensioni, di farsi superiori à i contendenti, ò di sostenere il più debole, ò il più confidente loro. Ma la parte auuersa a cui dourebbe hauer ricorso? forse al Papa, ò alla Rep.ca Veneta? Non dubitiamo, che non si adoperassero con gli officij per la pace, ma le parole non possono far contrasto à i fatti; e bisognerebbe però, quando quelle non giouassero pensare ad altro rimedio. Dunque, solendo la potenza per natural costume, e nato quasi col mondo istesso, amare di essere ne' suoi interessi giudice, e parte, ne u'essendo altro modo di resistere all'arte, ò all'ostinatione, ò alla cupiditá di alcun ministro indiscreto, che ui fosse, converrebbe ò ceder loro, per conseruar di presente la pace, e lasciarli à poco à poco insignorire dell'altrui, ò uoltarsi alla forza, et à gli aiuti stranieri. Ed ecco scompigliata la lega, e uerificarsi che fra potenze così diseguali, la doue gl'interessi sien tanto congionti ò non dee farsi, ò non può mantenersi la lega; se però alcun'altra potenza di fuori non ui concorre, che quella contrapesi.

Dunque ponderandosi la sola ragion politica, e naturale, affermano gli uomini più auueduti, che dourebbe il Papa far'opera di unire in lega tutti i Principi Italiani à difesa degli Stati di ciascuno, per contraporla alla potenza spagnuola nella maniera, che feciono li Pontefici Giulio, Leone, e Clemente sopranominati perchè in tal guisa sarebbono in Italia bilanciate le forze, e 'l Papa ne sarebbe il capo e l'arbitro certo; e di leggieri si manterrebbono uniti li collegati, per timore delli Spagnuoli, e questi all'incontro si contenterebbono di quanto ci possedessono, senza

tentar di allargarsi, per non irritar gl'Italiani, e costringerli à chiamare aiuti stranieri, la qual cosa se mai si fu uicino à poterla mandare ad effetto, hora, se 'l Papa u'inclinasse punto, potrebbesi hauer per ferma, poiché seguendo S. S^{tà} l'inuito fattole di entrare nella lega col Ré di Francia, tirerebbe con seco due ò tré Principi senza difficultà, e dietro a questi uerrebbono poi gli altri alla prima opportunità. Ma S. S.^{tà} della unione di tutti, e non della diuisione di alcuno amatrice, e uero Padre comune, non si crede fosse mai per farlo, e da ciò possono ben argomentarsi li Spagnuoli quanto importi loro l'hauere hoggi un Pontefice giusto, amoreuole loro, nimico delle mutationi e dello stato presente d'Italia contento.

Riconoscono facilmente coloro, che propongono la lega di tutti i Potentati d'Italia la uerità delle sopradette cose, e però sono entrati a considerare, che bisognerebbe ancora lasciarui luogo pe 'l Ré di Francia; anzi inuitarlo da principio, per tenerne maggior conto. E se dicessero li Spagnuoli che li Francesi non hanno che fare in Italia: si potrebbe loro rispondere, che li Venetiani, e 'l Duca di Sauoia non ui consentirebbono mai, senza hauerui ancora il Ré Christ.^{mo}, acciocché in ogni caso di discordia con li spagnuoli medesimi potesse insieme col Papa essere arbitro, e contrapeso loro. Et di più, che se non uí ha ragione di stati, ue la tiene di antiche, e nuoue amistà e confederationi. E si potrebbono apportar loro esempij frequenti di Principi entrati nelle leghe, benché non hauessero signoria, ne meno alcun confine ne' paesi de gli altri Principi collegati: perché basta, che possano mandare ò riceuere aiuti di genti, e di denari da lungi per la qual cosa nelle leghe fatte da i nominati Pontefici alla difesa d'Italia ui concorse alcuna uolta il Ré d'Inghilterra all'hora Cat.^{co}, e pur si sà, quanto egli fosse lontano da gl'interessi dell'Italia, e come difficilmente potesse mandarci aiuti di genti all'hora massimam.^{te} che la nauigatione da quelle parti non era così facile, e frequentata, come le penurie dell'Italia, e l'utilità del comercio l'hanno fatta dapoi.

Ma nella presente proposta, la quale uerso di se dal ragioneuole non si allontana, accaderanno sempre due difficultà principali: l'una ch'egli conuien prima rassettar del tutto le cose della Valtellina, perche senza questo, non u'entrerebbono ne i francesi, ne i loro collegati, e così ce ne torniamo al primo principio; poiche tutto 'l nodo della fauola é posto in questo assetto, e s'egli si sciogliesse, anche tutta l'attionè haurebbe fine, senza che altri collegamenti ui si richiedessero. la seconda difficultà si é che gli Spagnuoli non sarebbono di leggieri, quando si venisse alle strette, per consentirui, per non dar maggior parte a i francesi nelle cose d'Italia, di quella, che hoggi ui tengano. Egli é nondimeno il uero che ui si potrebbono lasciar tirare per due fini, l'uno, per disciogliere in tal modo la lega, che si é ultimam.^{te} contra di loro stabilita; l'altro per assicurarsi le spalle, et esser certi, che uoltandosi con tutte le forze a far la guerra contra gli Olandesi, non sarebbono molestati da gli emoli. Quanto a' Francesi si può sperare, che u'inclinassero, perche haurebbono maggior agio di attendere con sicurezza alle cose di casa et à ridurre li ribelli à un'assoluta ubbidienza. De Venetiani, e Sauoiardi si uuol stare in forse, se fossero per tentare d'impedirla; gli uni per non abbandonare gli Olandesi, de' quali potessero di nuouo hauer bisogno; sebene alla fine la

quiete, e sicurezza presente dourebbe consigliarli ad abbracciarla. Gli altri per non uedersi con simil lega uolentieri legar le mani, ò leuar le speranze de gli acquisti; ma l'impresa di Gineura si potrebbe offerir loro per soggetto degno di gloria e comporre in ogni modo le controuersie del Monferrato. Ne si lascierà in quest'ultimo di considerare ancora il servitio del Papa, affermando, che si come si è detto di sopra, collegandosi egli con tutti i Principi Italiani, per assicurarsi dalla potenza spagnuola sarebbe l'arbitro fra di loro: così in quest'altra forma di lega, dou'entrasse ancora il Rè di Francia si ridurrebbe facilmente al Papa l'arbitrio perche ogni uolta che fra due potenze emole egli uolesse conseruarsi indipendente, e Padre comune, il pubblico beneficio richiederebbe ch'à lui più che ad altri collegati in tutte le differenze si ricorresse. Et intorno alla presente materia à sufficienza si è diuisato.

Doc. N. XXXV - 16 (a c. 76). (1)

Hauendo li Popoli della Valtellina, e Contado di Bormio con il fauore di S. M.tà Cat.ca ridotto in libertà il loro stato ciuile, et Ecclesiastico contro l'oppressione de' Grisoni d'onde ne uengono notabilmente alterati gl'interessi di più Principi, con pericolo di maggiori disordini, si propone questa nuoua compositione, cioè:

Che li Communi della Valtellina, e Contado di Bormio siano tra di loro collegati, e questa quarta lega sia confederata con le altre tre leghe de' Grisoni. Dico dunque che questa confederatione può esser fatta con tali articoli, che perciò non nè risulti alcun detrimento alla coscienza, riputatione et interesse di stato de' Principi interessati, il che acciò più destramente si comprenda, prima si noteranno alcuni articoli ed auuertimenti per l'accennata confederatione, poi appresso, si considera il rispetto, che à quello hauranno gl'interessi di tutti li Principi interessati, Gl'articoli dunque della lega tra li Comuni della Valle, e contado di Bormio non hanno alcuna consideratione la quale possa apportare gelosia alle due Corone, et ad altri Principi, pur che s'intenda talmente collegati, che ne risulti una sol lega, per esser confederata con le altre tre. Ma gli articoli della confederat.ne debbono hauere riguardo alle ragioni di tutti quelli, che si chiameranno interessati in quel negocio, ma singolarmente è necessario siano temperati per la sicurezza de' Cat.ci cosa pretesa da Spagnuoli, in modo che non sia deteriorata la confederat.ne che hanno li Grisoni con il Re Chistianiss.mo alli quali effetti si propongono questi articoli per la sud.a confederat.ne

---

(1) È una copia, di cui dà notizia il Doc. n. LXXV-28.

Primo la quarta lega s'intenda totalmente indipendente dalla giurisditione delle tre altre, saluo l'obbligo, che haurà di stare puntualmente all'osseruanza di tutti gli articoli di questa confederat.[ne] che scambievolm.[te] obligano le altre leghe.

2° Mantenghi sincera la Religione Cat.[ca] nel suo distretto senza poterne punto esser molestata dalle altre tre leghe.

3° Concorra nelle Diete universali con numero di suffragi che non eccédano ne sia minore di i5 ma s'accosti al numero che ha la lega Coira.

4° Habbi il suo stendardo di guerra, e che le sue insegne siano aggiunte allo stendardo generale dei Grisoni, tuttociò con l'istesse conditioni che sono comuni alle altre tre leghe.

5° Fatta questa confederatione s'intenda la 4ª lega confederata con il Rè di Francia nell'istessa maniera che di presente sono confederate le altre tre leghe.

6° Sia sotto la protett.[ne] dell'una e l'altra Corona, ma perciò non habbi altro obligo che di mantenere la fede Cat.[ca].

7° Non possa entrare in confederat.[ne] con altri à pregiudicio della confederat.[ne] delle altre tre leghe. Con questi et simili articoli questa confederat.[ne] assicura li Cat.[ci] non offende la Confederat.[ne] de' francesi, nè meno pregiudica à gli altri interessati. Et in ispecie quanto al Re Cat.[co]

Sortisce quell'effetto che uiuamente ha preteso, cioè la sicurezza ciuile et Ecc.[ca] de' Catolici. Ne riporta quella riputatione, ch'è conseguente al terminar la guerra mossa con si giusto titolo, e con famoso, e fruttuosissimo effetto.

L'esser questa lega confederata con Francesi non pregiudica, poichè più seruiuano a' Grisoni, et a' loro confederati li sud.[i] popoli, quando erano sudditi, che siano per fare quando saranno liberi, poiche perciò non consta, che il forte di Fuentes non comandi alla Valle, la quale resta come prima confinante il stato di Milano bisognosa di uiuere che indi ne deriva, et obbligata, anzi schiaua, al Rè Catolico dal quale riconoscerà la libertà et ogni bene. E maggior uantaggio de' Spagnuoli il trattare con questi Cat.[ci] della quarta lega posti in libertà, ancorchè confederati con francesi che l'hauer Grisoni nemici, e dipendenti dal Rè di Francia.

Da tutte le sud.[e] cose ne segue che S. M. Cat.[ca] non perde la facoltà d'incontrare più opportuna occ.[ne] di hauere quel passo à suo arbitrio, anzi s'apre la strada notabilmente, e di presente conseguisce il fine, che pretende cioè la sicurezza dei Cat.[ci] sud.[i] con la riputatione degna del Rè Cat.[co] di hauer fatto questa guerra senz'altro interesse che di Religione Cat.[ca] poichè hà dell'impossibile il riportare questa riputat.[ne] con apparecchiarsi in un istesso tempo in materia di stato. Ma quando questi due interessi di S. M. Cat.[ca] non siano orditi in un istesso tempo, sono più riuscibili, e l'uno apre la strada all'altro: tanto più che questi Catolichi quando per questa confederat.[ne] restassero pure con qualche indifferenza tra le due Corone hanno gli Spagnuoli più affinato il giudicio, maggior patienza e più pronta occ.[ne] di farsegli parteggiani.

Doc. N. XXXVIII - 17 (a c. 96). (1)

Dopo i pretesti fatti da i Deputati della Valtellina di non uolere assentire al concerto del deposito nelle mani del Pontefice, si sono risoluti alcuni di loro d'incaminarsi à Roma, per rappresentare a S. B.ne le ragioni uiuissime che li muouono a non uoler mutar altro Gouerno. Per la spesa del uiaggio e per informatione di quello, che deuono significare alla S.tà sua, gli è stato di quà somministrato ogni aiuto, e consìglio, e sono stati inanimiti à portar efficacemente i lor concetti, con speranze, che saranno esauditi. Intanto si pensa à dispacciar à Spagna con la relatione à S. M.tà di questa risolutione de' Valtellini, i quali hanno ancor loro scritto al Rè, rappresentando alla M. S. con parole piene d'affetto, e di compassione, che non sperauano d'hauer à riceuere dalla M. S. per ricompensa della lor uolontaria deditione, una dichiaratione così risoluta d'hauersi à sottomettere ad altro superiore. Sperano questi Ministri, che tali nuoui emergenti deuino assolutamente far mutar faccia alla negotiatione, e che S. M.tà non possa, e non deua in buona coscienza abbandonare coloro che uolontariamente se li sono donati, e con grande difficultà si andrà allungando l'esecutione del deposito fino à tanto, che s'entri nell'inuerno.

Si è quasi del tutto raffreddata la uoce della uenuta quà del S.r Duca di Fiano, perchè oltre il non si fare preparamento alcuno in Corte per il riceuimento di tanto suggetto, non se ne sente anco ragionare; e quello, che tanto più fà credere, che tal missione resti sospesa è il uedere, che Mons.r Nuntio di Lucerna, che doueua uenire per assistere al d° S.r Duca, e che già era in uiaggio per questa uolta, sia restato à Lugano senza passare più auanti. Si aspetta ancora il Marchese Ridolfi, ma non si uede comparire. In somma questo deposito non si concluderà, e così è la comune opinione.

A Valdefuentes si è scritto, che eseguisca le commissioni delle leuate, et alli Conti di Sultz, e di Lodune si è dato ordine, che riempino i lor reggimenti. In questo mentre l'Ambasciatore Casati Resid.te per S. M.tà in Svizzeri farà instanza in una assemblea, che si deue tenere a Gersaù d'hauer passo per un reggimento d'Alemanni, che deue uenire in questo Stato, se bene è stato consigliato a non tentarlo per dubbio di tumultuosa negatiua del Popolo che molto angustiato dalla penuria del uiuere, che in molta abbondanza auanti di questi trambusti gli era somministrato di quà, non uorrà condescendere ad accrescersi l'incomodo, e la carestia col d° passaggio.

Due lettere cortesissime di V. S. riceuo in un'istesso tempo de' 9, e de' 10 la prima venuta con staffetta, l'altra con il Corriero, che mi auuisa; sento la partenza di Roma del S.r Duca di Fiano, in tempo che quà non si aspettava punto,

(1) Anche questo è una copia, di cui un accenno si trova alla fine del Doc. n. LXV-31.

ne che manco se ne ragionava: Dio uoglia, che riceua quella soddisfattione che si presuppone, se bene non mi par possibile, che con il suo arrivo non si habbiano a superare tutte le difficultà; staremo à uedere l'esito. Qui si ritroua il Sr Gio: Vincenzo Imperiali honorato dal Sr Duca di Feria, et à V. S. bacio le mani.

Di Milano li 12 d'Aprile 1623. (1)

Doc. N. XXXIX - 18 (a c. 98).

1. Quanto al deposito da farsi nel Papa, S. S.tà hà ordinato si risponda, che riconosce la buona mente di S. M.tà uerso il bene della Christianità, e della pace; e per quello, che tocca à sè stessa ne gradisce l'offerta, et è pronta à riceuerli. Ma per quello, che appartiene al Rè christianissimo hauendosi fin quando il suo Nuntio ne le diede auuiso per corriero espresso spedito alli 14 di Decembre fatto trattare coll'ambasciatore di S. M. Christianissima se ne cauò; che, se bene non accettaua espressamente simil proposta nè la ricusaua: nondimeno, quando si fosse di presente mandata ad effetto, e si fossero posti ne' forti de' soldati sudditi di S. S.tà, e che 'l soldo loro si fosse pagato dal suo Rè, credeua che S. M.tà Christianissima se ne sarebbe contentata.

2. Quanto poi alla qualità del presidio, si risponde per parte di S. S.tà che 'l Re christianissimo come qui si è toccato, non sarà per consentire, che sieno Trentini, et oltr'à ciò, che conuiene, che 'l Depositario ui tenga de' Soldati, che da lui del tutto dipendano, per potersi guardare sicuramente la cosa depositata; et intorno al soldo si mette in consideratione quello, che ne dice l'Amb.re di Francia.

3. E per conto del far disarmare, e ritirar le genti francesi, si dice, che le dette genti si mantengono armate, non tanto per le cose della Valtellina, quanto per quelle di Francia; conuenendo à quel Rè di stare armato, fin che gli Vgonotti habbiano adempiti li capitoli della pace, e che in ogni caso, conosce S. S.tà che i suoi uffici si mouerebbono senza speranza di frutto, fin che non si cominci per uia del deposito ad accomodare le med.me cose della Valtellina.

4. Et intorno alla lega S. S.tà uuole si risponda, che come à Padre comune, e desiderosissimo della pace, non le conuiene entrare in lega ne con l'una, ne con l'altra parte, dalla quale è similmente stata inuitata; accio che, come indipendente possa esercitare l'ufficio suo pastorale, et interporsi per la pace, ne si renda diffidente à niuno; e che non si tratta hora di difendersi dall'armi degli heretici, ma di una controuersia fra Principi Cat.ci: sperando di più S. S.tà che non ui sarà bisogno niuno di lega con l'assettamento delle cose.

(1) A tergo sta scritto: " Copia di lettera da Milano ".

Oltr'alle dette risposte S. S.[tà] ha ordinato, che si soggiunga, che con corriero espresso spedito al Vescouo di Bertinoro suo Nuntio alli 12 di Gennaro, gli ha fatto commettere, che rappresenti al S[r] Conte di Oliuares pienamente quel che le accade sopra i medesimi capi, si come si crede haurà fatto o si aspetta di udire in breue, che sieno stati riceuuti in ottima parte dalla prudenza di S. M.[tà] e di S. E. (1)

E che dapoi si è inteso per lettere dell'istesso Nuntio delli 14 di Gennaro, che S. M.[tà] si sia contentata non solo di depositar li forti in S. B.[ne] ma di rimettere in lei tutto 'l negotio; di che hauendo parimente S. S.[tà] gradita l'offerta, et l'istessa buona uolontà di S. M.[tà] per seruitio pubblico, si dice hora, che per essere cosa nuoua, ne sapersi qual sia intorno à questo punto la mente del Rè christianissimo se n'è dato conto al suo Ambasciatore et al Nuntio di Francia e se n'attende la risposta. (2)

Doc. N. XLVII - 19 (a c. 114).

COPIA
Roma li 12 aprile 1623

L. del S[r] Cardinale Ludouisi à Mons[re] I. Massimi
Nuntio in Ispagna

Il S[r] Duca d'Alua con una sua lettera pregò un pezzo fà N. S[re] se bene la lettera non è stata presentata se non ultimamente à S. S[tà], à dare il passo alla caualleria che intende di mandare nello stato di Milano, e ne adduce per cagione l'essere stato auuisato da Parigi della lega di Francia, nella quale egli presupone, che siano ancora li Suizzeri, e Grigioni heretici, e li Olandesi, e pare che per ripararlo dalle incursioni degli heretici principalmente lo richieda. N. S[re] era indisposto quando li fù presentata, et ultimamente che se n'è fatta instanza, trouandosi S. S.[tà] più noiata del male, che non era prima non se n'è potuto trattar seco, non si è però ne negata, ne offerta la g[ra], ma solo si è scusato col S[r] Duca d'Alburquerque, de l'impedimento di S S.[ta] Ne hò uoluto dar questo auuiso à V. S. perche se S. e. ne scriuesse costà, sappia il uero; mà quanto al negotio ui sono molte considerationi da fare, e prima che il presuposto del S[r] Duca d'Alua non è uero, et dapoi che crediamo non sia per bisognare allo stato di Milano, et appresso che mentre S. S[tà] se si uenisse all'armi, uolesse conseruarsi nel grado di Padre co-

---

(1) Tale risposta pervenne al Ludovisi pochi giorni prima del 28 marzo, quand'egli, nel Doc. n. XX-7, gliene accusò ricevimento. Il presente Doc. adunque è anteriore di alcuni giorni al 28 marzo; ma è di certo posteriore all'altro n. XXXIV-15, del quale all'art. 4 riporta un intero periodo.

(2) A tergo si legge in altro carattere: « Risposta data per parte di N. S.re al S.r Duca di Alburquerque ».

mune non potrebbe aiutare ne l'una, ne l'altra parte, et di più che in questo tempo ciò potrebbe con la sola gelosia guastare il negotio della Valtellina, non conuenendo, che S. S^{tà} si dichiari d'inclinare alla parte delli Spagnuoli mentre si tratta di farnelo arbitro ne l'esempio di Papa Paolo è simile (il quale se facesse bene, ò male, non si uuol hora discorrere) perche non si hà da fare col S^{r} Duca di Sauoia solo, mà con la Corona di Francia principalmente: però se bene S. S^{tà} non hà ueramente risoluto niente, hò uoluto far questo cenno à V. S. perche ne sia informata, et se ne possa ualere prudentemente, assicurando cotesti SS^{ri} che non si mancherà di far tutto quello, che si potrà ragioneuolmente. Etc.

Doc. N. LXI - 20 (a c. 153).

Molto etc. Li primi auuisi riceuuti dal Nuntio di Francia intorno al deposito, se bene non haueua da que' Ministri certa risposta, perchè attendeuano di saper la risolutione di N.^{ro} Sig.^{re} prima di dichiararsi più apertamente sono stati tutti buoni; perche in fatti hauranno caro di continuare la pace, e la buona corrispondenza con cotesta Corona, e di fuggir la guerra. Et benche habbiano in sù le prime usate parole, come si fà, à lor uantaggio: la conclusione e del Rè e de' Ministri stessi si è però ridotta al pretender due cose, l'una che 'l deposito si faccia incontinente, senza porui tempo di mezzo, l'altra, che si continui dapoi il negotio per l'accomodamento del tutto. Ma nell'uno, e nell'altro hauranno soddisfattione se però quanto al primo, al Sig. Duca di Feria, che dicono aspettasse di costà alcuna risposta à suo gusto, non si porgesse occasione di porre de gl'indugi, e delle difficultà in campo. Per la qual cagione, conuiene che V. S. habbia il suo riguardo più à questo che ad altro, si come già se l'è scritto, acciò che si stia fermissimo nella presa risolutione non obstantibus quibuscunque. Si teme ancora non poco, che dalla parte de' Grigioni non sia per eccitarsi nuoua solleuatione, aggrauati troppo, come dicono, da gli Austriaci, e disperati dal potere ricuperare la Valtellina, per non hauere ottenuta niuna cosa dal Sig. Duca di Feria, mentre sono stati un mese, e mezo à Milano i loro Ambasciatori. Perciò il garbuglio di là potrebbe impedire il buon successo anche di quà da Monti. Certamente noi habbiamo per hora bisogno, che l'Arciduca Leopoldo tenga quelle genti à freno, e di mantener con S. A. una buona corrispondenza, et n'habbiamo però operato seco efficace officio. Mio Padre dourà essere in Genoua per farui la Pasqua, et indi seguire il suo camino à Milano, e speriamo, che poco appresso ui si troueranno le genti nostre. et V. S. si conserui in tanto felice, che le annunzio la buona Pasqua. Di Roma li 15 di Aprile 1623.

Di V. S. etc. (1)

---

(1) Prima della firma si trovano aggiunte le seguenti parole: « Hoggi che siamo alli 15 non habbiamo auuiso di mio padre, se non da Liuorno, hauendolo trattenuto il mar grosso, ma dourà senz'altro trouarsi à Genova ».

Doc. N. LXV - 21 (a c. 163).

Molto etc. Siamo auuisati da Milano, che non uolendo il Sig. Duca di Feria opporsi direttamente à gli ordini regij intorno al deposito della Valtellina, procura per altre vie d'impedirne l'effetto, e fra queste l'una sia l'hauer solleuati i Valtellini à mandar costà Ambasciatori, et à spedire quà al suo Agente un dispaccio, per metterci auanti tante difficultà, che ce n'habbiamo à ritirare. Lasciamo giudicar ad altri, se si sieno mossi da per loro, ò per incitamento di S. E.: ma considerando solo le cose da loro rappresentateci, le quali V. S. uedrà dall'aggiunta copia (1), che ne le inuio, io dico, che sono in buona parte uere, che dal primo di considerassimo, che non poteuamo mantenere da per noi il deposito, per la lontananza delle nostre forze, e che ci era necessario per li casi di bisogno, e per tenere li Grigioni in continuo timore l'assistenza dell'Arciduca Leopoldo da una parte, e del S.r Duca di Feria dall'altra; onde si é posto nell'instruttione, data à mio padre, l'ordine di procurarle, e se n'é scritto à S. A., et à S. E., commettendo anche ad alcuno de' nostri Nuntij, che uada a trouare à posta l'Arciduca: ma perche i Valtellini dicono, che non saranno per farlo, et altri ci significano, che passa sopra di ciò un concerto fra di loro, affine d'impedire l'effetto del deposito. pertanto mi conuien di significare à V. S. da parte di N. S.re, ch'ella procuri con ogni istanza, che si commetta al Sr Duca di Feria con ordini precisi, che ogni uolta, che sarà pregato dal nostro luogotenente, che terremo nella Valtellina di darli soccorso et aiuto, il che non si farà se non per gran bisogno, uoglia, e debba prontamente somministrarglieli, senza lasciarlo cadere in pericolo di perdere alcuno di que' forti, e che intanto per mantener li Grigioni in timore, si dichiari publicamente, e faccia correr uoce di hauere ordine di S. M.tà di soccorrerci, perche, mentre i Grigioni sapranno, che non ci é per mancare l'assistenza dell'Arciduca, e del Sig. Duca di Feria, si guarderanno dal tentare cose nuoue: et accioche i Francesi non pigliassero ombra di ciò, se ne dà conto al Nuntio di Francia, perche procuri, che non solamente l'habbiano per bene, ma cerchino ancor'eglino di contener li Grigioni in officio, finche si ponga fine à tutto 'l negotio.

Noi non crediamo, che 'l Sr Duca di Feria sia finalmente per comportare che li Grigioni rientrino nella Valle, se bene ad altri pare, che sia per lasciar succedere alcuno inconueniente, per mostrare, che 'l rimedio del deposito non é sufficiente. Ma V. S. leggendo la scrittura de' Valtellini, dettata a Milano (2), scoprirà li motiui loro, e risponderà alle difficultà, e si studierà di cauarne l'ordine sopradetto.

---

(1) V. Doc. n. XXXIII - 14.
(2) Ibid.

Mando anche à V. S. copia di una lettera di Milano (1), dalla quale intenderà meglio il disegno, che pensano là si tenga dal Sigr Duca di Feria, accioche V. S. uegga, quanto sia di bisogno il tener la mano forte, per leuare tutti gli attacchi, e pretesti, e per rispondere à gli uffici de' Valtellini, come conuiene, i quali si possono assicurare, che per questo mezzo troueranno più facilmente la libertà, che per niun'altro. Et il sig.re Iddio la conserui, e prosperi. Di Roma li 19 di Aprile 1623.

Di V. S. etc.

Doc. N. LXXIV - 22 (a c. 183).

Molto etc. Lo spaccio inuiatomi da V. S. col Corriero spedito à Parma dal Marchese Fachinetti, mi uenne mandato fin qua per l'auantaggio datoli da lei, onde alle sue lettere rispondo per hora con le aggiunte quanto mi accade di significarle, lasciando però in dietro la risposta da farsi alla lettera sua delle querele etc perchè mi è sopraggiunta improuisa la presente opportunità di un Corriero di Napoli, che se ne uien costà, per la quale non hò potuto allargarmi tanto, ma con le prime supplirò, piacendo à Dio, distesamente intorno à questo punto, e spero, che si conoscerà quanto à torto quel Signore si doglia. Nostro Signore continua à stare con buona salute, e se ne uenne hier l'altro ad habitare à Monte cauallo. Del Sigr Duca di Pastrana non habbiamo nouella niuna. Mio Padre si trouerà hora à Milano, e ui saranno ancora giunte le uostre genti, onde se 'l Sigr Duca di Feria uorrà prestamente farli consegnare li forti, lo potrà fare: certo intendiamo, che si disponeua di riceuerlo alla grande, et ad honorarlo oltre modo, il che e dalla benignità di S. Mtà e dalla cortesia di S. E. si riconosce, e si stima principalmente in tali dimostrationi il riguardo, che hanno à S. S.tà et à questa S.ta Sede. Ne per hora soggiungerò altro à V. S. con la presente. Et il Sig.re Dio la conserui felice. Di Roma il primo di Maggio 1623.

Di V. S. etc.

Doc. N. LXXV - 23 (a c. 183).

Molto etc. Fra i partiti stimati più conuenienti per comporre le cose della Valtellina è stato proposto altre uolte quello del formare una quarta lega, ò un Cantone di que' popoli, et unirla all'altra de' Grigioni, non come sudditi, ma

(1) V. Doc. n. XXXVIII - 17.

come confederati. E piaceua in particolare al S.re D. Gionanni Viues, et ad altri Ministri del Rè in Italia ne a noi dispiacque intorno ad esso niuna cosa più, che la difficultà del mandarlo ad effetto. Dell'anno passato fù spedito di Germania in Francia senza nostra saputa il Padre fra Valeriano Cappuccino, con titolo di hauere ad ageuolare l'assetto di queste differenze. Egli si pose, giunto in Parigi, à trattarne; e se bene per li Ministri di Fiandra si cercò di leuarli il credito, accioche non paresse, che ui fosse stato mandato con consentimento loro: nondimeno non lasciò egli d'introdurui alcuna pratica, e spetialmente quella della quarta lega sopradetta e ce ne fe' inuiare un lungo discorso. Ma per all'hora si rispose à chi ce lo mando, che non ci pareva tempo opportuno da por la cosa in trattato, essendo prima necessario di levare il pericolo della rottura per uia del deposito. Nondimeno come da sè seguitò à trattarne, e sperando di douer guudagnare que' Ministri, e per assicurarsi ad un'hora dal lato delli Spagnuoli, mandò la somma delle sue propositioni al Nuntio di Fiandra, accioche la comunicasse, si come fè, al Sre Cardinale della Cueua, et al S.re Marchese Spinola, et ad altri. Da quali raccolse, che 'l partito per quanto credeuano sarebbe stato à grado di S. Mtà Catolica, anzi che non u'era altro migliore, nè più conueniente. Dapoi per alcuni accidenti fù richiamato in Germania il Padre, ma noi subito riceuuto l'auuiso del deposito, l'habbiamo fatto fermare a Parigi, accioche promoua il suo pensiero ne gli animi di que' Ministri, e procuri di guadagnarli, ordinando però al Nuntio, che non si scuopra, finchè non uegga in che maniera si riceua da loro la proposta, della quale io mando à V. S. la somma, che egli inuiò al Nuntio di Fiandra (1), accioche la consideri, ne motiui costì, e ci significhi, come sarebbe per piacere, quando si potessero ridurre li Francesi ad accettarlo. e trovando che non solo sia per gradire à cotesti ministri: ma alcun modo da facilitarlo e particolarmente appresso gli stessi Francesi, si compiacerà di scriuerne all'Arciuescouo di Darsi, e di darne à noi pieno ragguaglio. et il Sigre Dio la conserui prosperamente. Di Roma il primo di Maggio 1623.

Di V. S. etc.

Doc. N. LXXVI - 24 (a c. 185).

Molto etc. Habbiamo continuamente tenuta buona speranza, che 'l Rè christianissimo fosse per approuare il deposito de' forti della Valtellina, ma però in differente maniera da quella, che si sarebbe portata se 'l deposito istesso fosse stato fatto prima, che la lega si stabilisse perche, trouandosi hora S. M.tà christianis-

---

(1) V. Doc. n, XXXV - 16.

sima impegnata, ne potendo dare orecchie ad alcuna nuoua proposta, ne alterar niente nel trattato dell'istessa lega, senza consentimento de' collegati; si sarebbe non difficilmente indotta ad approuarlo del tutto: ma pe 'l contrasto de' medesimi collegati, e spetialmente de' Venetiani, il Nuntio, che efficacissimamente si é adoperato e col Rė, e co' suoi Ministri, et ha parlato lungamente nel consiglio di Stato, hà durata gran fatica à ridurre le cose à i termini, de' quali mi persuado, ch'egli haurà dato conto a V. S. Ma la somma della risolutione presa da loro si riduce à trė capi, glieli mando espressi nell'aggiunto foglio con le parole medesime, con le quali dal Nuntio istesso ci uengono scritti. Et io dico più a V. S., che 'l S. Commendator Sillery à nome del suo Rė ci hà in sostanza dette le medesime cose, ma con molto maggior segno di premere per la prestezza dell'intero accomodamento; perche, essendo li Francesi entrati in ferma credenza, che pretendano li Spagnuoli di non terminare il negotio nel deposito; parlano chiaro, e dicono di uolerne in ogni modo uedere il fine, e ci stringono nel tempo di trė mesi, affermando però, che quanto alla sicurezza della religione catolica uogliono dare ogni soddisfattione à S. S^tà^ Dalla parte nostra se l'é mostrata l'impossibilità, per così dire, di terminare l'assetto in tanto breue tempo, e si é andato rispondendo acconciamente ad ogni cosa. Ma perche già ci siamo auanzati tanto col tirare il negotio à questo segno: sarebbe grandissimo errore di lasciarlo di nuouo ridurre in pericolo; onde riputiamo che sia non solo conueniente, et atto di gran prudenza, ma necessario il caminare uerso il fine di buone gambe, e massimamente, che N. S^re^, e la Sedia Apostolica per li pericoli, et incursioni, e molestie de' Grigioni, e delli Svizzeri heretici da altri eccitati, e per non hauere à dipendere da i soccorsi d'altri, e per la difficultà di ricuperare il denaro, che si andrà spendendo, e finalmente per non tenere un negozio in collo, ch'ogni dì può esser cagione di nuoui tumulti in Italia, e di nuoui pericoli di rottura fra le due corone, deono in ogni maniera cercare non meno di sgrauare se stessi, che l'Italia medesima, e la christianità da si noioso peso, conseguendo molto maggior laude nel compor ogni differenza, che se acquistassero il dominio, non dirò della Valtellina, ma di un regno. Vuole dunque N. S^re^, che V. S. con la destrezza sua, ma però con la chiarezza, che conuiene, rappresenti al S. Co: di Oliuares lo stato del negotio, e procuri di persuadere à S. E., che conuenga in ogni modo al servitio di S. M.^tà^ il mettervi fine, mentre, essendouisi S. S^tà^ in tal guisa interposta, la M^tà^ Sua lo può fare non solamente con dignità, ma con vantaggio e per la religione catolica, e per lo stato. *E per ciò, se non hauranno data al Sig.^r^ Duca di Pastrana instruttioni, e potestà sufficiente per tirare auanti l'assetto fino all'istessa conclusione, V. S· faccia ogni opera, perche gli si conceda in ampia forma; si come il S. Commendator Sillery afferma di hauerla: e di più V. S. cercherà di scoprire qual sia ueramente per essere la mente di S. M^tà^, e che sorte di partito sieno per proporre, et per hauer più caro, e me ne porgerà tanta notitia, che non ne uiuiamo allo scuro*, perche se i francesi staranno pur fermi nella deliberatione di uoler soddisfare a S. S^tà^ nelle cose della religione catolica, non sarà forse malageuole di rassettare il tutto acconciamente, e con universale compiacimento. Ma habbiamo bi-

sogno di presta, e buona risolutione da cotesta parte, che poi Iddio benedetto ci porgerà il suo diuino aiuto nel rimanente. Et il Sre Iddio conserui V. S. felice. Di Roma il primo di maggio 1623.

Di V. S. etc.

Doc. N. LXXVII - 25 (a c. 187).

Molto etc. Con affetto straordinario e per seruire al Sig.re Conte di Oliuares, e per compiacimento del mio proprio gusto, hò procurato di mettere per luogotenente di mio Padre nella Valtellina il Marchese Ridolfi: ma non si è così tosto scoperto questo pensiero, che se ne sono udite le querele dalla parte de' francesi, affermando, che per esser caualiere di S. Giacomo, Feudatario del Rè Catolico, e del suo Consiglio collaterale di Napoli, era un dichiararsi apertamente di uoler tenere quel presidio, come se dipendesse dalli Spagnuoli, mettendolo sotto il comando di persona tale. Ma io non ostante ciò, per toglier con destrezza la difficultà, hò fatto conoscere al Sig.re Commendatore Silleri, e per mezzo del Nuntio a' Ministri di Francia, che per mia propria soddisfattione sapendo quanto io me ne posso fidare, e conoscendo quanto egli uaglia, son uenuto à questa risolutione e che di più la casa sua é anticamente diuota della Corona di Francia, in tanto che l'istesso Marchese gode anche la naturalità di quel Regno, essendo nel rimanente nato suddito del Papa, di famiglia fiorentina. Ma se ben pare che non dispiaccia finalmente loro ne la persona, ne la casa; nondimeno, perche assai maggior romore ne fanno i Collegati, e li stringono à non permetterlo, hanno desiderato che ui si ponga persona à niuno sospetta: onde per non accrescere altrui li pretesti di opporsi maggiormente al deposito, N.ro S.re hà giudicato meglio di metterui alcuno, che non debba notarsi per dipendente di altri, che della Sede Apostolica e possa esser grato à ciascuna delle parti: e così S. S.tà farà non essendo ancora ben risoluta del soggetto. V. S. dunque informata di ciò, potrà rappresentare al Sig.re Conte di Oliuares lo studio, che ui hò posto, e farne quella scusa, che la cosa medesima da per se dimostra, perche non solo io son concorso in ciò col desiderio di S. E. ma lo ho trapassato col mio particolare affetto. et il Sig.re Iddio lo conserui felice. Di Roma il primo di maggio *1623*.

Di V. S. etc.

Il medesimo Ridolfi uedendo che per seruitio pubblico non era ben intesa quella dichiaratione hà suplicato N.ro Sig.re d'impiegarlo in altro carico come hà fatto destinandolo per Generale delle armi in Ferrara. (1)

---

(1) Questo periodo è scritto nel Cod. con carattere diverso dal precedente, forse del Cardinale stesso

Doc. N. LXXVIII - 26 (a c. 189). (1)

Il Nuntio delli Suizzeri per giouare al negotio della Valtellina, hà impedito, che li Cantoni Catolici non entrino nella lega di Francia. et ha cercato di muouerli con le ragioni toccate nell'aggiunta copia di una sua lettera scritta alla Dieta sopra di ciò adunata, alla quale, perche non potè esser presente, mandò il Segretario che in uoce supplisse, si come fè, in maniera, che se n'ottenne l'effetto. Il negotio non è di piccolo momento, e li francesi ne faranno del rumore assai. Ad ogni buon fine si è uoluto, che Mons.r Nuntio di Spagna ne sia auuisato, se ben forse dal medesimo segretario ne sarà stato ragguagliato.

Doc. N. LXXIX - 27 (a c. 191).

Copia di Monsignor Nuntio à Suizzeri.

La necessità che io hò di andare à trouar il Sig.r Arciduca Leopoldo prima che S. A. parti di Alsatia per passare nel Tirolo, si come intendo ch'è per fare ben presto, non mi permette d'aspettar qui il Conuento delle SS. VV. alla Dieta intimata per i4 del corrente, si come mi sarebbe stato carissimo per presentarle io medesimo l'Apostolica benedittione, e il paterno affetto di N.ro Sig.re gl'amoreuolissimi saluti in nome del Sig. Cardinal Ludouisi mio benignissimo Padrone, e le cordialissime offerte del mio seruitio. à quali offici complisco nondimeno come meglio posso col mezzo di questa lettera, che sarà loro presentata dal mio Segretario che à posta io lascio qui, e perchè intendo, che 'l principal motiuo di questa loro Dieta è l'inuito, che fà 'l Rè Christianissimo con sue lettere, e più ampiamente il Sig.r Mirron suo Ambasciatore di entrar nella lega stabilita per le cose della Valtellina, e de' Grisoni trà quella M.tà la Rep.ca di Venetia, et il Sig.re Duca di Sauoia, pregole di ben pesare l'importanza, e le conseguenze di questo inuito, il quale mi gioua di credere, che non mai sarebbe loro stato fatto dalla M.tà Sua, se quando ne fù scritta la lettera, che hora gli è stata fatta presentare dal Sig.re Mirron, hauesse la M. S. saputo il concerto poco prima seguito in Spagna fra Monsig.re Nuntio di S. S.tà in quella Corte, et il S.re Conte di Oliuares per il Rè Catolico alla presenza del Sig.re della Rochopet suo Amb.re quiui Residente, per il qual concerto dandosi in deposito i forti della Valtellina à N. S.re et alla S.ta Sede Apostolica in tanto si finisca il negotio principale à soddisfattione di S. S.tà et delle due Corone,

---

(1) Questo Doc. è in carattere diverso del solito, e accompagna il seguente n. LXXIX - 27, al quale è di molto posteriore.

et uscendone effettiuamente le genti di S. M.tà Catolica cesseranno ragioneuolmente l'ombre, che alcuni hanno fin qui hauute dell'intentione della M.tà S. e tutti gli attacchi di per uia d'armi attentar alcuna cosa per ricuperare la stessa Valle. Ne parmi ci sia più luogo di dubitare se in effetto seguirà, o nò, il detto deposito, già che hauendo N. S.re fatto leuare buon numero d'Infanteria, e di Caualleria nello Stato Ecclesiastico conforme al tenore di detto concerto per presidiare i detti forti, e mandato l'Ecc.mo Sig.re Duca di Fiano Generale dell'armi di S.ta Chiesa, e fratello di S. S.tà à Milano per riceuerne in nome di lei, e della S.ta Sede l'istesso deposito, e dichiarandosi libera, et espressamente à tutti il Sig.re Duca di Feria, che in ciò non si farà difficultà, ne intoppo alcuno, si può con gran ragione e certezza aspettare di punto in punto l'auuiso, che ne sia seguita la consegna in mano di detto Sig.re Duca di Fiano per poter poi, fattosi questo, pensare à mezzi adeguati da finire con comune soddisfattione di tutti il negotio principale di detta Valtellina, e se bene alcuni spargono, che il Rè Christianissimo non habbia ancora approuato, che si depositino i forti in mano di N. S.re posso nondimeno con fondamento, e uerità affermare alle SS. VV. Ill.me che S. M.tà non ui si oppone, e che se pure desidererà anche in questo alcuna soddisfattione da S. Bne, la procurerà quietamente, e col mezzo de' suoi Ministri appresso à N. S.re tal'è il filiale rispetto, e l'ottima dispositione, che porta la M.tà S. uerso le buone, e santissime intentioni di S. B.ne ben note à lei. Potendosi, e douendosi credere, che in questo stato di cose infruttuosa rimarrà la lega, e confederatione in cui sono le SS. VV. inuitate d'entrare, io non sò nedere, come, e perche complisca al publico, ò al priuato seruitio loro, ch'esse n'accettino l'inuito. E quantunque la sudetta lega s'estenda anche à fauore di Grisoni per farli ricuperare quel ch'è hora in potere dell'A. Ser.ma del Sig.re Arciduca Leopoldo, onde si possa pretendere d'effettuare il tenor della lega in quella parte, tuttauia alla prudenza delle SS. VV. Ill.me parmi debba essere impossibil il persuaderle, di per causa tale entrare in detta lega, si perche esse si possino ben promettere, che quando per le cose della Valtellina sia leuato il pericolo della rottura fra le due Corone, non quieterà la Pastoral sollecitudine di N. S.re sin che non sieno anche accettate quelle di S. A. nella Retia con gusto parimente, e soddisfattione di S. M.tà Christianissima conoscendo ella molto bene, che mouendosi l'armi anche per quelle, non si potrebbe euitar la turbatione della pubblica quiete, e l'oppressione, della nostra S.ta fede, e de' Catolici nella Retia: l'uno e l'altro de' quali infausti auuenimenti perche s'impedisca, non hà lasciato certo, ne lascerà alcuno officio intentato il sommo zelo e studio di S. B.ne si anche perche essendo l'anno passato in settembre interuenute le SS.rie V.re Ill.me col mezzo de' loro deputati alla conferenza di Lindò, e come interponenti hauendo aggradito quanto iui fu trattato e stipulato circa la Religione Catolica circa la Valle di Partens, e l'Aguedina bassa, come possono hora l'istesse S.rie V.re entrare in una lega, la qual operando il suo effetto non può non alterare i trattati stabiliti in detta conferenza con l'interpositione loro, già che non si sente che contra di quelli habbia in cosa alcuna operato il Sig.re Arciduca Leopoldo, ne alcuno de' suoi principali offitiali, e Ministri in quelle parti. In uece d'entrare in detta lega,

parmi, che gl'offici propri della prudenza, e della bontà loro sieno di proporre le loro supplicationi appresso S. M.^{tà} Christianissima acciò se per causa de' Grisoni rimane in qual si uoglia maniera interessata ò la dignità, ò il seruitio della sua Real persona, e corona, sia seruita di proponerne gli articoli, accioche per uia di quieta negotiatione ui si troui ripiego, che salui quei rispetti, e non turbi il publico riposo.

2.° Di muouer la loro autorità appresso i Cantoni protestanti, perche non dieno fomento a' Grisoni, acciò si contenghino in officio, perche altrimente se daranno nuoua cagione di muouer l'armi, niuno in fine patirà più di loro, benche più per la conseruatione della pace uniuersale, e per bene particolare di questa comune patria, che per beneficio de' medesimi Grisoni hanno le SS.^{rie} V.^{re} Ill.^{me} da muouersi à questo officio.

3.° E quando pure i medesimi Cantoni protestanti uolessero somministrare aiuti a' Grisoni per farli solleuare, deono le SS.^{rie} V.^{re} impedire loro i passi, essendo sicure, che non ne nascano de gl'inconuenienti, e scandali, che pur troppo graue e funesti conseguirebbono dalla loro mossa si temeraria, e fuori di tempo.

4.° E finalmente di continuar à differire in questa materia quanto hanno sin qui fatto al gusto, et alla soddisfattione di N. S.^{re} intorno alla propositione, che fù loro fatta a' giorni passati dal Dott.^{re} Paribelli in nome, com'egli disse, de' Valtinaschi, benche da loro non portasse lettere ne altro testimonio di credenza nella persona sua, potendo le SS.^{rie} V.^{re} Ill.^{me} molto ben conoscere quanta gratia faccia à medesimi Valtellinaschi il Sig.^{re} Iddio, supponendoli alla protettione e buona guardia di S. S.^{ta} e quanto generosa, heroica, e caritatiuamente si porti S. B.^{ne} uerso di loro addossandosi peso, e fastidio si graue.

Questi sono i punti di che prego caramente le SS.^{rie} V.^{re} Ill.^{me} e come che non hanno altro oggetto, che la gloria di Dio, l'auanzamento della nostra S.^{ta} fede, la conseruatione della publica quiete, il particolar seruitio della Helvetia loro Patria comune, e de' loro confederati, et il gusto, e soddisfattione di S. S. non posso dubitare, ch'esse non ui faccino sopra la douuta, e da me desiderata, et aspettata deliberatione, e fra tanto bacio alle SS.^{rie} V.^{re} Ill.^{me} le mani. Di Lucerna il primo di maggio 1623.

Doc. N. LXXX - 28 (a c. 194).

COPIA

Roma li 1 Maggio 1623

Del S^{r} Card.^{le} Ludouisio à Mons.^{r} de Massimi

Nuntio in Ispagna

Diedi conto à V. S. del passo dimandato dal S^{r} Duca d'Alua per mandare mille caualli nello Stato di Milano, et delle cagioni, che haueuano tenuto in sospeso l'animo di N. S.^{re}, e tanto più che non pareua che fossero in modo alcuno per bi-

sognare. Hora debbo soggiongerle, che facendone continua instanza il S.r Duca di Alburquerque tosto che si ridusse S. Stà à termine di attendere a' negotij, fè scriuere al Nuntio di Napoli, che scusasse la tardanza della risposta con S. E., e le rappresentasse le cagioni, che la doueuano rimouere dal concederlo in questo tempo, e finalmente conchiudeua, che uolendolo pure, l'haurebbe dato, mà che S. E. li scriuesse un'altra lettera, mostrando in quella, che si uogliono mandare li caualli in Fiandra, ò in Alemagna senza parlare della lega di Francia, perche come saranno in Lombardia, potranno poi ualersene doue più loro piacerà; et S. Stà potrà ripararsi dalle querele degli altri senza che la debbano tener sospetta, ò diffidente; mà fin'hora dal Nuntio non habbiamo hauuto risposta. V. S. si ualerà però del presente auuiso se farà di mestieri. etc.

Doc. N. LXXXI - 29 (a c. 196).

Molto etc. Non essendosi potuto per le ragioni, che hò significate à V. S. con le lettere mie del primo, destinare il Sig.re Marchese Ridolfi per Capo delle guarnigioni della Valtellina, secondo, che io ne scriuo ancora al Sig.re Conte di Oliuares, N.ro Sig.re per metter mano ad un soggetto, che fosse indipendente, e nondimeno fosse per esser grato à S. M.tà hà eletto il Sig.re Marchese da Bagno, Caualiere che come V. S. sà, quanto alla nobiltà è della più chiara d'Italia, il cui Auolo serui la gloriosa memoria di Carlo V et anche il Rè Filippo secondo in tutte le guerre, che si fecino à suo tempo, et perciò la sua casa hà professato di conseruare di maniera la seruitù con cotesta Corona, che l'istesso Marchese Nicolò è stato dal Rè Filippo terzo riconosciuto di una pensione, ò prouisione à Napoli di mille ducati l'anno; et di più egli è nato di una donna di casa Colonna tanto dipendente da S. M.tà Ha poi Monsig.re Arciuescovo di Patras suo fratello al presente Nuntio in Fiandra gratissimo alla Ser.ma Infanta, et à que' Ministri di S. Mtà e diuotissimo del suo nome. e nel rimanente il Marchese è persona molto prudente, et auueduta, e quanto al mestier dell'armi, serui come Venturiero nel campo di S. Mtà nella guerra di Piemonte, doue N.ro Sig.re lo conobbe. Nello Stato Ecclesiastico si hà penuria di soggetti, che habbiano congionte tante parti, e siino soldati uechi, e però ci siamo appigliati à chi si è stimato migliore. Di che, se bene io dico alcuna cosa al Sig.re Conte di Oliuares, si contenterà V. S. nondimeno di darne più particolar conto à S. E.

Le lettere più fresche di Milano ci portano, che mio Padre era à Tortona, e doueua alli 27 di Aprile essere à Milano, e le cose andauano bene, et il S.re Iddio la conserui felice. Di Roma li 4 di Maggio *1623*.

Di V. S. etc.

Vna delle principali raggioni per le quali non si è potuto destinare il Marchese Ridolfi nella Valtellina è dal non essere Nato suddito di N. S.re ma del G. Duca conforme alla conditione principale del deposito la quale se si deue osseruare ne gl'altri soldati, molto più nel Capo. Et ancorche i francesi se ne mostrassero contrarij per molte altre raggioni nondimeno non se ne saria fatto caso se non si fosse scoperta quella vltima difficultà (1).

Doc. N. LXXXII - 30 (a c. 198).

Molto etc. *Intorno al negotio della Valtellina mi accade di soggiongere à quello, che io scrissi à V. S. tre dì sono, che hauendo io motiuato al Sig.re Amb.re di Francia del partito della quarta lega, per iscoprire il suo senso, io lo trouai lontanissimo, biasimandolo per ogni uerso; ma di Francia ci fù significato, che quel Padre Valeriano Cappuccino speraua di condurci li Francesi, e di facilitarlo grandemente à gli animi loro, co' quali nè haueua già trattato.* Ma ciò seguì auanti, che si stabilisse la lega. Non lasceremo di far opera per uia del medesimo Padre di andarli à poco à poco persuadendo. À Venetia dall'Amb.re di Francia è stato ultimamente dato conto in Collegio, che 'l suo Re approuaua il deposito, ma con conditioni assai più risolute di quelle, che io hò mandate à V. S. dicendo in particolare che per tutto Luglio habbiano ad esser demoliti i forti, e restituita la Valle a' Grigioni con alcune sicurezze per la Religione Catolica altrimente si facesse la guerra. Ma se quell'ambasciatore hà pur parlato nella maniera, che hà detto al Nuntio, si uede, che uogliono mantenere in buone speranze i collegati, ma dall'altro lato li Venetiani medesimi non se ne confidano, ne danno segno di credere, che sia per seguir quello, che i Francesi affermano. Speramo, che à poco à poco le cose si andranno addolcendo, ma ci conuien però di tener del continuo uolta la mira à metter fine à questo negotio pericoloso à sollecitarlo, et ad insinuare costì, che che sia seruitio di S. M.tà il leuarne le mani mentre si possa fare con seruitio della Religione Catolica e con riputatione.

Alle nostre genti il Sig.r Duca di Feria si era prontamente disposto à dar ricapito nella maniera, che si fà à quelle del Rè, e sollecitaua, che u'andassero prestamente, e credo, che alli 28 del passato cominciassero ad entrare nello Stato di Milano, et in otto giorni ui saranno peruenute tutte. Dell'arriuo à Milano di mio Padre non habbiamo ancora auuiso, e V. S. in questo mentre si conserui sana, che io le prego da Dio ogni bene. Di Roma li 4 di Maggio *1623*.

Di V. S. etc.

---

(1) Questa aggiunta nel Cod. è di carattere diverso da quello della lettera: crediamo che sia di mano dello stesso Cardinal Ludovisi.

Doc. N. LXXXIII - 31 (a c. 200).

Molto etc. Haurà V. S. intese da altri le strauaganze di questo Sig.re Amb.re Zeno, in tanto che dopo hauerla rotta con ogni genere di persone, hà uoluto anche romperla con Nro Sigre e meco. per la qual occasione essendo noi stati costretti di dolercene grandemente con la Rep.ca hà deliberato per soddisfare à S. S.tà di destinare quà per Amb.re straord.rio il medesimo Soranzo, che ci era prima, che ci uenisse il Zeno, e che è stato costì Amb.re straord.rio per la successione di S. M. alla Corona. Ma per sostener la riputatione del med.mo Zeno, danno segno di mandarlo principalmente per la differenza dell'acque del Reno, che si tratta d'introdurre in Pò, pretendendo eglino, che ciò sia con graue pregiudicio de' loro sudditi. Ne hò uoluto dare auuiso à V. S. accioche sentendosi costì la uoce di questa Ambasceria straordinaria, se ne sappia anche la uera cagione, et il Sig.re Iddio la conserui sempre felice. Di Roma li 4 di Maggio *1623*.

Di V. S. etc.

Doc. LXXXIV - 32 (a c. 202)

Molto etc. Il Sig.re Duca di Alua non hà ancora assoldata la Caualleria da mandare nello Stato di Milano, onde hauendoli rappresentato il Nuntio di Napoli, che non è per hauersene dibisogno, poiche il negotio del deposito haurà effetto con soddisfattione de' Francesi, e che in ogni caso si cercherà di trouar modo di compiacernelo: si è contentato di soprassedere il farne istanza: onde se bene li Francesi per contentare li Collegati, e stimolare li Spagnuoli dicono di uoler mantenere delle genti uerso i confini della Sauoia, crediamo però, che non sarà per auuenire altro rumore di guerra, ne per conseguenza per bisognare la Caualleria à Milano, Il che sarà a V. S. per auuiso e per rispondere à quello, che tall'hora il Sig.re Duca di Alburquerque ne scriuesse in contrario. et il Sig.re Iddio la renda felice, Di Roma li 4 di Maggio 1623.

Di V. S. etc,

Doc. N. LXXXV - 33 (a c. 204).

COPIA
Roma li 4 maggio 1623

Del S.r Card.le Ludouisi à Mons.r de Massimi
Nun.o in Ispagna

Doppo essersi già fatto il piego mi uengono significate grandissime querele del S.r Duca di Feria contra di me, tutte fondate sopra cose non uere, e si duole, che io gl' habbia sempre fatto contro, et in particolare, che io habbia operati offici costi perche sia leuato di quel gouerno, e che habbiamo procurato il deposito, e negato il passo alla Caualleria per Milano, dopo hauerlo promesso al S.r Duca di Alburquerque. Quanto al primo capo niuno sà meglio di me se si sia mai dato ordine a Mons.re Patriarca, ò al Tighetti di fare un minimo officio contra di S. E., che se Mons.re Patriarca hà pur detto qualche cosa senza mia saputa; egli confessa ancora in una sua cifra, che l'hà fatto da se medesimo perche S. E. lo meritaua. quanto al 2° capo V. S. è informata come stia il fatto, e non accade à giustificarsene perche quando anco l' hauessimo procurato, ne meriteremmo gran lode, e non che S. E. se ne lamenti. Intorno al 3° capo del passo già hò con altre mie scritte le ragioni, perche non essendoci il bisogno, e non essendo assoldata la caualleria, si era giudicato per non dar gelosia, e renderci diffidenti in questa congiuntura di soprasedere nel concederlo, et hora con altra lettera le dò conto, che all'ufficio passato dal Nuntio di Napoli col Sr Duca d'Alua S. E. è rimaso sodisfatta, perche s'è detto che se bisognerà si trouerà modo di darle sodisfattione; e in somma si come hò detto a V. S. le genti non sono in essere, e non accade il sollecitar il passo per farci parere ricusanti, perche quando saranno assoldate non hauranno da trattenersi punto per nostra cagione. Ma V. S. uede, che si pigliano queste occasioni di querele, perche si portano forse altri pensieri; lascio stare, che se bene il Sr Duca di feria procede apparentemente con molto segno di cortesia, e di prontezza, si è però aperto col Sr Marchese Ridolfi, e dice, che quel deposito non si potrà mantenere, e che ci uogliano assai più genti, e i Valtellini eccitati da chi può farlo uanno facendo rumore, e uorrebbono che ne' forti si ponesse il presidio di Suizzeri, e muouono più altre difficoltà che senza, ch' io dica altro dichiarano à V. S. che intentione si habbia, e però è stato necessario, ch' io le soggionga tuttociò, pregandola à ualersene opportunamente, e per quel, che tocca al seruitio publico, et al priuato, conoscendo io che quanto più mi studio d' operare in beneficio altrui, più li mali uffici, e malignità degli altri mi uengono à trauersare, mà piacendo à Dio ogni cosa si uincerà. Intanto V. S. adopri il suo ualore, come suol fare, e si assicuri, e ne faccia fede ad ogn'uno ch'hò sempre cercato di seruire al sr Duca

di feria, quanto altro segretario e Ministro principale di S. M.tà, se bene S. E. à gran torto porta di me una sinistra, e del tutto falsa opinione etc.

Di sua mano

Questi galanthuomini ui fanno gran rumore sotto pretesto che sia stato da N. S.re negato il passo alla Caualleria di Napoli, il che è falsissimo, et è necessario che V. S. preuenga il Sr Conte d'Oliuares, acciò non aggionga questa alle altre querele etc.

Doc. N. LXXXVII - 34 (a c. 208).

Al Sig.re Duca di Alburquerque (1)

Hà considerato N.ro Sig.re quello che à V. E. scriue il S.re Duca di Feria, secondo da lei gli è stato spiegato, et mi hà comandato di risponderle, che S. S.tà hà gradito, come conuiene la prontezza di S. E. nel dar ricapito alle genti di S. S.tà e nel far consignar li forti della Valtellina, e del contado di Bormio al Duca di Fiano suo fratello. e che quanto à Chiauenna, se bene S. S.tà sapeua la mente di S. M.tà secondo il tenor della lettera, che la M.tà S. ne hà scritta à S. E. non hà però potuto dichiarare, se sia soddisfatta dell'assettamento della Religione Catolica in quella Terra, per non hauerne fin hora hauuta quella informatione, che sarebbe di bisogno; ma hà ben ordinato, che si pigli, e che se ne dimandi parere: non bastando solo di considerare lo stato presente, ma conuenendo ancora di mirare all'auuenire. E intanto S. S.tà non hà dato ordine al Duca di Fiano, che ne dimandi il deposito al Sr Duca di Feria, ma solo gli hà commesso, che se S. E. hauesse uoluto depositarla insieme con gli altri forti, la pigliasse. ne questo gli haurebbe meno S. S.tà ordinato, se non li fosse stato significato, che S. E. haueua pensiero di depositarla, e se 'l Sig.re D. Alfonso d'Este nella nota delle genti, che secondo il parere di S. E. mi scrisse douessi assoldare, non hauesse posti fanti cinquecento per la Chiauenna conforme alla qual nota si sono ancora fatte assoldare, et inuiate prontamente colà. Ma con tutto questo, se S. E. non tiene commissione da S. M.tà di depositarla S. S.tà non ne fà instanza, ne desidera, che S. E. faccia diuersamente da gli ordini reali. ch'è quanto hà uoluto S. S.tà ch'io risponda a V. E. alla quale bacio in tanto affettuosamente le mani. Di Palazzo li 11 di maggio 1623.

---

(1) È una copia.

Doc. N. LXXXVIII - 35 (a c. 210).

Molto etc. Nel negotio del deposito, fatto, ch'egli sarà, la maggiore difficultà rimane posta nella spesa: perche le genti da noi assoldate, che sono sedici compagnie fra fanti, e caualli, richiedo sc. sedici mila il mese di paga, e di più altri sc. cinque mila per gli utensilij, poiche i Valtellini non hanno il modo di darli, e la camera Regia gli hà pagati fin hora, e ui saranno di più le monitioni da guerra, li risarcimenti de' forti, et altre diuerse spese, le quali in tutto ascenderanno à sc. $\frac{m}{260}$ l'anno. grauezza da non potersi non solamente sopportare dalla Sedia Apostolica che non hà tanto da spendere, che sia libero, ma à pena da un Rè. Fin al presente habbiamo sborsati sc. $\frac{m}{10}$ per le prestanze, et sc. $\frac{m}{21}$ per la prima paga, e circa sc. dieci mila per la condotta fino alla piazza d'arme, et sc. $\frac{m}{8}$ per l'armi; perche sebene si è ordinato, che ui si mandino da Ferrara, non ui sono però potuti essere à tempo, et è conuenuto comperarle colà: et di più sc. $\frac{m}{2}$ per le monitioni da guerra, che in tutto sono più di sc. $\frac{m}{60}$ ne si è potuto far di meno. Il numero delle genti si è assoldato conforme al parere del Sig.r Duca di Feria; che se bene pensaua prima di darci Chiauenna, che uuole almeno 500 fanti, e poi si è mutato di pensiero: per ogni modo dicono i Valtellini che non bastano per li lor forti. Ma, come si sia, la spesa è grauissima e intollerabile, et l'hauere la cedola reale mandataci da V. S. senza l'assegnamento sicuro, è come un credito in aria; e nondimeno fornito, che sarà il primo mese ci conuerrà di sborsare altri sc. $\frac{m}{21}$ et così il secondo, et il terzo. e non hauendo noi il denaro, poichè l'abbandonare i forti per mancamento di modo, non sarebbe di riputatione, saremo costretti à trouar alcun altra uia da uscirne col comporre il negotio come il meglio si potrà. Io lo significo à V. S. distintamente, perche ui troui rimedio con prestezza, poiche quello delle rendite della cruciata hà le sue difficultà, e non siamo ancora certi, che sia per farsene la concessione. Il negotio è tanto importante, che non può esser più, perche qui non habbiamo denari, ne di costi gli attendiamo, e li francesi, quando si uenisse al ristretto, si può dubitare, che non lascino in ciò la precedenza alli Spagnuoli, quantunque fin qui stieno fermi nella pretensione di pagarli: ma non ueggiamo come sien forniti di assignamenti. Io scriuo a V. S. la presente, se bene non hò l'opportunità d'inuiarla, perche il bisogno ci spinge, e la mando à Genoua alla uentura. et V. S. in questo mentre si conserui felice. Di Roma li 12 di maggio *1623.*

Di V. S.

Come fratello aff.mo

Per l'Illmo Sr Cardinale princ. GB. Agucchia seruitore diuotissimo

di V. S. Ill.ma

Dopo hauermi S. S. Ill.ma ordinata la presente se n'è ito à letto onde non si è potuta far sottoscriuere à tempo; non hò però uoluto lasciare d'inuiarla, perche

il negotio preme, come conuiene, à N. S.re et à S. S. Ill.ma Per l'ordinario, che parti due di sono non si é scritto à V. S. Ill.ma perche si credeua di hauere apparecchiata l'opportunità di uno straordinario, che non ci é stata. etc.

Doc. N. LXXXIX - 36 (a c. 212).

Molto etc. Giunse alli 8 del presente il corriero speditomi da V. S. con le lettere sue delli 18 di Aprile, il quale non se l'é rispedito, poichè le haueuamo già mandata la somma di quanto costi si desideraua intorno al negotio della dispensa. Ma io risponderò nondimeno con la prima buona occasione alle lettere, che hauranno bisogno di risposta, e intanto le dico, che N. S.re stà bene, che mio padre staua per andare da Milano nella Valtellina à pigliare il deposito, che il Sr Duca di Feria l'honora, e fauorisce grandemente, e che si spera, che non ui saranno difficultà, se ben non son mancati molti, che hanno tentato di eccitarle, et in particolare li Valtellini; ma le lettere che V. S. mi auuisò essere uscite di costà per Milano hauranno ageuolate tutte le cose. Molto haurei da scriuere à V. S., ma mi rimetto alla prima sicura occasione. et intanto ella si conserui prosperamente, ch'io me le raccomando. Di Roma li 12 di maggio 1623.

Di. V. S.

Come fratello aff.mo
Per l'Ill.mo Sig. Cardinale principe
GB. Agucchia *diuotissimo seruitore*
di V. S. Ill.ma

Doc. N. XCII - 37 (a c. 218).

Molto etc. Si trouano hormai non solo le genti nostre nello Stato di Milano, ma tutte l'altre cose disposte, essendosi di quà ordinato, che si superi certa difficultà dell'armi per andare senza indugio à prendere il deposito de' forti della Valtellina: onde speriamo, che à quest'hora si truouino in poter nostro, e V. S. ne haurà prima l'auuiso da Milano, che da noi.

Rimangono hora due punti da stabilirsi, l'uno à noi soli, l'altro à noi, et al publico beneficio. importantissimo il primo è il modo del pagar li presidij, di che io scrissi a V. S. alli 12 di questo più distintamente com'ella uedrà dall'aggiunto dupplicato. Il secondo è la maniera di accomodare tutto il negotio, perche il depo-

sito non è fine, ma è mezzo da peruenirui. e quanto al primo io affermerò à V. S. più uerità certissime che non si possono mettere in dubbio: l'una si è, che la spesa non solo in questo principio, ma in processo di tempo riesce molto più graue di quel che già mai si credette, perche fra gli stipendij, e gli utensilij, e li bisogni straordinarij trapasserà sc. $\frac{m}{210}$ l'anno, se però non si scemassero le guarnigioni, come à parer comune si potrebbe fare, se bene il Sig.re Duca di Feria giudicò, che si douessero assoldare tante genti: ma scemansi quanto piace dentro i termini del bisogno, che in ogni maniera giungerà à sc. $\frac{m}{200}$ l'anno, ò poco meno. L'altra uerità si è, che la Sedia Apostolica non dee essere aggrauata di simile spesa; perchè come V. S. sà, il deposito si fà in gratia del deponente, e senza incommodo del depositario. la terza che se bene la Sedia Apostolica fosse à ciò tenuta, sarebbe impossibile, che potesse regger simil peso appresso à tanti altri che necessariamente sostiene, e sono suoi propri, perche come V. S. non ignora il Papa non hà modo di uiuere, non che di spendere sc. $\frac{m}{300}$ l'anno in cosa tale, et li popoli son pur troppo aggrauati, senza che si douesse pensare di aggrauarli per simil conto. la quarta si è, che non possiamo caminare troppo auanti in questo stato, perche già dimandano la seconda paga, e prouisto à questa, bisognerà pensare alla terza; perche i giorni uolano, e gli denari e gli assignamenti ci uengono meno. la quinta che la Cedola Reale inuiataci da V. S. non fà pagamento, e se appresso di essa non uiene il deuaro, tanto è l'hauerla, quanto il non hauerla, e però non si uorrebbe, che si pensasse costì di hauerci con essa data soddisfattione. la sesta et ultima, che non potendosi da noi proceder più oltre saremo costretti ò à finire quanto prima il negotio come meglio si potrà per sottrarci da si graue soma, ò ad abbandonare li forti con danno e uergogna publica, e priuata, e con godimento di tutti coloro, che ui si sono opposti, et altro non bramano: e sarebbe bene un tal successo il peggiore di quanti ne potessero mai auuenire, e nondimeno siamo costretti à pensare anche à questo, perche alla fine nemo dat quod non habet. e questo è quanto appartiene al primo punto.

Vengo al secondo, e dico à V. S. che per essere il negotio pericoloso da tirare in lungo, quando anche noi hauessimo pronto il denaro da sostenerne la spesa, ci conuiene in ogni maniera per la quiete d'Italia, e della Christianità Catolica di condurlo quanto prima à fine, perche li Francesi sono oltremodo ombreggiati, che noi sotto il manto della Religione non uogliamo coprire gl'interessi delli Spagnuoli, e tener la Valle per loro, e come s'accorgano, che si camina alla lunga passando dal sospetto alla chiarezza, prenderanno sicuramente altra deliberatione, eccitati da coloro, che del continuo li stimolano. Dunque bisogna hauer per certissimo che le cose non si possono, ne si deono trattenere in questi termini del deposito, e quindi pensare al modo dell'assettamento, nel quale è posta tutta la difficultà. *Significai à V. S. come cosa da gli stessi Spagnuoli ò trouata, ò proposta, il partito della quarta lega, parendo che ne meno li Francesi fossero per allontanarsene gran fatto: ma hauendone udito ragionare questo Sig.re Ambasciatore di Francia, se ne mostra molto lontano dicendo non poterui essere la riputatione del suo Rè, mentre la Valtellina non si restituisca à Grigioni. nondimeno alla corte di Francia, per quanto ci scriue il Nuntio, non se ne rendeuano tanto alieni, ò almeno comincia-*

uano à conoscere che 'l Papa non può consentire, che i Catolici si sottopongano al dominio degli heretici, et andauano pensando al trouare alcun temperamento, non sappiamo pero ancora doue sieno per uoltarsi. certo è che noi sosterremo per quanto ci siè possibile il punto della liberatione de' Valtellini dal dominio de' Grigioni, e della sicurezza loro, e della Religione Catolica in quella Valle: ma nel rimanente, mentre le cose della Religione sien sicure, non si potrà far di più, anzi sarà assaissimo se si conseguirà, e conuerrà di andarci accomodando, quanto alle ragioni di Stato. E nel uero se si considera il trattato di Madrid, e si uede quanto già incominciamo à dilungarcene, mentre si parla non di restituire, ma di separare, e siamo ascoltati, conuien renderne gratie à Dio, e dispor l'animo all'accomodamento intero nel modo migliore, che si potrà. Perciò V. S. che con la prudenza sua conosce questa uerità, mi fò à credere, che la darà ancora à uedere al Sig.re Co: di Oliuares, et à chi farà di bisogno in cotesta Corte: assicurandoli, che pur che si camini nel rimanente di gambe, si farà da noi ogni sforzo, perche appaia perpetuamente al mondo il beneficio che per conseruatione della Religione Catolica cotesta Corona ha fatti à Valtellini, ma con la sicurezza della medesima Religione, si assicura ancora tutto quello, che può appartenere alla ragione di stato, ci liberiamo tutti da grauissime spese, e molestie, e si stabilisce la pace d'Italia, e la quiete della Christianità Catolica. Per le quali cagioni desidera ardentemente Nostro Signore che V. S. mostri intorno à questo punto il suo ualore, e uada disponendo in guisa cotesti animi, che si appaghino con riputatione e uantaggio loro delle cose ragioneuoli, *e che sia per essere tal forma di assetto in lor prò, lo deono argomentar da questo, che sempre li partiti che da noi si proporranno, ò accetteranno, dispiaceranno oltremodo à coloro, che più di tutti gli altri si mostrano auuersi alla felicità, e grandezza di cotesta Corona.* et il Sig.re Iddio mantenga V. S. felice. Di Roma li 21 di maggio *1623*.

Di V. S. etc.

Doc. N. XCV - 38 (a c. 226).

Molto etc. Egli è noto à V. S. che la terra di Chiauenna non si comprende nel deposito, ma si scriue dal Rè al Sig.re Duca di Feria, che si debba restituire a i Grigioni quando N.ro Sig.re sarà soddifatto intorno all'assetto della Religione Catolica in essa. Per questo rispetto non pensammo, che S. E. fosse per consignarcela: ma contutto ciò, quando per mezzo del Sig.re D. Alfonso d'Este, se le dimandò parere intorno alle genti, che doueuano assoldarsi per le guarnigioni de' Forti rispose, che per Chiauenna sarebbono bisognati cinquecento Fanti, e due mila, pel rimanente, e dapoi si dichiarò col medesimo D. Alfonso, col Marchese Ridolfi, e con altri di uolercela consignare. Onde N.ro Sig.re haueua ordinato à mio Padre, che non ne

facesse alcuna istanza, ma se S. E. gliele uoleua dare, l'accettasse. Quando poi mio Padre é arriuato à Milano, si é dichiarato seco col parer del Consiglio di non potercela dare per non tenerne ordine da S. M.ta e di più gli hà detto, che aspettaua, che S. S.tà si dichiarasse intorno al punto della religione, et ne hà scritto al Sig.r Duca di Alburquerque, accioche intenda la mente di S. Stà la quale mi ordinò dopo hauerlo ascoltato, che una mia poliza le dessi la risposta, si come feci, e ne uiene qui aggiunta la copia. ne poi é seguito altro. Se 'l S.re Duca di Feria non parlaua di uolercela consignare, non si sarebbono ne assoldate le genti per essa, ne pensato à riceuerla. e però si credeua, che ne tenesse qualche secondo ordine à parte: perche in virtù del primo, se bene il Papa si fosse dichiarato di esser soddisfatto della Religione Catolica non doueua depositarla in mano di S. S.tà ma restituirla à Grigioni. la onde ci siamo marauigliati perche entrasse in pensiero di depositarla. *In quanto à tutto 'l negotio non hà dubbio, che sarebbe stato bene, che si fosse depositata con l'altre fortificationi si per leuare le gelosie, come per migliorare la conditione de' Catolici mentre hauessero hauuto à correre la sorte de' Valtellini.* Ma nel resto à noi torna meglio, che S. E. la guardi in questo mentre, perche hauremo maggior sicurezza da quella parte, e minor fastidio. *Se nondimeno ce la uolesse dare l'accetteremmo.* Ci scriuono da Milano, che S. E. hà detto à mio Padre, di tenere auuiso da Madrid, che le doueua esser ordinato di consignargliela, e ciò per l'istanza fattane à nome di S. Stà ma noi non ne sappiamo nulla da V. S. s'ella ne haurà parlato, ne attenderemo auuiso con le prime, essendo però in forse, se sia bene il richiederla, o di lasciare, che da se medesimi si dispongano. et à V. S. non dico più, ma le mi raccomando affettuosamente. Di Roma li 2i di Maggio 1623

Di V. S.

Come fratello affmo
Per l'Ill.mo Sig.re Cardinale principale
GIO: BATTA AGUCCHIA
seru.re diuotissimo di V. S. Ill.ma

Doc. N. CIII - 39 (a c. 242).

Molto etc. Fattosi il deposito de' forti, rimane in sospeso Chiauenna col forte della Ripa, che da essa dipende. Già hò significato à V. S. che 'l Sig.re Duca di Feria, pensò prima di depositarli, e ci fè assoldare le genti dà guernirli: ma dapoi conobbe di non hauerne ordine sufficiente: ne noi glie ne habbiamo fatta alcuna istanza, per non esser compresi nella scrittura del deposito. crediamo tuttauia, che per leuare ad altri le gelosie, e per migliorare la conditione della Religione Catolica conuenisse il farne deposito; poiche quando s'accomodi tutto 'l negotio della Valtellina, si potrebbe assettare ancora quello di Chiauenna conueneuolmente, ne resti-

tuirla à Grigioni senza hauer conditioni molto fauoreuoli alla medesima Religione Catolica. Già in virtù della bolla di N.ro Sig.re che uieta l'habitatione de gli heretici di quà da Monti, ne hanno cacciati gli heretici, et introdottaui l'Inquisitione, e si potrebbe ridurre il negotio quasi alla forma, che fè S. Carlo nelle terre possedute da gli Suizzeri di quà da Monti. Il luogo di Chiauenna posto uerso i confini dell'Italia, e lungi da gli occhi de' Superiori ecclesiastici e secolari si empie facilmente di Malfattori, e si fà ridotto delli scellerati di Italia à guisa di una piccola Gineura, e per esser passo di tanto momento importa molto allo stato di Milano, che ui si pianti fermamente la Religione catolica ne ciò potrebbe farsi meglio, che mentre fosse in podestà della Sedia Apostolica. Non intendiamo però, che V. S. si fatichi per ottenerla, se non quanto egli può conuenire al seruitio publico, perche à noi non importa. et il Sig.re Iddio la conserui felice. Di Roma li 14 di Giugno 1623.

Di V. S. etc.

Doc. N. CIV - 40 (a c. 244).

Molto etc. Il noioso affare della Valtellina prima che si facesse il deposito di que' forti era principalmente graue al pubblico, poiche appariua come prossima cagione di mouimento d'armi, e di miserie all'Italia, et alla Christianità Catolica, ma hora, che si sono depositati riesce maggiormente graue non meno al pubblico, che à noi stessi, poiche altri n'aspettano più da uicino la guerra in Italia, che se non fosse seguito, mentre non ui si piglierà questo prouedimento, e perche noi ui siamo impegnati con l'autorità, con la riputatione, e con la robba. A V. S. pareua, che fatto il deposito si douesse ogn'un quietare, e che alla Sedia Apostolica per uarie ragioni da lei addotte, mettesse conto il ritenerla lungamente, e per sempre, in guisa che si douesse pensare à trouar modo di sostenerne la spesa, etiandio, coll'imporre alcuna grauezza allo Stato Ecclesiastico e ci significaua, che in conformità del suo parere costì non si pensaua à passar più oltre nel negotio. Ma à noi sembra tutto l'opposito, et alle cagioni comuni, che di ciò abbiamo, si aggiungono le proprie. Non é dubbio, in quanto alle cause publiche, che li Francesi, e i Collegati non temono d'altro, se non che uegliano li Spagnuoli addormentarli coll'istesso deposito, e non farne altro. L'hanno sempre detto, e protestatone in contrario, dapoichè si cominciò a trattarne; et hora più che mai lo dicono, e dicono insieme, che non sono per tollerarla, e pregano N.ro S.re a prouederui, e nel medesimo tempo si uanno appareochiando all'armi. Di più continua il Sig.re Duca di Feria ad affirmare, che hauremo la guerra in Italia, e non lascia di far le prouisioni, e di conuocare gli aiuti per quanto può. nè ueggiamo, che possa temerne se non dalla parte de' Collegati, ouero, ch'egli sappia esser in piedi alcuna orditura, donde habbia da nascere: certo é, che hauendo egli tanta parte nel maneggio delle

cose d'Italia, e delli Suizzeri, Grigioni, et Austriacî, può non meno preuederla, che procurarla, e farla necessariamente nascere, e perciò nè uiue N.ro S.re in continuo pensiero, e gelosia, et hà giustissima cagione in quanto al publico, di adoperarsi efficacemente per l'intero assettamento di questo intrigo. Ma percioche le cause publiche non si credono, ne si stimano già mai da gli altri, come le proprie, io dico à V. S. che S. S.tà uiene costretta à ciò e dalla propria riputatione, e dalla spesa intollerabile, alla quale si truoua sottoposta. Dalla riputatione, perche, se auanti il deposito, fosse seguita la guerra, non ui si sarebbe trouato impegnato, com'è hora con l'autorità, e dignità sua; perche, se non ostante, che S. B.ne ui si sia interposta con tutte le sue forze, e con tanto zelo, ne seguirà, che si muouano l'armi, si darà ad intendere che poco si stima, e si terrà piccol conto della dignità sua, e di questa S.ta Sede, per la qual ragione habbiamo non leggier dubbio, che altri non procurino la guerra non solamente per far riuscir uani i consigli di chi gouerna costì, ma perche noi ne riceuiamo alcun affronto, e ne siamo auuertiti da più lati. Dalla spesa poi grauissima, S. Stà è forzata perche, come con altra se n'è scritto à V. S. è riuscita molto maggiore che già mai si pensasse. Noi habbiamo sborsati qui frà le prestanze, e i uiaggi delle genti assoldate intorno a sc. $\frac{m}{30}$, et à Milano per le paghe, e gli utensilij di due mesi, e per l'armi, le munitioni, e i cariaggi, et altri bisogni ne habbiamo rimessi sc. $\frac{m}{52}$ che sono già $\frac{m}{82}$ e il uiaggio di mio Padre costerà sc. $\frac{m}{25}$ almeno; onde già ci sono usciti più di sc. centomila di borsa, e siamo in su 'l cominciare, e di mese in mese conuien trouare sc. $\frac{m}{20}$ per le paghe, et gli utensilij; ond'è impossibile, che possiamo tirare auanti perche si è pensato à trouar questi, e pure la spesa del primo anno passerà sc. $\frac{m}{200}$. Hor V. S. uegga, s'egli è negotio da portare in lungo, e quale speranza di assignamenti sicuri noi possiamo hauere ò da cotesta parte, ò da altra, che ce ne solleuino. Dunque e per rispetto del beneficio publico, e per la particolare riputatione di N.ro S.re e questa S.ta Sede, e per l'impossibilità delle forze sue per sostenere la spesa, S. S.à hà deliberato di condurre a fine il presente negotio quanto prima sarà possibile; et hauendo io però à nome di S. Stà rappresentato tutto questo al Sig.re Duca di Pastrana, hò pregata S. E. à uolerne spedire costà un Corriero espresso per significarlo à S. M.tà et io in conformità ne scriuo à V. S. la presente, accioche con l'euidenza delle sopradette ragioni ella mostri al Sig.re Co: di Oliuares, che S. S.tà non può far di meno, e che potendosi hora accomodar le cose in maniera che ui sia per essere il seruitio di Dio, e della Religione Catolica, e la riputatione, e uantaggio di S. M.tà non conuiene perderne l'opportunità, ne col uoler godere il beneficio del tempo, ridurle di nuouo à termine di maggior pericolo. E quanto al modo di accettarle non siamo ancora uenuti à particolari co' Francesi, ma solamente rispondiamo alle instanze loro con buone speranze generali, e col metter loro auanti le difficoltà dell'accomodamento per rispetto dell'assicurare la Religione Catolica di quà da Monti, e col tenerci in alto a beneficio di essa, e de' popoli della Valtellina. Desideriamo però auanti, che se n'entri in trattato di saper la mente di S. M.tà intorno à i partiti, che si potrebbero proporre, i quali non deono essere, che ragioneuoli, e tali, che possano non diffi-

cilmente accettarsi da gli altri. In quello della quarta lega del quale io scrissi a V. S. concorrono li più, e lo stimano unico rimedio, ne forse li Francesi saranno per dilungarsene, costretti da questa ragione, che S. S.tà non può consentire, che Popoli Catolici ritornino sotto 'l dominio di heretici; ma non hanno ancora dichiarata l'intention loro, perche attendeuano l'esito del deposito. Ma ò sia il sopradetto ò sia altro, certo è, che procureremo con tutte le forze la sicurezza della Religione Catolica et ogni uolta che questa ui sia, sempre ui sarà il seruitio, e la riputatione di cotesta Maestà che ha dichiarato di hauer mosse l'armi solamente per beneficio de' Catolici, e che haurà sempre diuoti, e da se dipendenti que' popoli, mentre saranno Catolici, et gli haurà di più obligati, come cagione principale della lor libertà. V. S. farà dunque opera non solo di saper la mente del Rè, ma che si dia al Sig.re Duca di Pastrana tutta la facoltà necessaria, per terminare il negotio. V. S. già ci scrisse, che S. E. sarebbe uenuta qua per questo, e li Francesi se lo sono persuasi, in tanto che anche ultimamente si doleuano del suo troppo lungo indugio. Hor se essendo uenuto, non mostra però di hauere alcuna commissione sopra di ciò, ben diranno, che si son date parole. Perciò se 'l Sig.re Comendatore Sillery confessa di hauere l'autorità, che bisogna dal suo lato, ben sarebbe ragioneuole, che anche il Sig.re Duca di Pastrana la tenesse, per caminare al desiderato fine, perche si potrebbe col diuino aiuto in non lungo tempo uenire à capo, et in questo hà da esser posto il merito di V. E. nel facilitarlo, perche se dietro al deposito non seguirà l'intero assetto, ma piu tosto grauissimi pericoli, e spese e disgusti, apparirà anzi il danno, che l'utile di quanto haurà operato fin hora, ma io mi confido, che col suo solito ualore supererà ancora le difficoltà di questa seconda più malageuole parte. et il Sig.re Iddio ne conceda à V. S. la gratia con ogn' altro bene. Di Roma li 14 di Giugno *1623*.

Di V. S. etc.

Doc. N. CV - 41 (a c. 248).

Molto etc. Mi manda V. S. due lettere, e mi dice molte cose intorno all'affare della Valtellina, ma non ueggo in niuna parte, ch'ella tocchi del prouederci del denaro, che con tanto nostro sconcio si spende. Egli è certissima cosa, che in questo modo non possiamo continuare; e se bene N.ro Sig.re farebbe ogni spesa per seruitio publico se potesse: nondimeno non sarebbe meno cosa giusta, che 'l depositario, il quale ogni cosa fà in gratia del deponente, ne sostenesse l'incomodo. Io lo replico à V. S. perche S. S.tà me l'hà comandato, marauigliandosi, ch'ella non ne muoua parola. et in tanto ella si conserui prosperamente. Di Roma li 14 di Giugno *1623*.

Di V. S. etc.

Doc. N. CVI - 42 (a c. 250).

Molto etc. Gli ottimati Valtellini, che gouernano il paese, temendo forse, che col deposito non si uenisse à mutare la loro fortuna, e conditione, e sicuri di douer perder gli utili presenti, che cauano da Milano, sospinti anche, come si tien per fermo da altri, hanno tentato in molti modi d'impedire l'effetto del medesimo deposito. Ricorsero alli Suizzeri Catolici per muouerli ad entrare ne' forti, inuiarono ne' Grigioni per trattare alcun accordo con essi loro, tentando se gli hauessero potuti ridurre alla forma del Capitulato di Milano. Mandarono quà un Dottore per mostrare, che non poteuano esser sicuri sotto 'l Papa, il quale non haueua forze uicine da soccorrerli: affermando, che 'l Duca di Feria, e l'Arciduca Leopoldo non uoleuano più impacciarsene, e che per guardarli di State ui uoleua un presidio il doppio maggiore, il quale dalla Valle era impossibile si sostenesse; che in tanto li Grigioni solleuati da i Venetiani, e Suizzeri heretici si apparecchiauano ad assalire la Valle; ch'essi sarebbono stati li primi ad esser tagliati à pezzi, et in somma cercauano d'empirci di spauento, e di rappresentarci ogni cosa difficilissima, et in fine ci rispinsero a domandare, che N.ro Signore gli assicurasse, che non sarebbono mai tornati sotto Grigioni. Appresso à mio Padre hanno mosse mille difficultà, e fin con maniere di opporsi con arme, e di serrare la Valle con una trinciera. Ma alla fine, dapoi, che si riceuettero dal Sig.re Duca di Feria gli ordini Regij replicati di effettuare il deposito, mutarono ancor essi linguaggio, e cominciarono à parlare di uoler ubbidire, e à dar segno di non temer più tanto de' Grigioni, et ultimamente à dire, che le genti assoldate erano di souerchio, e che sarebbono bastati *1500* fanti, e *50* caualli. Da tutto ciò V. S. comprende à qual fine ci consigliò il Duca à fare assoldare tante genti, et à farci fare una spesa inutile, che importa due quinti di tutto il costo, e in un anno uorrà dire sc. centomila. Egli é uero, che à poco à poco tra i fuggiti, e morti, et alcuni forestieri, che si erano cacciati fra le compagnie, i quali si licentiano, si ridurranno in sei mesi uicino al segno del bisogno; onde per questa State, la quale é il tempo del pericolo, si potrà lasciar correre, et al prossimo uerno si riformeranno le cose. Aspetteremo ancora di udire ciò che in uirtù della lettera del Rè, della quale V. S. c'inuia il dupplicato, ci farà significare il Sig.re Duca di Feria; ma già quel che si haueua da fare, si é fatto; e mio Padre sarà facilmente stato partito di Milano prima di riceuerne l'originale. Solamente ui resterebbe luogo da impiegarne una parte, se ci facessero consignar Chiauenna col forte della Ripa. Da principio non doueuamo fare altro, che dimandar parere al S.r Duca di Feria del numero delle genti, che bisognauano, e dopo hauercelo egli dato conueniua ancora di seguitarlo. Mando à V. S. la copia della lettera, che me ne scrisse il Sig.re Don Alfonso d'Este (1), il quale à mio nome trattò con S. E. il negotio. e questo le basti per notitia di quanto é auuenuto intorno à ciò, e per ualersene opportunamente. et il Sig.re Iddio la conserui prospera. Di Roma li 14 di Giugno *1623*

Di V. S. etc.

(1) V. Doc. XXXV - 14.

Doc. N. CVII - 43 (a c. 252).

Molto etc. Da mio padre, e dal Tighetti V. S. sarà stata auuisata non meno dell'effettuatione del deposito, che di quanto è à loro auuenuto di momento, e perciò non mi metterò à dirnele altro. Ma percioche il Sig.re Duca di Feria hà usati tutti i termini di honore, e di cortesia verso mio padre, operando in ciò per sua particolare humanità, e perche sarà stato sicuro di conformarsi in questo all'intentione di S. M.tà, N. S.re n'hà sentito particolar piacere, et io debbo renderne gratia alla M.tà Sua, come farò facilmente al ritorno suo à Roma, ma non hò uoluto intanto lasciare di dirne à lei questo poco, e pregarle ogni felicità dal S.e Iddio. Di Roma li 14 di Giugno *1623.*

Di V. S. etc.

Doc. N. CXII - 44 (a c. 262).

Molto etc. Appresso à quello, che con altra ie significo à V. S. intorno alla difficultà di pagare li presidij della Valtellina, hò deliberato di scriuerne distintamente al S.r Co: di Oliuares, mettendoli il tutto in consideratione; poiche per quella risposta, ch'io diedi al Sre Amb.re di Francia cauata da una cifera di V. S. delli 17. di febraro, mi truouo seco impegnato, et acerbamente si duole, che dopo hauerne esso scritto al suo Rè, et hauutone il ricapito necessario, hora se li uoltino le carte in mano, ne il rimedio propostomi da S.re Duca di Pastrana, cioè di continuare noi à spendere, e riceuere poi segretamente da loro il rimborso della spesa, è sufficiente: perche, essendo così grossa la somma, che arriuerà in un'anno à scudi $\frac{m}{300}$, ciò non può farsi per denari contanti, e dovendosi passare per mezzo de' mercanti, etiandio, che si usassero uarie coperte, si scoprirebbe il tutto, ò tardi, ò per tempo: et haurebbono ben molto più altamente da dolersi di noi li Francesi, che hauessimo loro date parole, et atteso à prendere li denari dalli Spagnuoli. Ne hora mi dà noia la sicurezza, poiche mi dice il Sig.re Duca di Pastrana, che scriuerà di maniera costà, che ne verrà con la risposta sicuramente la prouisione, e quando non uenisse, si partirà S. E. di quà, e lascerà, che si piglino li denari da' Francesi. Ma mi noia la cosa medesima, dalla quale non truouo la uia di uscire, senza pericolo di rompere ò con gli uni, ò con gli altri, e forse con amendue, e di non hauer denari da niuno, anzi coll'esser posto in necessità ò di continuare la spesa medesima, il che ci è impossibile, ò di abbandonare li forti, la qual cosa sarebbe egualmente di danno al publico, et à noi di uergogna. E

questo, che accresce la difficultà del negotio, si é, che i Francesi, stando sul rigore di quel che si disse loro, non uogliono meno ascoltare il partito di pagarne la metà per uno, che sarebbe molto ragioneuole, ne ueggo, che si possa assettar meglio, che in questa maniera il negotio, ouero che li Spagnuoli si contentino di lasciar correre, poiche, douendosi, piacendo à Dio, tirare auanti l'assettamento del tutto, ne usciremo presto. V. S. ponga di gratia tutta la forza del suo ingegno, e delle sue persuasioni, per liberarci da questo fastidio, essendo assai più graue, e più pericoloso, di quel che appare, minacciando una manifesta rottura, e ruina di tutto 'l negotio. E Dio sà quanto sia il danno, che sarà per auuenire al seruitio pubblico se entriamo in disgusto, e diffidenza, e rottura con alcuna delle corone. Non dico più; et à V. S. con ogni affetto mi raccomando.

Di Roma li *22* Giugno *1623*.

Di V. S. etc.

Doc. N. CXIV - 45 (a c. 266). (1)

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re

Frà le cose, che in questo noioso negotio della Valtellina ci apportano maggior pensiero, non é forse la seconda quella del pagamento de' presidij; perche non hauendo la Sedia Ap.ca di farlo, e conuenendo ò al Re Cat.co ò al Christianissimo ò ad amendue il sostenerne il peso, se ben da principio da noi non si richiese à niuno il rimborso della spesa: nondimeno questo Sig.re Amb.re di Francia in euento che 'l suo Rè fosse per approuare il deposito, disse, che in tal caso conueniua à quella M.tà di pagarlo, perche poteuano li Francesi per la lontananza delli Stati loro dalla Valtellina esser meno sospetti in questo negotio, e che haurebbono ciò uoluto, come per conditione. Tutto questo fù da me significato costì à Mons.re Nuntio: od'egli con una cifra sua delli 17 di febraro, con la quale ci scrisse à lungo sopra la risolutione del deposito, rispondendo alla sopradetta pretensione mi espresse queste spetiali parole: li presidij li Spagnuoli promettono pagarli, il simile faranno i Francesi se premeranno in pagarli. il senso delle quali io giudicai esser questo; che se li Francesi gli hauessero uoluti pagare, gli haurebbon pagati. Per la qual cagione, essendomi stato dimandato dall'istesso Amb.re, qual risposta io hauessi riceuuta sopra il pagamento de' presidij, li dissi, che se hauessero premuto di pagarli, gli haurebbon pagati. Ond'egli lo scrisse al suo Rè, et é sempre stato in questo pensiero di douerne fare il pagamento, et alla fine hauendo riceuuti ricapiti

(1) È copia d'una lettera indirizzata al Conte di Olivares.

per supplire à ciò, mi hà offerto di supplire alla spesa fin' hora fatta, et à quella, che di mano in mano si andrà facendo. et hauendoli io mosse alcune difficultà, si duole, che dopo hauerli io data quella risposta, et hauerla esso rappresentata al Rè Christianissimo e fatto uenire il ricapito, se li manchi. Mi son però riuoltato al Sig.re Duca di Pastrana, e gli ho spiegato quel ch'è seguito fin' hora, e postali in consideratione l'impegno, nel quale mi truouo. S. E. ha cercato di apportarmi alcune ragioni in contrario, e propostomi come per rimedio, che N. S.re potrebbe continuare à fare esso la spesa, e poi segretamente pigliarne il rimborso da i Ministri di S. M.tà e quanto all'esser sicuri, che sia à ciò per prouedersi, hà detto, che ne scriuerà di maniera alla M.tà Sua, che si promette, ne uerrà al ritorno del Corriero la prouisione, e quando non uenisse mi dà licenza di accettarli da Francesi. Ma io non uoglio dubitar della sicurezza, ben mi dà fastidio la maniera del trattarlo, essendo certissima cosa, che ciò non può farsi segretamente, si perche è palese ad ogn'uno, cho 'l Papa non hà il modo di supplir col suo à questa spesa, et è però necessario, che qualcheduno riceua il denaro; e si perche essendo la somma grande, poiche in capo all'anno ascenderà, se si continua in questo stato à sc. $\frac{m}{800}$, non è possibile di farla caminare da una mano all'altra etiandio sotto i titoli di negotij di Mercanti, che non si scuopra in breue tempo da chi ui haurà l'occhio: perche non è somma tale, che si possa anche in più uolte dare di nascosto in denari contanti, ma conuien passare per uia di scrittura, e le cautele di chi paga fanno scoprire ogni cosa. Douendosi però supporre, che ciò si habbia da sapere ò tardi, ò per tempo, non è dubbio, che i Francesi hauranno giusta ragione di dolersi di noi, che habbiamo loro date canzoni, col dire di non uoler danari da niuno, e poi pigliarli segretamente dalli Spagnuoli; la qual cosa, se non passasse più oltre, che à semplice disgusto, et ad una rottura priuata, si potrebbe alla fin sostenere; ma teme à gran ragione N.ro S.re che ciò sia per essere la ruina di tutto 'l negotio; perche entrando essi in aperta diffidenza si camminerà per uie non buone, e si uerrà ultimamente alla rottura publica. Questo rispetto crucia incredibilmente l'animo di S. S.tà la quale come Padre comune uorrebbe in casi simili esser confidentissima alle parti per lo gran bene, che se ne caua; e lo uorrebbe in particolare per poter condurre le cose à fine migliore, e di maggior seruitio non meno alla Religione Catolica et alla pace dell'Italia, che à S. M.tà Catolica e rendo certa V. E. che se S. S.tà hauesse il modo, ò il negotio principale si potesse accomodare in brieue, non si guarderebbe à denaro niuno ne speso, ne da spendersi, purche col leuare li dispareri, et il pericolo della rottura, si potesse fare il seruitio publico. Io supplico dunque V. E. à mirare con la singolar sua prudenza il presente affare, et à uestirsi ancora, come noi diciamo, de' nostri panni; poiche da un lato si brama di seruire à S. M.tà e dall'altro ci trouiamo impegnati per quella benedetta risposta, che si diede all'Amb.re di Francia, sopra la quale hà fatta la prouisione del denaro, e mi stimola à pigliarlo. e rendo più che sicura V. E. che caminiamo ad ottimo fine, e con ardente zelo del seruitio publico, e che ci dorrebbe in estremo, che per tale accidente le cose hauessero à pericolare. ma io mi confido, che V. E. con l'altezza dell'animo, e dell'auuedimento

suo le ridurrà in sicuro. et à V. E. bacio di cuore le mani. Di Roma li 22 di Giugno *1623*.

Di V. S. etc.

Doc. N. CXV - 46 (a c. 268)

Molto etc. Mentre più io penso alla difficultà di pagare li presidj della Valtellina, della quale io scriuo à V. S. con altra più mi stà fermo nell'animo, che non si douesse leuare in altra maniera, che col ridurre le cose all'eguaglianza, come si fè nel trattato dell'Ararzuez et hauendo all'hora l'una, e l'altra parte à ciò acconsentito, non ueggiamo, perche quello, che uniuersalmente sarebbe approuato per giusto da ogni uno, e che da loro fu trouato buono, et accettato, si debba hora fuggire con tanta fermezza di uolontà. Scriuiamo efficacemente al Nuntio di Francia, perche si sforzi di ridurre da quella parte il negotio à questo segno; ma costi, mentre non si potesse ottener più, e non si uolesse lasciare hauer luogo alla premura de' Francesi, almeno V. S. ottenga la medesima diuisione per metà, della quale però noi non ci dichiareremo, se non in caso, che i Francesi sieno per condescenderui. Certo è, che alcun rimedio conuien trouarui, e io lo lascio principalmente à carico di V. S. alla quale in tanto affettuosamente mi raccomando. Di Roma li 23 di Giugno *1623*.

Di V. S. etc.

Doc. N. CXVIII - 47 (a c. 274)

Molto etc. Il corriero, che si doueua spedire fin alli 14 del passato dal Sig.re Duca di Pastrana si è andato trattenendo sin hora. onde le lettere che uerranno con la presente, quanto alla data, saranno uecchie, ma, quanto à i negotij si truouano nel medesimo stato ò poco, ò nulla differente; e però io non soggiungerò à V. S. cosa di momento, se non che N. S.re dopo hauer patito alcuni giorni di dolori renali, benchè leggieri, et alcuni d'uscita senza febre si è liberato dal tutto, ma non si è ancora potuto rihauere di forze. Speriamo tuttauia che con la quiete, e col lasciare per alcuni giorni i negotij ricupererà il primiero uigore. Dopo le lettere delli 27 di Maggio, con le quali ci daua speranza della spedizione di un Corriere frà quattro o sei di, non habbiamo hauuta altra nuoua di V. S. dalla quale ne attendiamo però con particolare desiderio. et il Sig.re Iddio la conserui in tanto felicemente. Di Roma il primo di luglio *1623*.

trattenuta fino alli 2

Di V. S. etc.